BIBLIOTECA MEDICA POPOLARE

L'ISTERISMO

E L'IPOCONDRIA

OVVERO

IL MAL NERVOSO

AFFEZIONE EMINENTEMENTE POPOLARE

NELLA DONNA E NELL'UOMO

GIUDIZII FISIO-CLINICO-SOCIALI DI UN MEDICO SPREGIUDICATO

PEL

CAV. DOTT. OSCAR GIACCHI

MILANO

PRESSO EMILIO CROCI EDITORE

1875

BIBLIOTECA MEDICA POPOLARE

L'ISTERISMO E L'IPOCONDRIA

L'ISTERISMO

E L'IPOCONDRIA

OVVERO

IL MAL NERVOSO

AFFEZIONE EMINENTEMENTE POPOLARE

NELLA DONNA E NELL'UOMO

GIUDIZII FISIO-CLINICO-SOCIALI DI UN MEDICO SPREGIUDICATO

PEL

CAV. DOTT. OSCAR GIACCHI

> Uterus ærumnarum causa et omnium morborum in muliere.
>
> (IPPOCRATE).

> L'ipocondria non è in fondo che il sentimento acuto e doloroso della condizione umana in un individuo irritato e indebolito sotto il rapporto dell'anima e del corpo.
>
> (FEUCHTERSLEBEN).

MILANO

PRESSO EMILIO CROCI EDITORE

1875

AI MIEI FIGLI.

A voi, miei cari piccini, che in sette avete consumato appena ventott'anni di vita — l'età di un giovine uomo — regalo queste pagine perchè a suo tempo apprezziate, giudicando sopra voi stessi, se le mie massime sull'educazione fisico-morale dei figli siano sagge o fallaci, e perchè sicuro che, in ogni modo, ne sarete giudici benevoli.

Possa poi questo tenue dono rammentarvi il mio amore in quei giorni in cui a Voi arriderà la vita in tutta la sua vigoria, ed io sarò — se pur vivo — accasciato dagli anni ed affranto dalla lotta lunga e continua che avrò costantemente sostenuta per il vostro avvenire.

Il timore di poter esser dimenticato quando appunto avrò indispensabile bisogno del vostro aiuto e della vostra tenerezza, per ristorarmi di tante fatiche e di tanti sacrifizii, è l'incubo spietato che mi spaventa e mi perseguita.

Che il Cielo sperda questo tristo presagio!

Un bacio dal vostro

Amorosissimo padre
OSCAR GIACCHI.

Poppi, 15 Aprile, 1875.

CAPITOLO PRIMO

Che serve di Prefazione, d'Introduzione e di Programma.

Sommario. — Una tiratina a Niemeyer — La medicina delle frustate — Utilità di istruire il popolo nei principali precetti di igiene e di medicina — La Patologia è una scienza accessibile, fino ad un certo punto, anche ai profani — I buoni Epuloni — Come debbasi intendere l'istruzione — I secoli passati ed il secolo presente — Nostre armi per concorrere alla completa civilizzazione — Protesta e scopo di questo libro — Origine oscura delle malattie — Eva alquanto isterica quando colse il pomo fatale — Se essa fosse menstruata — Le donne attuali molto malate agli organi sessuali — La nostra volontà e quella dell'Editore — Piano dell'opera — Invocazione.

Il cav. Felix von Niemeyer, l'illustre patologo di Tubinga, nel suo bellissimo *Trattato di Patologia speciale*, che è il testo di moda di tutti i medici sopraffini, rimprovera a Bock di Lipsia che sprechi il suo limpido ed acuto ingegno a diffondere nel popolo nozioni di medicina, per la ragione, dice egli, che *una mezza scienza può riuscire fatale ai profani* (1).

(1) Opera citata, 3a ediz. ital., vol. I, pag. 563.

*
* *

Noi rispettiamo ed onoriamo questa insigne autorità oltramontana, ma siccome siamo d'avviso che anche gli uomini grandi prendano pur troppo di quando in quando i loro marroni in fatto di filosofia, ci sia permesso mostrarci più disposti a lodare quello scrittore che a larga mano ed a libero mercato spende il suo talento e le sue cognizioni a vantaggio degli ignoranti, che ad incensare quei cupi e musoni di scienziati che vogliono vender cara e con privativa la loro merce preziosa.

*
* *

E come non ammettiamo — nè ammetteremo mai in nessun caso — fra i mezzi di cura preventiva dell'isterismo la troppo nazionale medicina delle frustate proposta dal sommo clinico tedesco nell'educazione delle giovinette impuberi (1), così non ci possiamo persuadere che debba essere un danno sociale chiamare a sè il superstizioso popolano e susurrargli all'orecchio i più rudimentali precetti di igiene e di patologia, onde, se non altro, cessi una volta di dare ascolto a tanti ciurmatori di ogni colore che all'ombra del misticismo fanno vergognoso mercato sull'ignoranza e sulla buona fede del popolo.

*
* *

La medicina è una scienza come tutte le altre e non possiamo accordare che debba rimanere un privilegio esclusivo di una casta.

Tutti gli uomini sono eguali di fronte alla natura, e se è permesso a noi medici di penetrar, per quanto ci è dato, nei profondi recessi della teologia, negli intrigati laberinti di Astrea, e giù giù fino agli aprici e ridenti

(1) Opera citata, vol. II, pag. 440.

campi delle arti e dei mestieri, ci pare più che giusto che dal canto suo il teologo, il legale, l'artista, il bracciante — che dal più al meno hanno come noi un cervello che percepisce le idee — non debba restare per obbligo straniero affatto a quella scienza e a quell'arte per cui si mantiene e si ristabilisce la salute, il dono più prezioso della vita, il più essenziale elemento per essere utile cittadino.

*
* *

Tutto sta nel saper trovare il modo che il boccone salutare possa essere digerito ed assimilato dal debole stomaco dell'uomo volgare; e noi crediamo fermamente che sia cento volte meglio dare al popolo delle saporite minuzzole che tenerlo digiuno e lontano dal nostro desco. Lasciamo che il povero, il campagnuolo e quanti altri, per mancanza di mezzi, non possono essere in grado di consultare alla prima il Sacerdote di Esculapio, raccattino almeno le briciole dei nostri sontuosi banchetti; facciamo la parte di buoni *Epuloni*, che saremo allora sicuri di aver dei *Lazzari* che, invece di imprecare, ci saranno grati e riconoscenti.

*
* *

È finito, Dio mercè, il tempo in cui l'ignoranza dei moltissimi era necessaria allo splendore e alla potenza dei pochi; non è più questo il secolo che ha bisogno di appuntellarsi sulle false credenze e sulle superstizioni. Oggi in faccia al gius naturale tutti gli uomini sono eguali; il proletario come l'opulento, il plebeo come il patrizio con ragione pienissima reclama alla società ciocchè essa non può negargli, l'istruzione.

Questa non è più la suppellettile di poche caste che volevano imporsi con quel prestigio potente che accorda il sapere: nell'anno di grazia 1875 non regge altrimenti la vecchia massima morale dei nostri moralissimi ante-

nati, « che i popoli, perchè siano ossequiosi alle leggi e fedeli al padrone, devono serbarsi ignoranti. »

*
* *

Oggi invece si fa il buon cittadino a forza di cultura intellettuale; e noi, informati a questi principii di vero progresso, vogliamo adoprare tutte le nostre deboli forze ad avvantaggiare colla istruzione le sorti dei nostri concittadini pur troppo ancora bisognosi di esser guidati nella strada del vero, dalla quale per tanti secoli furono sviati da un falso e pauroso regime di Governo che, paventando la luce, proteggeva le tenebre.

*
* *

Non abbiamo altre armi per aiutar l'impresa di tanti egregi — chè ognuno dal canto suo si affatica a condurre a termine la grand'opera della civilizzazione completa — che i pochi lumi attinti ai nostri studi e alla pratica della nostra professione, e questi li vogliamo consacrare, nel miglior modo possibile, a questo santissimo scopo, lasciando pienissima facoltà a tutti i *Niemeyer* del mondo di criticare la nostra buona volontà.

*
* *

La medicina come scienza è certo uno studio dei più ardui e dei meno positivi e, se dobbiamo esser sinceri, fa d'uopo confessar che noi stessi, insigniti di laurea e di matricola, spesso spesso ci troviamo al brutto caso di stringerci nelle spalle e non saper dove fermar la mente; ma la medicina come arte non è poi tanto astrusa da dover concludere recisamente che non si possa anche dai profani comprendere la logica della terapeutica, oggi specialmente che il razionalismo ha fatto i suoi arruolamenti anche fra i seguaci d'Ippocrate, che finalmente hanno capito l'utile di calcolare l'azione dei medicamenti sulla

scorta delle nozioni fisiologiche, per la ragione che l'organismo, o sano o malato, risponde sempre alle medesime leggi che regolano l'andamento della materia vivente.

*
* *

Coll'aiuto delle generali e più fondamentali norme di anatomia e di fisiologia non è più impossibile imparare i principali precetti di patologia, e conoscere quali siano i mezzi per prevenire e combattere i morbi più comuni, senza possedere la toga e la prosopopea dottorale.

*
* *

Non abbiamo per nulla in animo di accordare — in barba al codice sanitario — la patente di libero esercizio a chiunque si prenderà la briga di leggere e studiare i nostri lavori; desideriamo soltanto di realizzare l'intento che anche gli estranei al nostro sacerdozio sappiano di cosa si tratta quando si accorgono che il termometro della loro salute ha fatto uno sbalzo; e possano lì per lì provvedere ai più urgenti e razionali compensi.

*
* *

Se i severi censori della popolarità della scienza in genere, e della medicina in particolare, sapessero come corre la bisogna nelle campagne isolate, e specialmente nei numerosi villaggi delle nostre montagne; se vedessero quanto sia difficile impresa andare a prendere il medico al lontano paese quando per otto mesi dell'anno o stride la bufera, o cade l'acqua a paioli, o un denso tappeto di neve occulta le traccie di angusti sentieri e di scoscesi viottoli; se fossero testimoni di quanti pregiudizii sono vittima quei poveri diavoli condannati a vita alla fatica e alla polenta, prima che ci metta le mani il professore *preso a calo* dai comuni, scommettiamo cento

contra uno che loderebbero i nostri scritti e, se non altro, ci consiglierebbero a regalarne una copia a tutti i parroci del Regno.

— E non sarebbe male ideata quando si rifletta quanta fiducia e quanta stima riscuota tuttavia il prete fra quella buona gente. —

*
* *

Fedeli al nostro programma faremo sempre precedere lo studio dei singoli argomenti da qualche cenno di anatomia e di fisiologia, e prima di discorrere della cura di ciascuna affezione non ometteremo mai un bozzetto alla brava della fisonomia, e una dettagliata esposizione delle cause che riconosce, essendochè da queste cognizioni ne emergono i veri precetti igienici, i sicuri mezzi di « profilassi », come dicono i medici troppo spesso amanti di vocaboli che non danno nel genio al nostro Fanfani.

*
* *

E siccome anche sotto la grave veste del precettore ci piace non obliare le convenienze sociali e le esigenze del secolo, e d'altra parte abbiamo a noia la parola pesata e pesante degli scrittori che misurano le frasi col compasso e col diapason, ci proponiamo di occuparci prima del sesso gentile e dopo del sesso forte; assicurando i lettori come le lettrici, che oramai ci conoscono, che non cesseremo, per la gravità del tema, di valerci di quello stile e di quel linguaggio facile, chiaro e vivace che — per sentita dire — non dispiacque negli altri nostri scritti popolari.

Finalmente per far cosa grata alle buone mammine, quando capiterà il destro, faremo venire in ballo qualche riflessione sulle sofferenze che assalgono l'uomo e la donna nel primo periodo della loro comparsa sulla scena del mondo, attori innocenti che dovrebbero sempre rappre-

sentarvi la parte brillante d'una commedia dilettevole, ma che invece bene spesso vi sostengono, per un errore della natura, i caratteri tetri e melanconici di un dramma o d'una tragedia.

L'eterne pagine della Bibbia, che ci narrano le meraviglie della creazione e ci raccontano la commuovente e dolorosa istoria del nostro primo padre e della nostra prima madre, non ci sanno dire esplicitamente se, dopo il fallo commesso, la coppia colpevole perdesse, insieme alle delizie dell'Eden, anche la gioia di una salute perfetta, quale era destinata a godere sorta direttamente dalle mani infallibili dell'eterno Artefice, ossivvero se questa sciagura fosse serbata soltanto alle loro generazioni.

*
* *

Comunque sia le malattie furono, senza dubbio, un triste retaggio della colpa originale, e siamo persuasissimi che si deve al furto di quel bocconcino riservato la tosse che ci consuma, la febbre che ci brucia, gli accidenti che ci rendono sciancati é imbecilli e tutti gli altri cancheri che, a centinaia e migliaia, ci favoriscono, dal primo vagito della cuna all'ultimo rantolo dell'agonia e, ciò parendo poco, anche in corpo alla mamma.

*
* *

A dispetto però di questa induzione assai logica, quando ci diamo a riflettere alla grossa corbelleria di quei due capi sventati che, in fondo in fondo per un fico o una mela che fosse, si giuocarono il paradiso terrestre con tutte le delizie che appena si possono immaginare, noi propendiamo a credere che l'amabilissima Eva dalle chiome d'oro, dalla cerulea pupilla e da tutti gli altri

attributi di una bellezza sentimentale, o per soverchio amore per Adamo — l'uomo matematicamente sicuro della fedeltà coniugale — o per essersi alquanto noiata di una vita troppo quieta e monotona, diventasse alquanto isterica e commettesse il peccato fatale perchè a quell'ora il suo utero, o per una ragione o per l'altra, aveva preso il sopravvento sul cervello.

— Da quell'epoca in poi ogni passo falso della donna è colpa di quel viscere misterioso. —

*
* *

La fisiologia ci fa supporre con molta ragione che questa divina creatura, prima rappresentante di tutto il sesso fragile e gentile, sorta adulta e ben formata dal seno del sonnacchioso suo sposo, non avesse a soffrire, come le figlie dell'uomo, i disturbi e le tristi influenze della pubertà.

Si potrebbe parimente dubitare se in essa esistesse quella funzione caratteristica che rappresenta, fino dai tempi di Rachele, l'attributo fisico il più essenziale della cara metà del genere umano, e che in sostanza è una vera miseria di tutti i mesi che rammenta a note di sangue ai mortali la vanità dei loro più ardenti desiderii.

*
* *

Comunque sia, lasciando da parte l'epoche inaccessibili alle nostre ricerche, è un fatto fuori di controversia che le donne che al presente popolano il mondo, e quelle fino a cui giunge la storia, danno e dettero sempre spettacolo di svariatissime malattie, specialmente di quelle derivanti da alterazioni dei loro organi sessuali.

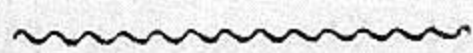
Noi avevamo in volontà di parlare di ogni e qualunque dei principali morbi che assalgono il giovine, l'adulto, il

vecchio, la nubile, la sposa, la madre, ma il nostro Editore si spaventò all'idea di un libro voluminoso, ed abbiamo dovuto rintuzzar le corna e contentarci di fare a poco per volta quello che avremmo fatto tutto di un colpo.

*
* *

Per metter meglio che sia possibile d'accordo il nostro desiderio di Autore colle vedute economiche del libraio, cominceremo dal trattare delle malattie più comuni e più frequenti all'uno e all'altro sesso, prendendo ad argomento l'*Isterismo* e l'*Ipocondria*, che sono appunto le affezioni più in voga e quelle che sotto varie forme frequentano colla stessa indifferenza la capanna e la reggia, il chiostro e il postribolo.

Ed ora che abbiamo detto tutte le nostre ragioni, formulate le opportune proteste, e stabilito il piano da seguirsi, mettiamoci all'opra con lena e con amore, soccorsi dalla grata speranza che il pubblico ci sia indulgente e benevolo come lo fu per lo innanzi.

E diciamo il pubblico perchè — senza ostentare la falsa modestia del sommo lirico e prosatore milanese, che si augurava venticinque lettori ai suoi *Promessi sposi* — abbiamo l'amor proprio solleticato in modo che ci auguriamo per noi e per il prelodato Editore di veder correre questo libercolo per molte mani, dalle callose ed abbronzite dell'operaio a quelle bianche e delicate della figlia, dell'amante e della moglie dei nostri cari concittadini.

CAPITOLO II

Anatomia e fisiologia sessuale della donna.

Sommario. — Disposizione dei visceri pelvici; riflessione filosofica — L'utero, l'ovaia e la vagina — Come può dividersi fisiologicamente la vita della donna — Fase di neutralità — Fase di amore — Fase di reminiscenze, o di rimorsi, o di ardore infruttuoso — Fisiologia della bambina — Fisiologia della giovane — Fisiologia della vecchia — La pubertà cosa sia — Sua influenza sull'organismo e sull'anima — La pubere ingenua e la pubere esperta — Cosa è il menstruo e se sia attributo indispensabile — La donna e la gallina — Massima di Napoleone I; Sentenza di Montaigne; Giudizio d'Aristotile; Nostra opinione sulla donna — L'odalisca e l'amazzone — La menopausa e la sua influenza — La donna di quarant'anni — La saggia matrona — La peccatrice ostinata — La buona vecchierella — La vecchia lenona — La vecchia beghina e le nuove Maddalene.

Gli anatomici chiamano escavazione pelvica la porzione più bassa del ventre che resta circoscritta dalle due ossa dell'anca e dall'estremo inferiore della colonna vertebrale. In quest'astuccio, che ha la figura di un asso di cuori e forma un solido bacino, stanno nascosti tre visceri destinati a differenti ufficii.

Quello che è davanti è il serbatoio delle orine — *vescica* — l'altro, che rimane di dietro, è il deposito delle feci — *retto* — il terzo, che resta nel mezzo di questi due fetidi

ed ignobili sacchi, è l'*utero*, il viscere nobilissimo a cui noi tutti dobbiamo la nostra prima origine e la nostra prima cuna.

*
**

Non vogliamo farla da filosofi, ma è un fatto che questa disposizione topografica, assegnata dalla provvida natura all'organo che ci crea e ci dà vita, è abbastanza eloquente per domare l'orgoglio di noi vanitosi mortali.

*
**

L'utero — che è una sacca muscolare destinata a contenere, proteggere e nutrire il prodotto della concezione — ha la forma e la dimensione di una piccola pera a base in alto, ed è talmente elastico che è capace di distendersi enormemente non tanto per la gravidanza, quanto per certe speciali malattie.

Alla sua parte inferiore — *collo* — comunica direttamente colla vagina mediante un pertugio da cui possono penetrare a tempo e luogo certi microscopici funzionarii incaricati della più alta missione sociale, e da dove hanno uscita i flussi mensili e gli ovuli quivi convertiti in carne e in ossa per dato e fatto di quel giuoco materiale che non importa spiegare.

Alla sua parte superiore e laterale da ciascun lato si stacca un canaletto — *Tuba Falloppiana* — che comunica coll'ovaia onde servir di itinerario all'ovolo che deve andare a riscontrare l'ospite gradito e fargli gli onori di casa.

*
**

Le ovaia, una a destra l'altra a sinistra, sono due glandole presso a poco dell'apparenza di due animelle di agnello, che di biancastre e piccole si fanno giallognole e più grosse dopo la pubertà.

A questi due organi principalmente si deve la potenza

generativa essendo l'ovo l'elemento essenziale alla formazione del nuovo essere.

Ed i *norcini* — che lo sanno — li estraggono appunto alla femmina della specie suina che non deve esser serbata agli onori della maternità.

*
* *

Della vagina, de'suoi ufficii e di quanto altro, ci dispensiamo di parlarne, declinando volentieri la scabrosa impresa ai singoli trattatisti di anatomia e di fisiologia. Quest'ultime nozioni, d'altronde, le crediamo abbastanza diffuse per non esserci tanto bisogno del nostro concorso.

La vita della donna, relativamente all'importante missione che deve sostenere sul nostro pianeta, si può dividere in tre fasi distintissime come quelle della luna.

La prima, che ha una durata media dai tredici ai quindici anni, per l'italiane, comprende l'infanzia e l'adolescenza, e può chiamarsi *fase di neutralità* per la ragione che l'infante e l'adolescente non è da considerarsi, a tutti gli effetti fisico-morali, nè carne nè pesce.

La seconda, che si estende dalla pubertà alla menopausa, dura su per giù dai cinque ai sei lustri, e noi l'appelliamo *fase d'attività sessuale o meglio d'amore.*

L'ultima finalmente è più o meno lunga perchè ha per termine la tomba — asilo ad epoca incerta — e ci piace qualificarla col nome di *fase di reminiscenze, o di rimorsi, o di ardori infruttuosi,* a seconda dei casi.

*
* *

Analizziamo questi tre diversi periodi.

*
**

Fin dai primi anni della vita si scorge qualche barlume che rammenta il diverso destino a cui è chiamata la femmina.

La fanciullina ha carattere più dolce, più timido del maschio, più proclive al culto del soprannaturale. Gli affetti son più gentili, i sentimenti più teneri, più espansivi.

Nei suoi trastulli infantili essa non ama molto nè i giuochi clamorosi nè gli esercizii muscolari che addestrano alla fatica e al coraggio.

La poppatola è il giuocattolo preferito, il dono sopra ogni altro desiderato e richiesto, e d'attorno a questo simulacro della figliolanza, paziente ed affettuosa impiega le ore della sua ricreazione, lasciando ai fratellini gli altri balocchi che simboleggiano il lavoro e il valore.

E natura intanto si compiace dell'opera sua e delle sue felici previsioni scorgendo fin dall'infanzia, nella forza degli istinti, assicurato il suo fine di aver robusti lavoranti e guerrieri intrepidi nei suoi figli, affettuose madri nelle sue figlie.

*
**

In questa prima fase è impossibile che l'utero direttamente si faccia conoscere perchè troppo piccolo ed ecclissato fra due visceri che funzionano fin dalla nascita, l'intestino retto cioè e la vescica orinaria.

*
**

In casi eccezionali solamente questo tubercolo, che appena si rende palese ai reperti anatomici, fa comprendere assai di buon'ora come natura gli abbia riserbato a suo tempo una importanza suprema nel gran magistero della esistenza muliebre.

Certi istinti, certe tendenze, che si traducono allora

sotto le ingannatrici apparenze di uno spirito vivace, di un'intelligenza precoce, fanno trepidare i parenti se il Cielo concesse loro del senno, li fanno esultare di stupido orgoglio se appartengono al gran contingente degli sciocchi che fanno pompa di quello di cui dovrebbero addolorarsi, si gloriano di ciò che dovrebbero seriamente paventare.

*
**

Noi abbiamo tenuto dietro, passo passo, a queste ragazzine che formano la delizia delle brillanti conversazioni, perchè ad otto o dieci anni declamano squarci sentimentali con sentimentalismo maturo, perchè comprendono la forza delle simpatie, il valore del bello, perchè esigono dalla madre inorgoglita le emozioni di uno spettacolo, l'impressioni di una *soirée;* e ne vedemmo la riuscita finale quando gli anni reclamarono completi i diritti loro.

— Puberi sollecite e sollecitamente isteriche; spose malcontente e malsane; madri inabili al loro uficio, adultere spesso, capricciose sempre: in questa guisa la crisalide prese le ali e spiegò il volo di farfalla. —

Il secondo periodo, o fase di amore, esordisce con fenomeni che impongono e danno da pensare seriamente al fisiologo, al medico, al moralista.

Cosa succeda nell'organismo all'epoca della pubertà è un problema insolubile, di cui non si conoscono che le ultime resultanze.

Si uccidessero tutti i cani del mondo la fisiologia sperimentale non attingerebbe un ette, e la causa intima della gran rivoluzione che si opera nei principali sistemi ed organi, per dato e fatto di un semplice progresso istolo-

gico di una piccola massa muscolare, sfuggirebbe ugualmente, come sfugge, anche ai più pazienti osservatori tedeschi.

Dall'utero della giovinetta di tredici anni impubere a quello della fanciulla sotto l'influsso misterioso del primo menstruo, non vi sono tali differenze anatomico-fisiologiche da spiegare l'avvenuto cataclisma organico-vitale.

Lo stato flussionario delle ovaia e della mucosa uterina è l'unico fenomeno di rilievo che si possa apprezzare, ma se tutte le flussioni viscerali dovessero, la prima volta che si verificano, portare una rivoluzione nella materia e nello spirito, Dio ci liberi: che a quest'ora si sarebbe pervenuti ad un punto da non saper più a quale specie di mostri appartenesse la stirpe umana.

*
**

Allo stato flussionario dei genitali non può dunque attribuirsi essenzialmente la gran metamorfosi della bambina in donna, e dobbiamo contentarci di conchiudere — almeno per ora — che si tratta di un mistero e che è inutile tentarne una spiegazione.

*
**

Il fatto sta che a quest'epoca il fisico come il morale subisce un notevole cambiamento, e tanto manifesto che lo conoscono, pur troppo come noi, anche le donnicciole. Vediamo:

*
**

L'altezza della persona fa un sensibile progresso, tutte le forme del corpo assumono quella gradevole rotondità che caratterizza il sesso gentile; il seno specialmente col suo rapido sviluppo annunzia una nuova amante, una nuova sposa, una nuova madre di cui può disporre la società.

*
* *

Il volto modifica i suoi lineamenti e dall'atteggiamento mobilissimo e spensierato dell'infanzia acquista espressione decisa, modesta o procace a seconda degli antecedenti morali, che rammenta in generale il candor dell'innocenza che parte, nuove cognizioni e nuovi desiderii che arrivano.

La voce assume un nuovo timbro, per il solito più dolce e più armonioso, quasichè debba accomodarsi ai bisogni di un nuovo linguaggio, a quello di amore.

*
* *

Le funzioni organiche si alterano pressochè tutte. Il cuore pulsa con più celerità; lo stomaco digerisce irregolarmente; il respiro si fa più frequente con facili sospiri; la testa è greve, talora dolente; vertigini, accensioni di faccia, sonni irrequieti, dolori ai lombi e alla cintola, disturbi nervosi di ogni genere sono i titoli di corredo per aspirare al sacro diritto della maternità.

*
* *

L'anima, il più sublime attributo dei viventi, quest'etere che non si analizza, non si pesa e non si misura, questa emanazione divina che ha per sede e per meccanismo il molle impasto cerebrale, onde presiede sovrana a tutte le nostre azioni volontarie, questa sì che si scuote nel burrascoso periodo di transizione fra lo stadio di neutralità e l'altro di potenza sessuale!

*
* *

Il carattere diventa maggiormente impressionabile, la sensibilità si esalta, i sentimenti si rendono più squisiti, gli affetti più caldi, le emozioni più facili, la fantasia si sveglia, il pensiero vaga in sentieri oscuri ed ignoti.

L'ingenua attraverso il velo dell'innocenza non può conoscere distintamente i destini che le sono serbati, ma appoco appoco confusamente discerne che al di là di quel velo vi sono affanni e piaceri incerti, ma affanni e piaceri che debbono esser ben grandi.

Conosce già per esperienza sociale che natura l'ha riserbata alla voluttà dell'amore, alle gioie della maternità; vede da lungi, in confuso, l'angelo che l'attende in forma umana, ma, ignorando qual parte attiva debba avere quest'angelo per giungere secolei a baciare la terra promessa, paventa ed insieme ne anela l'arrivo.

Invidiabile e cara ignoranza!

*
* *

La giovine già esperta nei segreti di amore, o peggio corrotta nell'animo per viziata educazione, pervenuta a questo punto è già più che compromessa per i reflessi magnetici degli organi entrati in azione e, se una mano benefica non la sorregge e la guida, ella è perduta per sempre.

*
* *

La storia della donna, interessante e complicata il più delle volte da svariati episodii d'immense gioie e di grandi dolori, ha per commento fedele le vicende della pubertà; i suoi fati si preparano infelici o lieti in questa primavera della vita, sulla quale hanno molto ancora da studiare i medici ed i moralisti come argomento fecondissimo di igiene fisica e morale.

Se il libertinaggio e la prostituzione, con tutte le loro conseguenze, sono uno dei tanti sciagurati retaggi della miseria, la causa va cercata appunto nelle sollecite impressioni che salgono al cervello dagli organi genitali nel loro primo svegliarsi.

La figlia del popolano è allora, generalmente, abbastanza

istruita da comprendere quello che si cerca da lei, è troppo poco difesa per saper resistere all'impeto della materia in rivoluzione.

La comparsa del primo menstruo ed il suo periodico flusso fino all'età critica segna il lungo periodo di attività sessuale.

Non sempre però il tributo mensile demarca i limiti della fase d'amore, e nelle effemeridi della medicina non mancano esempii di tenerissime bambine regolate a pochi anni, ed anco fin dalla nascita, come si registrano amanti, spose e madri che disimpegnarono benissimo le loro attribuzioni senza pagare quest'umiliante e fastidioso tributo.

*
* *

Gli antichi fisiologi ebbero idee vaghe e stranissime opinioni sopra questa cruenta funzione della donna; i moderni, a forza di scalpello, di lenti e di pazienza, hanno creduto di avere involato il segreto alla natura e di farci toccar con mano che la menstruazione non è altro che una conseguenza della irritazione prodotta dal distacco spontaneo degli ovuli che rompono la membrana che li imprigiona, insomma una emorragia capillare che si effettua dalla superficie interna dell'utero in grazia dello stato flussionario, provocato per consenso dal processo di ovulazione.

*
* *

Secondo questo modo di vedere nella donna, mese per mese, si staccherebbero spontanei gli ovuli dalla loro ovaia non altrimenti che, più grossi e tutti i giorni, si staccano dall'ovaia della gallina: onde da questo lato bisognerebbe concludere che la compagna dell'uomo è al di sotto della femmina del gallo.

Ci perdoni lo scherzo quell'angelo che, col soave nome di madre, ci fu guida saggia e amorosa; ce lo condoni quella creatura gentile che ci conforta la travagliata esistenza col dolce nome di sposa e che ha rallegrato la nostra mensa di sette testoline ricciute.

*
* *

E tanto più volentieri ce lo perdoni, inquantochè questa teoria di Negrier — fino a questi ultimi tempi ritenuta come un domma di fede — oggi, secondo le ultime ricerche sperimentali di Waldeger, di Beigel, del Versari ed altri, ha ricevuto un crollo tale che si regge malissimo in gambe ed ha pochi seguaci, specialmente fra i chirurghi ovariotomisti che sbuzzano e castrano, come nulla, le donne vedendo nonostante continuare il flusso menstruale.

Oh! bisogna pur troppo concludere che vi è ancora un gran buio nelle leggi che regolano il complicato meccanismo che si chiama corpo umano!

*
* *

La femmina dell'uomo, riguardata come membro utile della società, spiega tutta quanta la sua importanza in questo periodo di sessualità, ed è quivi appunto ove essa figura o come angelo o come demonio, come salvezza o come rovina della famiglia.

*
* *

Napoleone I, colla sua famosa risposta a madama Stael, non mostrò il grande spirito che aveva, perchè non è « da stimarsi meglio la donna che fa più figli dell'altre », ma quella invece che sa rendersi e mantenersi amante pudica, moglie onesta, saggia madre e nonna esemplare.

*
* *

Una buona educazione, basata sopra i legittimi doveri sociali e religiosi, sommette il talento alla ragione, e la troppo calunniata figlia di Eva sa benissimo dominare i suoi istinti e costituirsi delizia e conforto del suo compagno, guida e sostegno dei figli suoi.

*
* *

Montaigne non aveva certo studiato abbastanza la natura umana quando concluse che « l'uomo ama col cervello, la donna ragiona col cuore, » perchè come vi son pur troppo nel sesso forte individui di animo debole che si rendono schiavi dei sensi, vi sono altresì nel sesso debole esemplari forti e gagliardi che pensano col cervello ed amano col cuore, e ce ne appelliamo alla storia antica e moderna.

Per noi fra la donna e l'uomo — entrambi fabbricati della medesima carne e delle medesime ossa — non vi è differenza che nella diversa intensità degli istinti, e lasciamo tutta quanta ad Aristotile la responsabilità di riguardar la prima una creatura imperfetta.

*
* *

Se vi è imperfezione, come pur troppo spesso la si riscontra, la causa non va cercata nel sesso e nei suoi attributi, ma nella cultura della mente e del cuore.

Se l'odalisca dell'harem è molle di spirito e devota al sensualismo, quanto l'antica amazzone era intrepida ai perigli e schiva agli affetti sdolcinati, non è da incolparsene l'organizzazione, ma la diversa educazione.

*
* *

Concludendo noi opiniamo che l'attività degli organi genitali rappresenti lo stato positivo della vita muliebre,

e che questo possa esser benissimo, come lo è, compatibile colla virtù, col senno e coll'onestà.

Dio mercè la stirpe delle Cornelie, delle Lucrezie e delle Aspasie non è spenta in mezzo a tanta corruzione del secolo!

*
* *

Questa fase, che corrisponde al colmo della energia fisica e morale, onde la maggior salute e il predominio di sentimenti e di affetti sopra le altre potenze frenologiche, rappresenta nella donna l'estate della vita.

La potenza finalmente si estingue; la missione è al suo termine, il libro di amore, ove a caratteri *rossi* sono registrati episodii interessanti e svariate vicende, è completo e non rimane che aggiungere poche e scolorite note in appendice e chiuderlo quindi per sempre.

La menopausa, che è il titolo dell'ultimo capitolo di quell'arcano volume, vi è raffigurata come il tramonto di una splendida giornata di estate, o come l'autunno di una fertile e ridente annata.

*
* *

E l'età critica ha pur troppo davvero il suo melanconico crepuscolo vespertino che vela tante illusive immagini, e le sue brezze autunnali che smorzano gli ardori del cuore.

*
* *

Taluno porta alle stelle la donna di quarant'anni e sostiene che in essa gli affetti son più teneri, i sentimenti più saldi, le gioie più sostanziali, ed invero non ha tutti i torti essendovi infatti qualche privilegiata che sulla quarantina, ed anche sul mezzo secolo, si conserva molto

bene nelle carni e nello spirito, ed ama ancora con tutta la potenza dell'anima e del corpo.

È quello però un ultimo lampo dell'incendio che si dilegua, è quello il famoso « motus in fine velocior. »

*
* *

La saggia matrona vede con animo tranquillo e rassegnato avvicinarsi la sera; attende senza rammarico i vicini rigori del verno, e senza una lacrima, senza un sospiro si prepara ad accettare il suo requie.

Nella grata reminiscenza de' suoi pudichi amori si conforta nel contemplare il passato, ed il profumo delle rose incontrate nella via percorsa l'accompagna tuttavia nella sterile strada che le rimane a seguire.

*
* *

I figli le sono una splendida corona di gloria e di felicità e, lieta di quello che ottenne, divide col suo fedele gli ultimi e miti calori di quel fuoco che lentamente si spegne, ma che lascia nell'animo un soave tepore che resiste fino alla tomba e rende men crudi i geli della vecchiaia.

*
* *

Il suo carattere si conserva dolce, gentile ed aperto ad affetti espansivi che si concentrano nella prole; il suo fisico reagisce alla crisi grandiosa che si svolse nel suo organismo col cessar delle funzioni menstruali.

*
* *

Non così di colei che delle sue attrattive ne fece un santuario esposto al culto di numerosi devoti.

A questo limite non si rassegna a riposarsi sugli allori già colti e sui trionfi ottenuti, ma fino a che non precipita tutto intero il tempio profanato, corre dietro ai

sacerdoti e forsennata, sulle macerie stesse di quella fatale rovina, invoca le antiche glorie, impreca alla falce del tempo che la travolge e l'incalza.

È questo un inferno celato sotto un edifizio di sorrisi studiati, di belletti, di denti posticci, di chiome false, di seni e di fianchi di ovatta e di quant'altre imposture ridicole seppe immaginare l'animale ragionevole che irragionevolmente pretende opporsi alle leggi inesorabili di madre natura.

*
* *

In questi casi, disgraziatamente frequenti, la donna assume più della natura satanica che di quella umana: Irascibile, maligna, invidiosa, spiacevole in società, pessima in famiglia.

Nè la salute del corpo può rimanere indifferente a questo inopportuno ribollimento dell'anima, e le metrorragie, le infiammazioni, il cancro dell'utero, le convulsioni bene spesso sono la penitenza di peccati fuor di stagione.

E dopo il tramonto sorge la notte colle sue tenebre o colle sue stelle; dopo l'autunno giunge l'inverno coi suoi geli e colle sue brine o col suo sole limpido e puro benchè lontano.

*
* *

La buona vecchierella, non obbliando i giorni beati che la videro fidanzata, sposa e madre felice, orgogliosa contempla negli onesti figli e nei vispi nepoti il frutto fecondo dei fiori modestamente coltivati, e saggiamente raccolti nei lussureggianti giardini della gioventù.

*
* *

Quella nobile e serena fisonomia è una vista che desta ammirazione e rispetto, che ci fa rassegnare coi decreti del Cielo che — prima di mandarci ad ingrassare i cavoli — ci vuole spegnere a grado a grado per farci pregustare il tetro silenzio della tomba nelle privazioni e nell'impotenza dell'età senile.

*
* *

Ma quanto è venerabile e venerata la fronte rugosa di una testa che cambiò le folte trecce d'oro in pochi fili di argento, o le ali del corvo in radi ciuffi di canapa, quando appartiene alla buona nonna che impiega l'ultimo stame della sua esistenza a rafforzare i germi della virtù nella novella progenie sorta dalle viscere delle viscere sue; quanto sono soavi quelle luci che mai non si abbassarono per la vergogna della colpa, altrettanto muove a schifo il ceffo imbellettato di quella megera che, inabile a soddisfare le sue laide brame, trova voluttà nel lenocinio senza rammentarsi che il becchino l'attende, ultimo oltraggiatore delle sue grinze disonorate.

*
* *

Il carattere della vecchierella onorata è mellifluo ed ha qualche cosa di angelico che la ravvicina a quello infantile.

Amorosa coi figli, tenera passionatamente coi nipotini — fino a guastarne in parte la buona educazione — a differenza dell'uomo, che carico di anni si rende egoista, la poveretta morrebbe di fame per saziare i suoi cari, si chiamerebbe fortunata di rendersi il capro espiatorio di tutta la famiglia.

In casi eccezionali soltanto, per una di quelle tante contradizioni inerenti alla natura umana, questa donna vir-

tuosa e piena di carità presta ascolto a Mefistofele e l'innocente o colpevole nuora ne risente il diabolico influsso.

Di fronte a questo grande scoglio domestico anche l'angelo perde talora e l'ali e l'aureola, torna creatura mortale, e Mefistofele ride di compiacenza.

*
* *

Sul volto della lenona e della inveterata peccatrice si legge a caratteri manifesti — e non si sbaglia mai — il dispetto, la malignità, la perfidia di cui è capace quell'anima inaridita al fuoco della lussuria, infradiciata nel fango di ignobili colpe.

Allora guai davvero e mille volte guai alla infelice che ebbe la sventura di unire i suoi destini a quelli dell'uomo figlio di questo demone in cuffia.

Finalmente alle due già descritte si può aggiungere una terza categoria, nella quale non si possono scorgere nè le attrattive dell'angelica canizie, nè le apparenze ributtanti dell'impenitenza senile. È questa la categoria delle vecchie beghine, maddalene grinzose e sdentate che hanno abbandonato il peccato quando il peccato stava appunto per abbandonarle lui stesso.

*
* *

Alquanto scettici ed alquanto ammaestrati dalla esperienza, dalla santa patrona Cortonese in poi, alle vere conversioni, in materia debolezze femminili, prestiamo ben poca fede in qualunque caso.

Quando poi ci cade sott'occhio qualche nostra antica conoscente che abbassa gli occhi e piega il capo in seno, ci vien tutta quanta la voglia di credere che quella serotina modestia altro non sia che uno stratagemma per occultare le importune increspature delle guance e gli

altri brutti scherzi che il tempo — vegliardo che non la pretende a galante cavaliere — si permette col gentil sesso.

*
**

Un nostro buon amico, più malizioso di noi, giunge perfino ad ammettere che la neodevota siasi buttata all'ascetismo per disertar la bandiera della società brillante ove perse ogni credito, e darsi alla sagrestia, ove è più facile trovar maggior discretezza e minori esigenze.

Ma Dio ci guardi dal dividere una opinione così poco cristiana in omaggio all' amicizia!

CAPITOLO III

L'isterismo e le sue cause.

SOMMARIO. — Cosa è l'isterismo — La medicina e il suo linguaggio astruso — Isterismo e uterismo — Origine dell'isteria — Dina, Tamar, la moglie di Putifar, le figlie di Lot — Frequenza dell'isteria — Se assalga l'uomo — Isterismo nei bruti — Le cagne e le cavalle in caldo — Cause dell'isteria — L'età — La menstruazione — Il temperamento — La condizione sociale — Gli abusi di Venere, di Bacco e di tabacco — Le vicende di amore — La gelosia e il disinganno — L'educazione — I ragazzi e le fanciulle d'oggi — Il ragazzo e la fanciulla di prima — La sposa moderna e la sposa antica — Il centro vitale della donna — Influenza di certi desiderj e di certe tristi abitudini — Il pessimismo dei patologi — La miseria e le sue conseguenze — Cause morbose e particolarmente la clorosi, il vizio erpetico, il sifilitico, la tubercolosi — Malattie dell'utero; l'ingorgo e la flussione uterina; le deviazioni del viscere; l'ulcerazioni del suo collo — Le gravidanze ripetute — L'allattamento prolungato — Funzioni matrimoniali.

Fino dai primi tempi della medicina si è dato il nome di Isterismo o di Isteria ad una speciale malattia nervosa, variabilissima per forma e per grado, che assale, per alcuni a preferenza per altri esclusivamente, la femmina della specie umana.

*
* *

La scienza medica, che dalla sua infanzia a questa parte ha fatto tanti passi giganteschi rigettando tanti errori e tanti pregiudizii secolari; che si è affaticata e si affatica per portar luce fra le tenebre ed i chiaroscuri che avvolgono il tempio di Esculapio; in mezzo all'innovomania che domina la mente degli scienziati, ha voluto lasciare inalterata la vecchia nomenclatura dei morbi, quasichè l'arte d'Ippocrate, anche nel secolo dello scetticismo, abbia bisogno di un po' di mistero per mantenersi all'altezza dei suoi meriti.

*
* *

Suona molto bene all'orecchio un parolone greco-latino, ed un malato deve aver la più bella compiacenza del mondo allorchè, domandando al medico cos'è il malanno che lo affligge, si sente affibbiare un vocabolo rotondo e sonante di cui neppure per ombra intende il significato, se non ha la fortuna di essere un giovinetto che ha compito il corso liceale e spesi ottimamente due anni per acquistar — secondo le vigenti regole di enciclopedia a vapore — il bene massimo di intendere una parola greca coll' aiuto del dizionario.

*
* *

Noi non abbiamo la pretensione di farla da innovatori, ma per giusta soddisfazione di chi non è in grado di gustare nella loro originalità le bellezze di Eschilo e di Omero, sostituiremmo volontieri la parola « Uterismo » a quella di isteria, perchè allora anche i profani capirebbero subito, almeno alla lontana, di che si tratta.

Ma noi non abbiamo tanta facoltà, e ci rassegniamo pazienti a tutti i grecismi dei nostri rispettabili colleghi passati e presenti.

*
**

L'affezione di cui prendiamo a disegnar la fisonomia e raccontare le gesta, conta senza dubbio un'origine remotissima e forse nacque insieme alla prima capricciosetta che, per fare a modo suo, condannò i disgraziati discendenti al sudor della fronte e ai cruciati del parto, con tutto il resto che è peggio della fatica e delle doglie puerperali, dacchè specialmente usano i ricchi che non sudano e le signore che col cloroformio e col cloralio partoriscono dormendo.

*
**

L'imprudenza di Dina, il fallo di Tamar, le smanie dell'innominata moglie di Putifar, gli impudichi timori delle figlie di Lot, probabilmente non furono che effetti di isterismo; e giù giù venendo fino alle gentili nostre contemporanee, sempre più abbiamo campo di persuaderci che questa stravagante avarìa della salute è più comune assai di quello che si pensa, e che pochissime sono le privilegiate che ne vadano affatto esenti.

— Un appello a tutti gli amanti ed a tutti i mariti dell'universo perchè ci diano torto o ragione. —

*
**

Ci inganneremo, ma noi crediamo che un medico abile e spregiudicato osservatore, potendolo mettere — Dio ci liberi — in contatto diretto con tutte le attuali abitatrici del globo, ad esperienza fatta, concluderebbe che tutte hanno l'utero e che in tutte, in un modo o in un altro, l'utero si fa conoscere per quel che vale.

I più leggeri gradi di malattia, diremo anche le forme più eccentriche, sono sfuggite all'occhio volgare dei clinici, ma quell'abile osservatore potrebbe affermar che ogni donna, per quanto sana apparisca, offre sempre qualche scatto da qualificarla come più o meno isterica.

— E questo è ciò che a suo tempo cercheremo di dimostrare con il ragionamento e con gli esempii. —

*
**

I patologi moderni ritengono che l'isterismo non sia affezione particolare della donna, e che anche l'uomo possa andar soggetto agli identici disturbi per riflessi dell'apparecchio genitale — Niemeyer — o anche per colpa di speciali alterazioni in altri organi importanti — Cantani. —

Noi non vogliamo contraddire recisamente ed in modo assoluto quest'opinione, perchè è pur troppo vero che si trovano nel sesso chiamato forte certi soggetti così gracili ed irritabili da non aver per nulla invidia ad una delicata madamigella, ma volentieri facciamo osservare che questi esemplari non distruggono mica l'idea che la nevrosi — tal quale si osserva nelle femmine — sempre riconosca la propria dipendenza da speciali condizioni anormali dell'utero.

Conserviamo adunque il nome di isteria all'affezione nervosa che assale la donna, qualunque sia la sua forma, e preghiamo i nostri colleghi a trovarne uno più adattato e più logico quando questa è virile, se non piace loro di persuadersi delle ragioni che in seguito svilupperemo per dimostrare come in questi casi si tratta sempre di una modalità d'ipocondria.

— A nostro avviso vi è somiglianza, ma non identità, fra l'una e l'altra neuropatia, che pur troppo spesse volte si avvicinano con molti punti di analogia fenomenale. —

*
**

Anche in alcuni animali domestici si verificano disturbi nervosi ed eccentricità psicologiche per reflessi dell' organo gestatore, ma questi si osservano esclusivamente nella femmina e soltanto all' epoca degli amori, e sanno

i cacciatori, sanno i cocchieri come le cagne e le cavalle *in caldo* facilmente abbiano delle giornate in cui è necessità o prudenza rinunziare ai loro servizii se non vogliono trovarsi al caso gli uni di non portare a casa nè una pernice nè un lepre, gli altri di guadagnarsi un calcio o di rompersi il collo.

Sono quelli isterismi brutali belli e buoni e, se dobbiamo giudicare spregiudicatamente, bisogna pur dire che da una levriera che non vuol cacciare e da una rozza che scalcia, ad una giovine indispettita o melanconica e ad una moglie che sputa veleno senza ragione, non esiste gran differenza di fatto, e che questo criterio zoologico conferma sempre più che l' utero sia l' unica origine dei disturbi varii e tanti che abbiamo preso per tema dei nostri studii.

Le cause dell' isteria si posson dividere, per maggiore intelligenza, in fisiche e morali; e le prime, volendo, in fisiologiche e patologiche; e noi daremo a queste distinzioni tutta l'importanza che meritano, senza però noiare le nostre amabili lettrici col rigorismo pedantesco dell'ordine scolastico.

*
* *

Prima fra le prime in ordine di frequenza, e diremo pure d' importanza nosologica, va annoverata l'eredità, inquantochè è un fatto oramai constatato che ben poche altre affezioni sono come questa così palesemente trasmissibili per mezzo della generazione.

La figlia di una madre isterica ha novantanove probabilità sopra cento una, che più presto o più tardi, in un grado o in un altro, addiverrà isterica pur essa a meno che una buona e regolare igiene fisico-morale non giunga a paralizzare e distruggere il germe gentilizio.

*
* *

Tutte le epoche della fase sessuale sono favorevoli allo sviluppo dell' isterismo, ma l' età prediletta è quella dai trenta ai quarant'anni — periodo di grandi aspirazioni e di frequenti disinganni — sebbene possa eccezionalmente verificarsi anche prima della pubertà e dopo la menopausa, quando la fanciulla ebbe la trista gloria di rendersi donna moralmente prima di esserlo fisicamente, e quando la matrona non volle arrendersi ad una tregua necessaria, o che certe condizioni patologiche dell'utero lo man tennero in morbosa attività anche dopo il suo naturale riposo.

*
* *

Il lavorìo menstruale ha parte molto attiva nella genesi di questa affezione, e non mancano nubili e maritate che debbono le turbe nervose di cui son pazienti ad uno dei disturbi di questa funzione, specialmente la « dismenorrea e l'amenorrea », e che se ne liberano col riordinarsi della stessa funzione.

Del resto in ogni campione del bel sesso, sotto un esame minuzioso, apparisce chiaro che anco nelle perfette condizioni fisiologiche l' utero è sempre un viscere sdegnoso che si ha per male — per così dire — di funzionare a ufo.

La tristezza e l'irritabilità di alcune, la volubilità e la stravaganza di altre, il malessere e l'agitazione tanto frequente in quei giorni climaterici sono la riprova di questa verità.

*
* *

Il temperamento nervoso si dice, e con ragione, esser soggetto più di tutti gli altri a questa malattia, ma il temperamento di per sè stesso non basterebbe se circostanze estrinseche non concorressero al suo sviluppo.

E tanto ciò è vero, che anche le donne biliose, le linfatiche e le sanguigne ci vanno soggette come le altre.

*
* *

La condizione sociale elevata, e la vita molle ed oziosa che generalmente l'è propria, deve considerarsi come una causa di un certo valore per la ragione che il fisico si rende più fiacco ed il morale più suscettibile alle impressioni e alle emozioni, che sono i moventi più validi della sturbata nutrizione nervosa in cui è riposta l'essenza del male.

Le donne che mangiano perchè faticano, quindi le contadine, le opranti e tutte quelle che appartengono al proletariato, vanno più difficilmente soggette all'isteria. Se ciò dipenda dall'esser meno sensibili perchè il lavoro paralizza la squisitezza dei sentimenti e toglie molte idee vane dal capo, o perchè in queste classi sociali vi è più libertà di azione, e non si fila tanto sottile in fatto di astinenza sessuale, noi non siamo in grado di decidere.

Ci limitiamo ad annunziare il fatto ed ammirar la Provvidenza che sempremai compensa, per un verso o per un altro, chi fu meno da lei favorito sotto tant'altri riguardi.

*
* *

Sono pure da accusarsi gli eccessi di Venere, di Bacco, della nicoziana e degli altri eccitanti, fra cui includeremo il caffè, perchè il pubblico lo esige e molti medici fanno eco a questa opinione volgare.

Per altro bisogna notare che l'astinenza dal culto della prima divinità bene spesso è più nociva dell'abuso in certe donnette che avrebbero avuto tutt'altra disposizione che al sacerdozio di Vesta.

Di qui ne consegue che a cause diametralmente oppo-

ste tengon dietro identici effetti, e l' isterismo varca le soglie dei monasteri come le porte dei lupanari. — Gli estremi si toccano. —

*
**

I patemi d' animo di qualunque genere, le emozioni erotiche ripetute e non soddisfatte predispongono in alto grado e conducono a poco a poco all' isterismo, mentre una vivissima impressione morale è capace di suscitarlo istantaneamente, come è successo talora dopo un accesso di collera o in seguito di uno spavento o di una grande sciagura.

*
**

Ma le affezioni morali che più riescon prolifiche sono quelle in cui amore, in un modo o nell' altro, vi ha lo zampino.

L' isteria molte volte attacca una giovine disponibile perchè nutre aspirazioni troppo ansiose, perchè ogni giorno le pesa più la sua disponibilità, o perchè i suoi affetti trovarono un indegno acquirente.

Una vedova ne rimane vittima perchè troppo spesso e con troppa esaltazione si rammenta del passato, perchè, l'Alighieri lo ha detto:

> .....Nessun maggior dolore
> Che ricordarsi del tempo felice
> Nella miseria.....

Una maritata perchè il suo cuore non si allieta di quella gioia e di quella calma che un amore fortunato solamente sa infondere in questo viscere, quando appartiene a una donna.

*
**

Allorchè il matrimonio è felice — salvo casi eccezionali — questa nevrosi sessuale non disturba la dolce tranquil-

lità coniugale, e può sostenersi, senza timore di sbagliare, che il più delle volte una sposa inciampa in questo malanno solo perchè si martoria sotto la lenta e continua azione di una lima che le rode il vivo dell'anima.

Si può esser certi allora o che essa non ama l'uomo che possiede il suo corpo, o che, viceversa, è mal corrisposta dal signore dei suoi pensieri, o finalmente che si è cacciata in testa, anco quando non è vero, di esserne tradita e sprezzata.

— È tremenda l'angoscia della gelosia, abbia o non abbia fondamento di vero. —

Ma la più valida cagione disponente, quella che più di ogni altra prepara presto e bene il terreno e ne assicura una fertile raccolta, qualunque sia il temperamento, la condizione sociale e lo stampo ereditario, è l'educazione fisico-morale che si accorda alla giovinetta, tenera creta che necessariamente si accomoda alla forma sulla quale vien modellata.

*
* *

Oggi si vuole tutto intero demolire l'edifizio sociale costruito dai nostri antenati; i nostri ragazzi, maschi e femmine, debbon essere emancipati da quel semplice e rigoroso regime a cui li sottoponevano i nostri nonni che non pensavano che alla loro cultura vegetativa.

All'apogeo del progresso attuale bisogna illuminar le menti giovanili oltre l'antico cerchio che il pregiudizio imponeva; amministrar col latte e colla pappa gli elementi dello scibile e della libertà d'azione, onde per tempo l'allievo conosca la società e possa reclamare i suoi legittimi diritti.

*
**

Oggi i nostri bravi progressisti hanno conosciuto che lo smilzo e sparuto adolescente verniciato di scienze e di lettere, che fuma come un Turco, bestemmia come un Tedesco, frequenta postriboli e torna a casa briaco a notte avanzata, val molto più dell'impastoiato e rubicondo fanciullone dei tempi passati, che andava sempre a scoletta e a spasso per la mano al babbo.

Si sono pur anco avveduti che la pallida ragazzina che a quindici anni brilla nelle galanti conversazioni e si attira gli sguardi e i sospiri degli amanti di bocconcini teneri, è molto più pregevole di quella florida pitocca del secolo decorso che a questa età vestiva sempre il guarnellino corto ed il grembiale lungo, senza aver veduto il mondo al di là della scuola e della chiesa.

*
**

Sotto la scorta filosofica delle nuove esigenze non reggon più le vecchie utopie « del fiore gelosamente custodito », ma si cerca che presto sbocci agli aperti raggi del sole.

L'anima della vergine non deve temperarsi altrimenti ai placidi tepori dell'ambiente domestico, ma schiudersi rigogliosa ai calori del bello e dell'artistico — La musica, il disegno, il ballo, la letteratura romantica devono operare il miracolo. —

*
**

Quei bigotti musoni dei nostri maggiori, tarpando le ali al genio e all'intelletto, imbastardivan le menti e intiepidivano il cuore in modo che una fanciulla di diciott'anni avrebbe arrossito ad offrirle senza il permesso della mamma il più innocente romanzo di Walter Scott, come al presente arrossirebbe una signorina a confessare

di non aver scorso e meditato i buoni lavori della Sand, di Sue, di Dumas e specialmente di Paolo di Kock, giudicato dai biografi nostri « il più grande moralizzatore del secolo. »

*
* *

Ed il vantaggio del nuovo indirizzo dato alla gioventù non è infatti privo dei suoi frutti salutari per chi aspira al bene di una — pur che sia — generale riforma.

La pubertà è più sollecita, le nubili sono più squisitamente sensibili; a sedici anni sonano, dipingono, sanno amar con trasporto e farsi amar con passione: poco cale se diventano isteriche sollecitamente e facilmente tubercolose.

Costa cento volte più una sposetta sentimentale e vivace che passa la sua giornata alla *toilette* e al pianoforte, senza occuparsi delle noie della maternità, che una quieta madre di famiglia che non sa abbandonare la monotonia della vita domestica a costo di fare sfigurare il povero marito.

Cosa importa, quando si tratta di squisita civilizzazione, che la camera nuziale risuoni della tosse dell'etica o che il talamo sia usurpato quando la scappatella è fatta con tutte le regole, e che il pubblico può ammirare le doti sopraffine di una donna di spirito?

*
* *

Questo oramai è l'indirizzo che il secolo ha preso e noi, che non vogliamo farla da predicatori, l'accettiamo quale è, lasciando ai filosofi il commento ed a noi stessi la libertà di fare a modo nostro coi figli nostri, e il diritto, come medici, di considerare queste circostanze come una delle più potenti cause di isteria.

*
* *

E qui a quattr'occhi, cortesissime lettrici, vi facciamo sapere in confidenza qualmente abbiamo, nel nostro branchetto, due bambinelle alle quali vogliamo dare un'educazione alquanto all'antica a costo di passare, una volta scoperti, da *codini*, e vogliamo far così perchè crediamo che la lettura dei romanzi, le conversazioni libere, gli spettacoli teatrali, le feste da ballo, ecc., ecc., debbono destare impressioni tali nella giovine anima, da promuovere ignote alterazioni nei nervi dell'apparecchio sessuale, capaci poi di sturbare la nutrizione del sistema nervoso periferico e centrale.

*
* *

Noi opiniamo che il centro vitale della intrecciatissima rete che presiede a tutte quante le funzioni dell'organismo, debba considerarsi, nella donna, il muscolo piriforme per cui appunto è donna con tutti gli attributi del sesso, ed opiniamo quindi che anche il morale si lasci dirigere da quel globo carnoso.

Che se taluna poi si adontasse di questa opinione, per carità non se la prenda con noi, ma con quel benedetto vecchio sapiente che ci lasciò scritto: « *Tota fœmina in utero.* »

*
* *

E se la semplice eccitazione sessuale basta a promuover col tempo la nevrosi di cui tessiamo l'istoria, a più forte ragione la facilitano certe tristi abitudini non troppo rare nella gioventù dalla testa riscaldata, e sopra le quali ci piace di tirare un velo e passar oltre.

*
* *

In omaggio del vero però bisogna convenire — dopo questa geremiade non al certo buttata via — che il pessimismo ha troppo spesso dominata la mente dei patologi, che in ogni caso di isteria in giovinette libere vedono altrettanti certificati di ardenti o di mal soddisfatti desiderii, e che talora la calunnia offese deboli e innocenti creature che, invece del disprezzo, meritavano pietà e interesse.

Non sempre vi è il peccato di mezzo, non sempre il morale è guasto, per causa dell'utero: molte altre cagioni indipendenti da queste possono apportare il medesimo resultato.

*
* *

La miseria, per esempio, questo mostro che con cento fauci lentamente divora le sue vittime e si compiace dei loro patimenti, ha — quanto e più dell'ardore sessuale non appagato e della lascivia mal repressa — la sua parte attiva nella genesi delle malattie in genere e di questa in ispecie; e le veglie protratte, il lavoro smodato, l'insufficiente nutrizione, la trascurata nettezza e tutto il resto che forma la ricca suppellettile di questa condizione sociale, possono rendere isterica la fanciulla meno ardente e la vergine più pura.

*
* *

Alcune malattie costituzionali portano talvolta lo stesso effetto, quale la *clorosi* e le altre discrasie del sangue, il *vizio erpetico*, il *sifilitico*, la *tubercolosi* ed altre affezioni croniche, ma in questi ultimi casi resta grave il dubbio se veramente sia l'erpete, la sifilide o l'etisia che direttamente promuovano il disturbo nervoso, ovvero il patema d' animo che necessariamente concomita questi stati morbosi.

— Una bella giovine deformata dalle croste e dalle macchie, una galante che vede sparir le rose del volto ed avvizzire le voluttuose rotondità del suo corpo, facilmente si appassiona o per offesa vanità o per dolorosi disinganni. —

*
**

Le alterazioni morbose che interessano la tessitura dell'utero promuovono spesso l'affezione in discorso, onde questa allora si manifesta — come dicemmo — anche al di là del periodo sessuale, ma fra tutte le malattie uterine l'*ingorgo* o *infarcimento* merita maggiore importanza etiologica di tutte le altre.

Questa sola circostanza spiega la presenza dell'isterismo nelle prostitute ed in quant'altre femmine si distinguono in generosità per interesse o per buon cuore.

*
**

In certi soggetti molto suscettibili basta il solo stato flussionario che precede ed accompagna la menstruazione, e non son punto rare le donne che ad ogni periodo lunare vanno soggette a più o meno gravi parossismi nervosi.

Crediamo anzi — e lo abbiamo già detto — che poche sienole privilegiate che sotto l'influsso di questa miseria di tutti i mesi non presentino qualche anomalia fisica o morale che rammenti come il loro sistema nervoso periferico e centrale non si trovi altrimenti in istato di quiete perfetta.

*
**

Dopo gli ingorghi e le flussioni ne vengono le deviazioni del viscere e le ulcerazioni del collo, onde talvolta serve il più leggiero urto o anche il più semplice contatto in queste parti per veder sorgere moti convulsivi ed altri guai dello stesso genere.

Non è sempre una squisitissima sensibilità che rende tanto fatali in certi esemplari le gioie d'amore: la mano del chirurgo ha potuto molte volte ristabilir l'ordine naturale e far riprendere alla poesia i suoi giusti limiti.

*
* *

Le gravidanze ripetute, specialmente se seguite dalla consecutiva funzione materna, hanno il primato etiologico sopra tutte le altre circostanze della vita, e che ciò debba essere facilmente s'intende quando si rifletta alle grandi modificazioni materiali che l'organo gestatorio subisce prima che l'uffiziale dello Stato civile aggiunga una cifra al suo registro dei nati.

*
* *

È un bel dire che la gravidanza è una funzione naturalissima ed indispensabile al mantenimento della specie, ma è anche un bel dire che un povero viscere, grosso tutt'al più come il pugno di una madamigella, debba distendersi tanto da contenere un fardello voluminoso di quattro, cinque e fin sei chilogrammi, fra ciccia, ossa, acque e frattaglie diverse.

*
* *

In colei che ebbe molte gravidanze e molti parti, in ispecial modo quando le prime furono traversate da molti incomodi, i secondi laboriosi o peggio disturbati da accidenti che reclamarono i soccorsi dell'arte — non sempre sopraffina — l'utero non può rimanere indifferente a tanto logorìo, e nulla di più facile che si sconcerti nella sua funzionalità nervosa e, per riflesso, dia luogo a quella serie di disordini proteiformi che costituiscono l'isteria.

— E fortunata quella che non paga la sua abilità prolifica con ben altre conseguenze e ben altri guasti. —

*
* *

L'allattamento prolungato o spesse volte ripetuto, come quello che depaupera la nutrizione generale e quella del sistema nervoso in particolare, non che per la simpatia che passa fra le mammelle e gli organi della generazione, va considerato esso pure un potentissimo eccitatore del male di cui parliamo, ed il volgo — che poggiando i suoi giudizii sull' esperienza non sbaglia che di rado — conosce, quanto i dotti, questa conseguenza e col suo linguaggio esprimente ci dice che: « il dar molto latte prosciuga i nervi. »

*
* *

E la società egoista che si è avveduta della ràgia cerca di fare a scaricabarili, ed invece di dividersi il carico perequatamente, declina volentieri, quando può, la gravosa missione; e la povera fa il servizio proprio e quello della ricca che ha comprato il suo seno e, godendosi il papato, esige dal cireneo tutte le raffinatezze di uno squisito e delicato affetto materno.

Conservar l'estetico delle forme e tutte le soddisfazioni della galanteria; non compromettere i sonni, risparmiarsi tante annegazioni e tanti pensieri, assicurare insomma la tranquillità dell' anima e la salute del corpo per quindici o venti lire al mese, bisogna pur dire che è una delle più ammirabili scoperte che abbia raggiunto la moderna civiltà!

Una villanaccia, la moglie di un disperato qualunque, che deve vendere anche la vita per mangiare, che non può dire: *transeat a me*, si beva il calice amaro fino alla feccia: alla nobile, alla facoltosa si serbi la coppa della voluttà e del piacere.

Se l'opulento dà al miserabile che lo serve tanto perchè non crepi di fame, che importa se lo schiaccia anche sotto le ruote del sontuoso suo cocchio?

*
**

Finalmente rimarrebbe a parlare di gravi cagioni inerenti all' esercizio degli atti matrimoniali, ma il pudore ci vieta di prenderle in dettagliato esame, e ci limitiamo a far sapere a questo riguardo che molti e ben gravi sono gli elementi morbosi appartenenti a questa categoria.

Ora è l'eccesso di frequenza o di intensità, ora è l'economia o l'avarizia che non piacque mai al Dio bendato, ora è la frode, infame retaggio del figlio di Giuda.

La società moderna, che anche gli affetti accomoda al listino della borsa, patteggia col cuore e sa rinunziare anche alle gioie più grandi.

Le teorie dell'apostolo Malthus trovano al giorno d'oggi seguaci in tutte le classi; il talamo sterilisce sotto la sferza dell'Agente delle tasse, l'Esattore impone silenzio alla coscienza e limiti alla natura:

Anche questo è un progresso!

*
**

Ma all'uomo non è dato opporsi impunemente alla volontà di chi è più forte di lui, e la natura oltraggiata si vendica dell' insulto, e punisce coll'isteria la colpa della figlia di Eva che prende così la rivincita sul figlio di Adamo.

Questa volta è lui che coglie il pomo fatale e lo porge alla compagna, perchè la futura progenie imprechi di nuovo sui peccati dei padri.

CAPITOLO IV

Sintomi dell'isteria.

Sommario. — Fisonomia svariata dell'isterismo — Ritratto dell'isterica al primo grado — Capricci e mobilità di carattere — Perturbamento della sensibilità — Dalla debolezza di nervi fino al magnetismo e allo spiritismo — La chiaroveggente e la medium — Iperestesia o esaltamento della sensibilità — Iperestesia dei sensi — Indebolimento o abolimento della sensibilità — Sensibilità insolita — Sensibilità pervertita — Nevralgia in genere — Cefalalgia o mal di capo — Chiodo isterico — Coliche isteriche — Rachialgia o dolore alla spina — Pervertimenti delle motilità in più ed in meno — Paralisi e semi-paralisi — Emiplegia e paraplegia, cioè paralisi delle membra — Paralisi dei visceri — Occhio alla ritenzione d'orina! — Le convulsioni; necessità nel medico di esser furbo — Il medico e la convulsionaria fotofoba — Olimpia e Bireno — Convellimenti, crampi, stirature — Forme convulsive più gravi che assomigliano l'epilessia, il tetano — Convulsioni parziali — Pianto e riso involontario — Tosse nervosa — Singhiozzo — Globo isterico — Borborismi intestinali — Vomito e rutti — Disturbi della circolazione — Caldane — Vertigini — Deliquii — Frequente bisogno di orinare — Alterazioni del morale — Volubilità e stravaganza — Gelosia — Tristezza e melanconia — Tendenze ed istinti alterati — Esaltamento della fantasia e suoi effetti sul fisico e sul morale — Alienazioni mentali — Pazzie non conosciute — Madama di Brenvillier — Le Orsoline di Loudun e il Cardinale di Richelieu — Ossessismo — Avvertenza ai medici.

I sintomi dell' isteria sono così molteplici e svariati, che ci troviamo alquanto in pensiero a doverli dipingere colla nostra scolorita tavolozza.

Un' isterica in lieve grado, specialmente se giovane e bella, lungi dallo inspirare la patetica impressione di una malata, offre qualcosa di poetico e di lusinghiero purchè, *condizione sine qua non*, la non si chiami nè moglie nè figlia.

Ha qualcosa di lusinghiero e di poetico, dicevamo, perchè in questo caso ella non presenta di anormale che un piacevole esaltamento nella sua sensibilità fisica ed una mobilità morale alquanto seducente; ed una bella donnina squisitamente sensibile e bastantemente capricciosetta non si può negare che valga assai quando abita a casa sua.

Certi pregi femminei, perchè possan essere apprezzati nel loro valore, han bisogno di ammiratori non permanenti e che non abbiano — come i testimonii in giudizio — rapporti nè di interessi nè di parentela, eccettuato il compatibile grado di cugino.

*
**

Questo esaltamento di sensibilità che i medici — benedetto e ribenedetto il greco — chiamano *iperestesia*, può esser parziale o generale, periferico o centrale, ed a seconda appunto della sede, dell'estensione e della forma che prende promuove i più disparati effetti e le più strane anomalie.

Dalla semplice impressionabilità, che il volgo appella *debolezza di nervi*, si giunge, per mille e mille gradazioni, fino alla più meravigliosa acutezza dei cinque sensi che, unita poi alla fantasia concitata della attrice e degli spettatori, ha fatto credere nell'anno di grazia 1875 ai prodigi strampalati del magnetismo e dello spiritismo.

Ed è proprio così.

*
**

La chiaroveggente che sfonda le muraglie, traversa monti ed oceano colla velocità dell'elettrico; che alla

distanza di mille e più leghe, senza muoversi dalla sua poltrona, sorprende i segreti di una famiglia americana o il *club* dei lordi di Londra e ne riporta i discorsi; che indovina il futuro — tranne i numeri del lotto — che legge collo stomaco; parla lingue che non conosce; anatomizza i visceri malati meglio di Giorgio Pellizzari, quando non è una cialtrona qualunque che fa da zimbello ai ciurmatori nella caccia dei merli in giubba e pantaloni, è una povera isterica dalla vista, dall'udito e dal tatto morbosamente squisito, che poi finisce col delirare in braccio ad un fanatico che trova un branco di altri fanatici che invece di compassionarla e spruzzarle in volto delle essenze, perchè riprenda i sentimenti smarriti, acclamano al miracolo e rimangono a bocca aperta.

*
**

La *medium* che ci procura la piacevolissima conversazione dei trapassati, che ci fa scambiar due chiacchiere, se ci piace, con Michelangiolo o con Raffaello, costringendoli eziandio, dopo tanti anni di riposo, a riprender la matita e regalarci un disegno — ove però si vede bene quanto quei sommi abbian perduto, privi di esercizio — o è una buffona che, d'accordo con qualche impostore, si prende a gabbo il secolo dei lumi, o essa pure è una disgraziata vittima dell'utero in rivoluzione che le fa venir le traveggole che poi si comunicano per contagio agli attoniti astanti.

— E dire che la burla debba andare avanti, prendere importanza di una scienza e trovar devoti in seno alle più colte città del gemino emisfero!

E dire che il culto debba esser principalmente sostenuto da chi non crede nè in Dio nè in diavolo! —

Benedettissime contraddizioni umane! Codesti stessi demolitori del misticismo religioso, che ridon di sprezzo e gridano all'impostura quando un coro di rubicondi preti

cantano a squarciagola in sollievo di un' anima, hanno poi ferma fede che lo spirito di un defunto possa, per forza di manipolazioni, lasciarsi rinchiudere in un tavolo, sonare il cembalo, spegnere i lumi, dispensar fiori e farla anche da facchino che sgombera i mobili della sala senza pretender per tutto questo un soldo di salario.

— Oh! davvero la civilizzazione ha raggiunto il suo apogeo! oh! davvero non si può andar più oltre. —

*
* *

L' iperestesia dei sensi ben di rado raggiunge questo grado eminente che è capace di far osservare gli oggetti al buio, udire ad enormi distanze, legger col tatto, aspirare il profumo di un fiore a mezzo chilometro: il più spesso si traduce con un disordine nella eccitabilità sensoriale, che dà luogo a differenti anomalie.

Così alcune isteriche non posson soffrire i più leggeri rumori, altre si sconcertano per certi odori penetranti, altre infine non tollerano la luce viva o i colori troppo accesi o il sapore di certi cibi.

La pica e la malacía, cioè il desiderio vivissimo per alcune sostanze alimentari insolite o anco schifose, non è che un pervertimento del gusto, che riconosce la medesima cagione morbosa.

*
* *

La sensibilità sensoriale invece di esaltarsi può deprimersi o anche affatto abolirsi, e non mancano esempii di sordità, di cecità, di perdita di gusto e di tatto, esse pure dovute allo stesso giuoco uterino.

Ultimamente nella città di A... abbiamo veduto una avvenente e nobile signorina la quale una volta o due al mese perde la voce quasi affatto per molte e molte ore.

Invano è stata medicata colle polverizzazioni di nitrato d' argento e d' allume, invano ha subìto il martirio del

laringoscopio, chè non è la laringe che reclama soccorso, ma un altro viscere più nascosto e che non ha bisogno di medici e di speziali.

*
* *

Finalmente la sensibilità può pervertirsi in modo da rendere spiacevoli le più naturali funzioni organiche, nè mancano donne che provano sofferenze a muover gli arti, a respirare, a mangiare e fin anco — è tutto dire — a soddisfare a certi doveri che son parte essenziale degli ufficii matrimoniali.

*
* *

Ma questo è nulla in confronto delle nevralgie, che sono violenti ed acuti dolori che prendon sedi svariate e nascono, per lo più, in modo brusco e repentino.

Fra tutte le sofferenze di questo genere la peggiore è quella che assale l'utero e dà luogo alla così detta *isteralgia*, e l'altra che interessa un punto circoscritto della testa e si chiama *chiodo isterico*, perchè dà la sensazione di uno strumento appuntato che si infigga nel cervello.

*
* *

Nè meno terribili sono le nevralgie intestinali o *coliche isteriche*, che durano fino due o tre giorni con poca o punta tregua per quante cure si possano prodigare.

Il dolore alla spina e all'osso sacro, sebbene non molto grave, è una delle manifestazioni più solite e delle più tenaci, che dura talvolta mesi e mesi; come una delle più ovvie è il dolor di capo, che tanto è vero è passato in moda, e poche sono le donne che di quando in quando non se ne lamentino o in verità o per finzione.

*
* *

Quando predominano questi dolori spasmodici, il più di sovente refrattarii ad ogni cura, la povera malata

muove a pietà e noi, che facilmente ne siamo testimonii, ringraziamo il Cielo di vero cuore d'averci favorito di un par di baffi con tutto il rimanente che ci caratterizza per appartenenti al sesso mascolino.

*
* *

Anche la motilità spesso si perverte nell' isteria ed, appunto come accade per la sensibilità, il pervertimento ora consiste nel difetto completo o incompleto, ora nell'eccesso più o meno imponente; dando luogo nel primo caso alle paralisi e alle semi-paralisi, nel secondo ai convellimenti nervosi e alle vere convulsioni.

Le paralisi e semi-paralisi possono attaccare un arto come un'intera metà del corpo — *Emiplegia* e *paraplegia* — ed assumere tutti i caratteri gravi di quelle apopletiche, se non che scompariscono facilmente, ed anco ad un tratto, e fanno conoscere di non dipendere, come queste, da sostanziali alterazioni di tessuto nervoso.

In qualche raro caso la perdita di moto si alterna con sussulti convulsivi, ed è cosa proprio strana veder, per esempio, un arto agitarsi violentemente, mentre il suo omonimo giace inerte come membro perduto.

*
* *

La paralisi infine non solo può colpire i muscoli della locomozione, ma assalire eziandio quelli destinati a più importanti funzioni, ed aversi così la deficienza di respiro — *dispnea;* — la difficoltà della deglutizione — *disfagia ;* — la ritenzione delle feci; quella dell'orine — *iscuria.* —

A quest' ultimo proposito però bisogna ricordare che talvolta la simulazione non è straniera a questo sconcerto, e prima di ricorrere alla siringa conviene accertarsi bene se la vescica è veramente paralizzata, perchè vi sono stati esempii, e ve ne sono tuttavia, in cui la paziente simulava questa necessità per soddisfare in qual-

che modo ai suoi prepotenti istinti, e procurarsi una rabbiosa voluttà.

*
* *

Le convulsioni, condizione opposta alla precedente, possono essere, per intensità, leggeri o gravi; per estensione, parziali o generali; per andamento, continue o intermittenti; per forma, toniche o cloniche, vale a dire presentar contrazioni permanenti o, come il più spesso, alternate da riposo.

*
* *

Da questa esposizione sommaria s'intende, fin da principio, come svariatissima debba esser la fisonomia di questa condizione morbosa, e come difficile debba riuscire il singolo ritratto di ciascuna specie senza andar per le lunghe.

A noi manca il tempo e la volontà di fare una classica esposizione di questi malanni e, per conciliare il desiderio collo scopo, ci limiteremo ad offrire alle nostre lettrici un fac-simile di uno di quei gruppi in fotografia che dal nonno fino all'ultimo lattante in collo alla mamma ci danno la conoscenza di una intera famiglia, senza presentare le minute particolarità di ciascuno.

*
* *

Prima però di entrare in materia e di mostrare il nostro quadro, ci crediamo in dovere di emettere un'avvertenza in vantaggio di chi ci ascolta ed in omaggio all'amor proprio dei nostri colleghi, ed è che « *conviene aprir bene gli occhi di fronte a questo, in oggi troppo frequente, guaio del sesso gentile e, come dicono le etichette delle specialità francesi*, « *se méfier de la contrefaçon* », *per non cadere nella rete e non far la parte del minchione*.

Noi saremo troppo pessimisti, ma, ammaestrati dalla esperienza, tutte volte abbiamo una chiamata incalzante per una signora in convulsioni, corriamo solleciti perchè l'obbligo e la convenienza lo esige, ma il nostro spirito non si allarma così per fretta.

*
* *

Fra tanti esempii, ci rammentiamo di una galante, sebbene alquanto matura, consorte di un nostro conoscente, che cadeva spesso e volontieri in parossismi così stravaganti, che non si dissipavano fino a che non si lasciava sola ed a finestre chiuse col suo giovine medico.

La luce e la presenza dei terzi era fatale a quella nevrosi.

Ci rammentiamo pure di un' Olimpia caduta in convulsioni imponentissime che al terzo giorno di accesso, non interrotto, quando appunto tutti piangevano desolati e il sacerdote susurrava il tremendo *proficiscere*, tornò alla vita e alla salute tostochè fe' ritorno l' impietosito Bireno.

E noi avemmo luogo in seguito di ridere colla protagonista di questo melodramma, a cui presero parte tanti attori innocenti, non escluso il medico che aveva pronosticato l' imminente decesso!

Fa tanto comodo ed è tanto facile far due urlacci a tempo e un cento di sgambetti!

*
* *

Ciò premesso, bisogna per altro convenire che in verità nell' isteria si verificano bene spesso dei disturbi nella motilità che, dal più leggero convellimento, dal crampo, dalle stirature, giungono fino alle più imponenti forme convulsive dell'importanza e del carattere dell'epilessia, della catalessi, del tetano, che talora hanno lunga durata e gravezza tale da compromettere da vicino l'esistenza per le possibili successioni morbose.

*
* *

Durante l'accesso le malate per il solito emettono ululati, gli occhi si stravolgono, i membri rigidi e tesi non hanno posa, la testa si agita in mille guise, la faccia si scontorce, e pur troppo talvolta la bocca si riempie di schiuma come nel mal caduco; l'intelligenza sola rimane il più delle volte rispettata, sebbene le percezioni sembrino affatto abolite.

*
* *

Non sempre però abbiamo questo spettacoloso apparato, e la convulsione talora si limita a qualche membro o a qualche gruppo muscolare, onde si vede ballare una gamba, un braccio, le palpebre, gli angoli labiali, ecc.

*
* *

Altre volte vengono attaccati i muscoli che presiedono alle interne funzioni e si disturba il loro regolare andamento.

Così abbiamo il riso ed il pianto senza movente morale, e noi non sappiamo ben decidere quale di questi due riesca più sgradito all' inferma e più noioso agli astanti.

Così pure lo spasimo può interessare i muscoli della glottide e gli altri incaricati del meccanismo respiratorio, e venire in scena quella tosserella secca ed insistente che tanto molesta la paziente e chi le sta dappresso.

*
* *

Quando invece, per uno di quei capricci che mal si spiegano, le fibre muscolari dell'esofago restano morbosamente contratte dal basso all' alto, le povere donne provano una sensazione spiacevolissima come di una

palla che dallo stomaco salisse alla gola, onde si conosce questa sofferenza sotto il nome di *globo isterico.*

Per un movimento, parimente spasmodico, del diaframma viene invece il singhiozzo, che in certe isteriche assume carattere grave e costituisce un fenomeno da imporre.

Una nostra cliente per questa convulsione parziale è andata più volte vicino al sepolcro.

*
* *

Ma il peggio, per l'amor proprio della sofferente, è quando il medesimo giuoco si effettua negli intestini o nello stomaco, poichè nel primo caso il corpo gonfia per la presenza di gas, e non si possono occultare certi brontolii della pancia che assomigliano al gorgoglio di un liquido, o al miagolar di un gatto, o al tubar di una tortora; nel secondo o si verifica il vomito o non si possono trattenere certe esplosioni violenti e ripetute dalla bocca che hanno un suono non molto simpatico nè molto favorevole alla galanteria.

*
* *

Anche la circolazione subisce le sue alterazioni per la medesima spasmodia che ha luogo sulle minutissime fibrille muscolari che presiedono alla contrazione dei vasi sanguigni e, come sono frequenti le così dette caldane al volto e le vertigini, ugualmente sono facili le perfrigerazioni alle estremità, nonchè i deliquii e le palpitazioni al cuore.

*
* *

Uno dei risultati più soliti e più comuni di spasmodia parziale nell'isterismo è il frequente bisogno di orinare (1),

(1) Questo fenomeno non è dovuto esclusivamente allo spasmo della vescica, ma anche alla flussione renale.

e quindi la ripetuta secrezione di orina, limpida e chiara come l'acqua, che si promuove per la più leggera impressione morale: onde può accadere che la sentimentale signora debba interrompere un colloquio pieno di interesse e lasciar la poesia del sofà per correre alla prosa del vaso da notte.

Fra tutte quante le anomalie che si verificano nell'isterismo e di cui abbiamo già parlato, il morale è quello che le offre più caratteristiche e più strane.

Se potessero parlare i mariti che hanno la fortuna di possederne un esemplare nelle loro care metà, potrebbero meglio di tutti i patologi descrivere e rappresentare il quadro delle eccentricità psicologiche alle quali vanno soggette quelle gentili; ma avendo noi raccolti sufficienti documenti officiali, ci prenderemo l'incarico di farla da relatori.

*
* *

Il più semplice, e diremo anche il più frequente, segno che si può scorgere è la volubilità del carattere, onde madama che ieri era cupa, taciturna, ritirata e pesava le parole come se le fossero care, adesso è allegra, loquace, smaniante di divertimenti.

Altra oggi è tenera, espansiva, sentimentale; stasera leggera, voluttuosa; stanotte insensibile, noiata del talamo; domattina piena di fuoco e di amore.

Una parola, un fatto il più innocente basta a disturbar la giocondità della vita ed a precipitar nella più cupa tristezza colei che un'ora innanzi brillava di gioia e di contentezza.

In certi momenti un oltraggio, un infortunio è sopportato con filosofica rassegnazione da fare invidia a uno

stoico da quella stessa che il giorno innanzi non ebbe fermezza bastante per tollerare un leggero rimprovero della suocera o una spostatura del marito senza cadere in deliquio e consumare una boccia di acqua di Colonia.

*
* *

Nè l'amante, nè il marito, nè i figli, per quanto amati, se la cavan pulita da questi sbalzi del barometro uterino.

Noi abbiamo veduto una madre tenerissima percuotere il suo unico e ricciuto bambino perchè nel quarto d'ora fatale aveva resistito alle severe ammonizioni di quella stessa che mille volte avanti avrebbe permessa la demolizione della casa piuttostochè tollerare che alcuno osasse riprendere il suo idolo.

Anche la gelosia, talora, è un effetto immediato di isterismo, ed in questo caso essa subisce tutte le sue fasi, onde nel periodo di recrudescenza guai all'amante, o peggio al consorte, che si permette una scappatella o una frase alquanto equivoca, chè in ogni nome di donna apparisce il nome di una rivale fortunata, in ogni atto, in ogni discorso un tradimento, un inganno, un'insidia.

*
* *

La tristezza e la melanconia è un attributo che molto facilmente accompagna l'isterismo, e quando assume il sopravvento e si rende abituale, sono all'ordine del giorno i continui piagnistei, i sospiri profondi e la famosa e sempre pronta emicrania.

Ogni membro della famiglia, fosse un santo Ermolao, diventa allora un tiranno e un carnefice, la società si rende un'orda di selvaggi e di birbanti che insulta e tradisce l'infelice senza che un'anima pietosa si interessi di lei.

*
* *

Anche gli istinti e le tendenze si modificano sotto l'impulso delle nevrosi di cui parliamo.

Non è infrequente vedere una dama dedita al lusso, alle mode, ai divertimenti ed a quant'altro immagina e propone il *bon-ton* per rovinar la tasca dei poveri mariti, rendersi economa, ritirata ed anche avara, e viceversa una saggia madre di famiglia, aliena del tutto dalle clamorose attrattive della società, gettarsi in braccio alla sarta, alla crestaia, al parrucchiere, e non pensar più che a divertirsi. Che Dio ci liberi tutti da questa forma morbosa!

*
* *

L'istinto genetico, più di tutti gli altri, subisce notevoli cangiamenti, e dal vivo desiderio si passa all'indifferenza e perfino all'avversione, come dal modesto ardore si può giungere alla peggiore delle frenesie, *la ninfomania*.

Questa terribile neuropatia, che pur troppo è di indole isterica, desta orrore e pietà profonda.

*
* *

Altre volte la fantasia alterata e guasta, abbandonando il campo morale, prende per sua palestra il fisico, e la sventurata paziente svolge allora tutto intero il repertorio dell'umane infermità, che ad una ad una accarezza e si appropria.

La testa si spezza dal dolore, la faccia avvampa di fiamme di sangue, la gola è strangolata, il petto oppresso, il cuore sfiancato, il fegato e la milza cancerosi, l'utero orribilmente impiagato, e non vi è membro che rimanga illeso.

E disgraziato quel medico che volesse contraddire o mettere in ridicolo questa iliade di mali, e bene errato chi reputasse quest'aberrazione come effetto di ipocondria.

In questi casi l'imitazione ha un potere straordinario, e basta che una isterica veda una malata qualunque o ne senta parlare perchè a poco a poco essa pure provi gli stessi sconcerti e talvolta sia veramente assalita dalle stesse sofferenze.

Si racconta, fra le altre, che una donna già matura, che assisteva una sua sorella partoriente, fu così vivamente impressionata dai lamenti della puerpera, che le sopraggiunsero forti dolori uterini ed ebbe un parto falso, rappresentato dalla espulsione di una quantità di sangue.

*
* *

Il perturbamento della mente per reflessi uterini si manifesta eziandio sotto ben altre forme di una semplice stravaganza di carattere e di un'esaltata fantasia; vi sono stati e vi sono esempii in cui il pervertimento della psiche acquista un aspetto ben più serio, quello di un'alienazione mentale — *monomania* e *mania* — onde i manicomii si popolano di infelici che debbono la loro morte civile alla stessa cagione che in altre si limita alla soverchia impressionabilità o all'apparenza di un animo volubile.

*
* *

Fra questi due estremi vi sono molte gradazioni morbose, l'essenza di alcune delle quali, disgraziatamente, è sfuggita al medico filosofo ed al legislatore che anche oggi aggrava la sua inesorabile destra sopra sciagurate creature che erano più meritevoli di compassione che di rigore, ed a cui conveniva meglio l'ospizio dei pazzarelli che la carcere ed il patibolo.

In alcuni temperamenti eccezionali noi crediamo che una violenta passione amorosa traversata da ostacoli possa condurre l'egra ai delitti più atroci per impulso irresistibile provocato dagli organi genitali, quindi, a parer nostro, senza vera e propria colpa.

*
* *

Quando, fra tante altre, svolgiamo la tragica istoria di madama di Brenvillier, noi scorgiamo palese in quella donna terribilmente celebre la vittima di un isterismo al più alto grado, una pazza per passione erotica sotto forma di *monomania ragionante*.

*
* *

Nè questo deve meravigliarci quando facciamo calcolo dell'influenza dell'epoca in cui viveva quella femmina omicida, epoca che diede i più strani spettacoli di forme isteriche le più eccentriche.

Il fanatismo religioso, i pregiudizii e le credenze esagerate nel soprannaturale, la barbarie delle leggi, le mene del clero, e tanti altri elementi che modellavano l'educazione della giovinetta alle tristi condizioni di quella società feroce, depravata e superstiziosa, non potevano che sinistramente predisporre il morale ad alterarsi in modo stravagante sotto l'influenza dell'impulso uterino.

*
* *

Le Orsoline di Loudun che causarono la tortura e la morte dell'innocente Urbano Grandier, non erano che povere isteriche nelle quali la malattia dette quei responsi perchè sorta in soggetti il cui animo era già preparato dalla superstizione e dal fanatismo religioso.

Se quelle stolte e forse corrotte femminelle, invece di esser vergini claustrali di quel secolo, fossere state, per

esempio, ballerine dei nostri tempi, non sarebbero divenute indemoniate, ed il pover' uomo non sarebbe caduto vittima dell'infame trama del Richelieu.

*
* *

Se nel nostro secolo i casi di ossessismo sono andati in disuso, la ragione va cercata nel nuovo indirizzo sociale che spinge la buona gente a persuadersi che il demonio ha troppo da fare ne' suoi infuocati dominii di averno per non perdere il tempo colle donnicciole ed eleggersi a domicilio il troppo tepido ed angusto soggiorno degli umani intestini.

E quand' anche si verificasse un nuovo strepito di questo brutto genere, le autorità mediche e politiche capirebbero alla prima di che si tratta, e penserebbero a far tornare a casa sua l'angelo ribelle col semplice rimedio della carcere e delle case di tolleranza.

*
* *

Se i periti fiscali del Grandier fossero stati i medici dell'anno 1875, quell'iniqua commedia avrebbe avuto ben altro scioglimento, e l'ambizioso Cardinale, che tiranneggiava poggiato all'ignoranza del tempo e alla debolezza di un Re, non avrebbe altrimenti coperta col velo d'Astrea la sua invidia crudele.

*
* *

Con ciò abbiamo terminato l' esposizione dei sintomi principali che possono osservarsi nella malattia da noi studiata, ma, come credemmo necessaria l'avvertenza di guardarsi bene dalla frode e dalla simulazione, ben volentieri ne facciamo una seconda col rammentare quanto i deposti della malata, anche senza la malafede, abbiano ad aver sempre poco valor fiduciale in questa proteiforme neurosi.

Un numero grande di isteriche son meno malate di quello che appariscono dai loro deposti, o viceversa lo sono di più di quello che sembra perchè dissimulano le sofferenze che provano: onde il pratico deve sempre con ogni premura scevrare ciocchè è immaginario da quello che è reale, per non lasciarsi imporre da fantasmi.

CAPITOLO V

Cura fisica dell' Isterismo.

SOMMARIO. — La cura dell'isterismo molto difficile — Profilassi — Igiene fisico-morale dell'infanzia e dell'adolescenza — Ginnastica — Bagni freddi — Aria di campagna — Lavoro — Educazione morale e religiosa — Istruzione — Gli scettici e i sapienti in miniatura — L'emancipazione della donna — Educazione nella pubertà — I monasteri per le educande — Le passeggiate, la lettura, le conversazioni — Le monache e la santità — Le testoline di sedici anni — Il giglio celeste e la violetta terrestre — Gli sbagli dell'aristocrazia — Cura dell'isterismo già sviluppato. Cura diretta o causale, ed indiretta o palliativa o fenomenale — L'acqua antisterica ed i frati di Santa Maria Novella — Le senapizzazioni, le affusioni fredde, le frizioni con essenze — Pratiche del momento — Il liquore anodino, il laudano, il muschio, il castoro, il bromuro di potassio, il cloralio — Cura delle nevralgie — Clisteri laudanizzati, ghiaccio e bagno tepido nelle coliche isteriche — Quiete ed oscurità, chinina e caffeina nel chiodo isterico — Puntura ipodermica — Cura delle paralisi. Correnti elettriche — Cura delle convulsioni parziali: antispasmodici, revulsivi, acqua fresca — Cura radicale dell'isteria: Idroterapia — Bagni di mare — Polifemo e Galatea — Antispasmodici e nervini — Cloruro d'oro — Olio di merluzzo — Tonici — La caccia e la casta Diana — Dieta della pubere — Dieta dell'isterica — Il caffè e l'ingiustizia del pubblico.

La cura più importante dell' isteria è quella preventiva, perchè una volta sviluppata questa nevrosi l'arte

il più spesso ben difficilmente giunge a trionfare fino a che non interviene madre natura e dice all'utero: *basta*, come molto innanzi gli aveva detto: *comincia*.

Soltanto quando il male riconosce una causa organica diretta e questa è amovibile, il medico può esser sicuro di farsi onore, ma quando i nervi ballano perchè voglion ballare, bisogna in generale che si contenti di provvedere lì per lì alle urgenze maggiori e chiamarsi abbastanza fortunato se riesce a diradare gli accessi e renderli meno intensi.

La terapia di per sè stessa è alquanto infedele, e le malate dal canto loro sono più infedeli che mai: che se si prestano ad ingoiare due pillole o a fare una gitarella ai bagni, ben di rado si arrendono a seguire gli altri consigli di maggiore importanza.

Dunque abbiamo ragione a confidar più che altro nella cura profilattica.

*
* *

Una buona igiene nell'infanzia e nella adolescenza, guidata sulle norme che noi abbiamo implicitamente tracciato nel discorrere delle cause morbose, riesce il più sicuro preservativo dallo isterismo, e vi vogliono circostanze ben gravi, perchè una donna che ebbe una buona direzione fisico-morale nella sua prima giovinezza diventi vittima di questa miseria muliebre.

*
* *

La ginnastica moderata — non già quella di moda che massacra i fanciulli, come vedremo meglio parlando dell'educazione maschile — i bagni freschi, un vitto nutriente, l'aria aperta della campagna, la moderazione del lavoro intellettuale o materiale, rappresentano la migliore educazione fisica.

E non può essere altrimenti, perchè con questo regime

rafforzandosi i processi della generale nutrizione, si rende meno impressionabile il sistema nervoso, e si paralizzano le correnti magnetiche che, a tempo e luogo, si irradiano dal centro uterino al cervello e a tutte le altre provincie organiche.

*
* *

Una buona direzione morale e intellettiva, scevra dal fanatismo e dai pregiudizii, basata, cioè, sopra saldi principii di vera filosofia, rappresenta l'usbergo più sicuro che garantisce e difende la salute della ragazza che sta per muovere i primi passi nella gran baraonda sociale.

*
* *

A noi non piace — e lo abbiamo già accennato — il sistema moderno che vuol far del bambino un uomo in diciottesimo, nè ci vanno punto a sangue quegli scioli fastidiosi che voglion parlar di scienza prima di avere imparato ad abbottonarsi i calzoni, e discutere sulla libertà di coscienza mentre hanno sempre paura della befana: sapienti e scettici in miniatura da prendersi a schiaffi e rimandarsi a balia.

La precocità del sapere, per noi, guasta l'intelletto e rovina il cuore, e perchè le figlie a suo tempo siano sagge spose e madri robuste, volentieri consigliamo le buone mammine che leggono queste pagine a rinunziare alle belle idee dei riformatori del secolo e contentarsi di indirizzare quelle tenere menti alla modesta e religiosa istruzione di una onesta maestra di scuola, magari anche priva dell'officiale patente.

*
* *

Per carità, lettrici amabilissime, non ci fate il broncio, chè noi siamo, quanto altri, caldi partigiani dell'emancipazione della donna, ma, appunto perchè la vogliamo

emancipata e non perduta, raccomandiamo di non aver tanta fretta e di aspettare l'ora opportuna per farla dissetare ai sacri fonti della scienza e dell'arte.

Prima l'ago, la grammatica, i raccontini morali; più tardi la letteratura, la musica, la poesia, la pittura e tutto ciò che piacerà a voi ed ai vostri consiglieri.

Educate avanti il cuore ed i muscoli, formate prima la fanciulla virtuosa e robusta, ed una volta assodata alla scuola della salute e della virtù, fatene pure una Saffo, una Aspasia, quel che vi aggrada, che non ci sarà nessun pericolo nè per voi nè per essa.

— E se vi pare falsa o ridicola la nostra opinione, dateci pure il torto, che avremo pazienza. —

*
* *

All' epoca della pubertà anche la giovinetta bene educata ha necessità di riguardi speciali e di cure intelligenti onde attutire l' impeto con cui irrompe la nuova potenza vitale.

In questo periodo difficilissimo bisogna studiar con massima diligenza ed acume le tendenze della ragazza e regolarsi in modo da non contrariarle del tutto e neppur ciecamente fomentarle.

È questo uno studio difficoltoso che reclama necessariamente l' intervento dell'affetto e dell' intelligenza materna, affetto ed intelligenza che non posson ritrovarsi in persone straniere.

*
* *

È questa la principalissima ragione per la quale altrove (1) ci mostrammo avversi al sistema aristocratico di affidar la cultura morale e intellettiva delle fanciulle alle corporazioni religiose.

(1) *Sulla decadenza fisica delle attuali generazioni.* — Milano, Croci, 1871.

La reclusione claustrale, il metodo di vita monastico non sono nè possono essere adattati a ben guidare la farfalletta che sboccia allora allora dal suo guscio e, vagando in un mondo ignoto, non sa dove spingere l'incerto volo per cercare i fiori su cui posarsi e scansar le spine che posson lacerar le sue ali di velo.

*
* *

In generale conviene allontanar la pubere dai soliti lavori femminei, procurarle invece piacevoli distrazioni, e soprattutto mettere in azione il suo sistema locomotore, essendochè l'attività muscolare serva di potentissimo reagente alle misteriose azioni del viscere che sorge impetuoso.

Le lunghe passeggiate alla campagna, la lettura di libri ameni senza veleno, le oneste conversazioni in famiglia, e quant' altro distrae la mente da certi pensieri che si affacciano di quando in quando per sollevare la fantasia, rappresentano la risorsa più positiva perchè la pubertà proceda regolare e senza pericoli presenti e futuri.

Alle mani di quelle buone quanto inesperte creature che tengono il capo fasciato e la gola nascosta fra mille pieghe di candido lino, che non hanno altri pensieri che il chiostro e il paradiso, non è possibile che questa grande crisi organica si compia senza ombra di inconvenienti.

*
* *

La santità è la più bella prerogativa dell'uomo e della donna, sebbene alquanto rara; il viver lungi dalla società fra le preghiere e le celesti aspirazioni per guadagnarsi l'eterna felicità, per chi ne ha la vocazione, è il più bel partito che possa prendere il mortale bersagliato nel mondo da tante sciagure, avvilito da tanti disinganni.

Ma non tutte le femmine della specie umana hanno questa saggia tendenza, e non tutte le educande di un monastero sono edificate nell'angelica speranza di crescere e morire gigli immacolati e nascosti: vi ha pur troppo fra quelle testoline di sedici anni chi desidera piuttosto di essere una vivace violetta, perchè un gentile pastorello un giorno ne gusti la fragranza e ne adorni l'ardente seno.

E per queste testoline, che attraverso le graticole del parlatorio hanno veduto un raggio di libero sole e indovinato le bellezze del mondo al di là della cella, certamente la vita condotta fra quattro mura profumate d'incenso e intronate di laudi non è quella che si conviene.

*
* *

Se l'aristocrazia offre in confronto maggiori casi di isteria che il popolo, non poco deve pure attribuirsi anche a questa pratica di educazione, come quella che dai tranquilli e monotoni riposi di un convento spinge poi tutto di un colpo la nobile donzella nei clamori e nelle attrattive della gran società in quegli anni di ribollimento, in cui le impressioni e le emozioni trovano da far tanto bene il loro vantaggio.

*
* *

L'idroterapia parziale o generale, anche quella che insegna la mamma — senza le regole e le macchine adattate — come semplice mezzo di nettezza, è di grande utilità in questo periodo di calori, per la gran ragione che l'acqua è nemica naturale del fuoco.

A malattia sviluppata il sistema curativo va subordinato, per quanto è possibile, alla cagione che la promuove.

Così allorchè l'isterismo riconosce l'infarcimento uterino e le ulcerazioni del *muso di tinca,* la cura medico-chirurgica conveniente a queste particolari condizioni morbose riesce, il più delle volte, a dissipar le turbe nervose anche senza altri compensi.

*
* *

Quando l'affezione nervosa in discorso dipende invece da clorosi, o altre discrasie del sangue, qui pure abbiamo l'indicazione causale, e la mercè dei tonici e dei ricostituenti — cioè carne, pane, vino e aria buona — medicamenti che restituiscono al sangue gli elementi perduti, si arriva quasi sempre alla guarigione radicale.

Nè più nè meno deve praticarsi — e lo vedremo meglio — quando si può scoprire che un movente morale sia la cagione dei disordini nervosi per quella misteriosa ma valida influenza che l'anima spiega sul fisico.

Rimuovere questa cagione, correggere i guasti che per essa possono essere avvenuti, è la logica indicazione da doversi seguire; ma qui arrestiamoci, chè di questo importante argomento ne vogliamo far subietto il capitolo successivo.

*
* *

Quando la cagione diretta dell'isteria sfugge alle nostre ricerche, ossivvero, anche scoperta e convenientemente combattuta, persistono tuttavia le turbe e i disordini descritti, non rimane altra risorsa che di correggere l'alterata nutrizione del sistema nervoso da cui deve ripetersi la manifestazione di questi guai.

Per seguire un certo ordine, la cura noi la divideremo in palliativa e radicale, o anche, se si vuole, in indiretta e diretta; il che vuol dire in quella che prende di mira

i fenomeni morbosi che insorgono, per liberarne la paziente per il momento, e nell'altra che procura attaccar la condizione morbosa che li desta, onde vincerli per sempre.

*
* *

Fra i medicamenti messi in opera per la prima indicazione, il più accreditato è quel grazioso *potpourri* di erbe odorose di cui ogni signora sensibile ha provveduto la sua *toilette* e che si chiama *acqua antisterica*, specialmente quella preparata dai molto reverendi padri di S. Maria Novella, che riscuotono fama antichissima e giusta di eccellenti profumieri dalle belle fiorentine che sanno apprezzare il vero merito di quei buoni religiosi.

*
* *

È un quadro che inspira profonda devozione vedere nelle sontuose sale di quel ricco laboratorio l'azzimato fraticello dalla candida veste e dalla scarpetta verniciata, correre premuroso e gentile coi suoi eleganti barattoli in soccorso delle miserie umane celate sotto gli abiti di raso e di velluto.

E l'acqua antisterica di quei reverendissimi è veramente miracolosa per dissipar lì per lì certi sconcerti che son sempre in pronto quando una traversìa qualunque urta gli irritabilissimi nervi di una bella qualunque, che è troppo interessante per non esser anco troppo sensibile.

*
* *

Quando però si tratta di qualcosa di più di un semplice e passeggiero sconcerto di sensibilità, questo *vademecum* delle leggiadre vittime dell'eretismo nervoso non raggiunge altrimenti la sua celebrata virtù, ed occorre qualche altro farmaco meno nobile e men piacevole.

Nel caso di convulsioni, per esempio, generali ci vuol

altro che lo specifico fratesco: e le senapizzazioni alle gambe, le aspersioni fredde alla faccia, le frizioni alle tempie e l' inalazioni con qualche essenza sono gli unici compensi da mettersi in pratica, perchè generalmente per la via della bocca è impossibile amministrare sostanze medicamentose.

*
* *

È inutile avvertire che la convulsionaria deve essere slacciata delle vesti, e di tutti gli altri numerosi impicci che tengono legato il seno e il corpo della donna, e comodamente adagiata in un letto onde possa a suo beneplacito agitar piedi e mani e regalare anche, al bisogno, una pedata o un pugno agli officiosi che le fanno corona.

È un danno però l'usar violenza e costringer la malata alla quiete: che si agiti e si dibatta non è che bene: se non altro, se finge, si stancherà più presto, e la commedia sarà più corta.

*
* *

Quando la convulsione è parziale, e consiste in uno di quegli spasimi di cui abbiamo parlato, la cura sedativa e antispasmodica trova la sua indicazione.

E qui si schiera una farragine di pillole, di beveroni, di elettuarii, di empiastri, di cui ogni medico ha voluto possedere la sua ricetta favorita.

Il famoso liquore anodino, il muschio, il castoro, il bromuro di potassio, la valeriana e i suoi derivati, e finalmente la puzzolentissima assafetida ed il cloralio di ultima moda, sono i farmaci impiegati a questo scopo, e che tutti, dal più al meno, arrecano in verità un sollievo ed agevolano la risoluzione del parossismo.

*
* *

Se sono le nevralgie quelle che rappresentano la forma morbosa in atto, gli antispasmodici ricordati hanno poco

valore quando, come la nebbia, non lascino il tempo che trovano, onde il medico deve confidare in ben altre risorse.

Le coliche, siano addominali, siano uterine, trovano un qualche vantaggio nei clisteri con venti o trenta goccie di laudano, e talora nell'applicazione del ghiaccio all' addomine e nel bagno tiepido generale.

*
* *

Il chiodo isterico e il dolor di testa grave spesso si giovano della quiete profonda e dell' oscurità e, quando tengono un andamento che rammenta una certa periodicità, l'uso dei preparati di chinino e la caffeina agiscono mirabilmente.

Con quaranta o cinquanta centigrammi dei primi, e specialmente del *valerianato*, uniti a dieci centigrammi di caffeina in quattro o cinque pillole, da prendersene una ogni due ore, noi abbiamo vinto molte volte sollecitamente questo spiacevolissimo sintomo isterico.

Altre volte l' abbiamo pur vinto con un infuso saturo di caffè mescolato al succo di limone ed amministrato a poco per volta.

Una pratica da non sprezzarsi in queste sofferenze, è quella di cinger la fronte validamente con una fascia, e l'altra di far uso di senapizzazioni alla nuca e di pediluvii irritanti.

Il rimedio sovrano però che oggi conta la terapeutica, per questi ed altri dolori spasmodici, è l' iniezione ipodermica dei sali di morfina e di atropina, praticata colla cannula appositamente immaginata.

Quest' operazione bensì va rilasciata esclusivamente al medico per l'importanza sua e, diremo anche, per la sua difficoltà.

*
* *

Le paralisi, sia che assalgano gli arti o gli organi, non hanno miglior correttivo della corrente elettrica, ed

è raro che quando procedono dall'isteria non cedano prontamente a questo potente ed invisibile elemento, che forse è quello stesso che regola tutte quante le leggi dell'universo.

Se Gozzini e i fratelli Santopadre avessero che fare solamente colle isteriche, le statistiche dei loro successi sarebbero favolose; ma, ma... non tutte le paralisi sono di indole isterica.

*
* *

Per gli altri minori disordini di motilità, come il riso e il pianto involontarii, la tosse spasmodica, il globo isterico, i crampi, il singhiozzo, i convellimenti, ecc., ecc., bastano, per il solito, le applicazioni fredde e gli antispasmodici, fra cui noi preferiamo l'assafetida con qualche goccia di tintura di muschio, ed impastato il tutto con l'estratto di camamilla, nelle seguenti proporzioni:

Della prima un grammo, della seconda due gocce, del terzo quanto basta per far quindici pillole da prendersene una ogni ora.

Giova pure il bromuro di potassio nella dose di uno a due grammi, ma non giova peraltro tanto e tanto quanto i medici moderni vi hanno avuto fiducia.

Il cloralio ha un'azione passeggera e non consigliamo nè consiglieremo mai ad usarne per lungo tempo, perchè la sua azione è tutt'altro che scevra di pericoli.

Noi dal canto nostro, tranne il caso di idrofobia, di tetano e simili, in cui bisogna giuocar di tutto, regaliamo volentieri ai fanatici questo preparato di ultimo gusto.

A raggiungere la seconda indicazione, cioè la cura radicale dell'isteria, moltissimi sono i farmaci e gli espe-

dienti messi in opera, e dei principali di questi noi faremo una rapida rivista.

L' acqua fresca, sotto forma di bagni semplici o idroterapici, va posta in prima riga come quella che possiede un' azione tonica ed antispasmodica di alto valore, ma perchè questo compenso riesca proficuo, come si desidera, bisogna insistervi per lungo tempo e con costanza.

Trattandosi di una vera e propria cura idroterapica — che è la preferibile perchè la più sicura — il soggiorno negli stabilimenti adattati deve esser protratto per molti mesi, e non disperare se in pochi giorni non si vedono effetti salutari.

Ricordiamoci sempre, da buoni cristiani, che la fede smuove le montagne, ed in medicina la fede è necessaria quanto in religione.

*
* *

I bagni marini da alcuni clinici sono caldamente raccomandati, da altri vengono riputati nocivi e quindi proscritti; ed invero, giudicando dagli esiti, noi concludiamo che fautori e detrattori di questa medicatura hanno torto e ragione insieme, perchè se vi sono isteriche che tornano dal mare guarite o immensamente migliorate, ve ne sono altre non poche che debbono maledire al sale che abbonda nell'onde e difetta nel cervello del curante.

Come va la faccenda?

Facciamo un buono e diligente esame sul fisico e sulle tendenze morali della paziente, ed allora l'enimma e l'apparente contraddizione spariranno facilmente.

*
* *

Quando si tratta di una malata di fibra gracile e delicata, con predominio di umori linfatici, la cui crasi sanguigna difetta di elementi plastici e vitali; che va ai bagni esclusivamente per curarsi e ritrovar nell' Oceano

la salute perduta, gli effetti che ne conseguono sono felicissimi, ed il marito o padre potrà consolarsi della spesa sofferta.

Quando invece si ha che fare con una donnetta di temperamento irritabile, in cui predomina l'eretismo nervoso; che aspetta con gioia il sollione perchè sa che allora le ridenti spiaggie del littorale si popolano di frenetici Polifemi in guanti *glacés*, in traccia di belle e non sdegnose Galatee; che si immerge più volentieri nella calda atmosfera di un tempio di Tersicore che nelle fresche onde salate: allora è certo che la signora tornerà nell'interno del continente più nervosa di prima e più di prima travagliata dalle prepotenze uterine.

Ed il fortunato consorte, o padre che sia, potrà dire al medico di casa: « Grazie, signor dottore, li ho spesi proprio bene! »

*
**

Molti altri sono i rimedi creduti, come l'acqua fredda, capaci di correggere l'alterazione nervosa speciale in cui è riposta l'essenza della malattia, e tutti i così detti antispasmodici e nervini, di cui abbiamo già fatto parola nel discorrere della cura degli accessi, sono stati usati a lungo come mezzi di cura radicale, ma, a vero dire, l'esito il più delle volte non corrisponde al desiderio, chè generalmente con questi non si ottiene che una modificazione nell'intensità e nella frequenza delle manifestazioni morbose.

*
**

Secondo l'illustre Niemeyer, fra tutti i nervini conosciuti maggior fiducia va riposta nel cloruro sodico di oro alla dose di trenta centigrammi in quaranta pillole da prendersene in principio due, in seguito tre o quattro al giorno.

Noi avemmo sempremai — e non a torto a questi lumi di luna — una stima grandissima per il biondo metallo che tutti i giorni va diminuendo nel nostro felicissimo regno in grazia della carta che gli ha successo, e siamo stati sempre persuasissimi che egli rappresenti nel basso pianeta terracqueo il cardine maestro del gran movimento sociale. Non dubitiamo quindi che anche i nervi, gli integerrimi magistrati delle funzioni animali, si lascino vincere dal fascino della sua bellezza.

— Transigono per esso molto di frequente gli uomini di tutti i gradi e di tutti i colori, transigono le donne di tutti i ceti e di tutte le condizioni: niente di meraviglia che possa transigere anche l'utero, che è una umana dipendenza. —

*
* *

Noi, dunque, in questo supposto, non possiamo che raccomandare questo signorile medicamento poggiati all'autorità di un insigne patologo oltramontano, ma non vogliamo tacere che l'oro inganna spesso e spessissimo tradisce come tutti i numi terrestri.

*
* *

Se vi è un metodo di cura radicale, da potersi cercare nella farragine della terapia, non dobbiamo — secondo noi — andare a cercarlo sul banco marmoreo dello speziale, ma *extra muros* della sua officina.

Il nostro voto è per l'idroterapia secondo le regole opportune e metodicamente praticate nei respettivi stabilimenti, non che nei bagni marini, quando non vi sono controindicazioni nel soverchio eretismo nervoso della malata.

Confidiamo pure nell'olio di merluzzo, nei tonici, nei marziali e in una dieta ricostituente senza essere stimolante.

La villeggiatura in collina, l'equitazione, gli esercizii ginnastici, e specialmente la caccia col fucile, riscuotono tutta intera la nostra fiducia come mezzi di igiene e di cura.

Rammentiamoci che la casta Diana — sebbene abbastanza innamorata del suo Endimione, ed avesse messo al mondo la bellezza di cinquanta figliuoli — si mantenne sana e robusta perchè alle mollezze dell'Olimpo preferì le faticose imprese delle selve.

*
**

Che se poi la borsa è grassa e le occupazioni magre, i lunghi viaggi di mare sono preferibili a tutti gli altri compensi perchè servono di distrazione grandissima, e perchè dalle bianche spume dell'oceano si innalza un profumo che in molti mali del corpo e dello spirito ha una virtù più certa di tutti i balsami terrestri.

Per terminare tutto quanto appella alla cura fisica dell' isterismo conviene aggiungere che, qualunque sia la causa che lo mantiene, qualunque sia il metodo che necessita adottare, oltre i farmaci e gli altri rimedii igienici, la dieta ha una parte di azione importantissima e tale da meritare special considerazione sia per favorire la profilassi, sia per coadiuvar la cura a malattia spiegata.

*
**

La fanciulla pubere, che n'è predisposta per le sue particolari condizioni fisiologiche, ed a più forte ragione la donna già in preda alla nevrosi, debbono osservare un regime dietetico regolato dal medico, essendochè il diverso modo di alimentarsi abbia un'azione importante sulla attività degli organi sessuali in ispecie, e sulla funzionalità del sistema nervoso in generale.

*
* *

Salvo casi eccezionali, il vitto durante il periodo della pubertà deve esser tenue e di facile digestione, senza droghe e senza altri condimenti che riscaldano, e più vegetabile che animale se la giovane è robusta, poco o punto curandosi dei varii ed eccellenti prodotti che profusamente partorisce l'enologia — scienza del giorno che minaccia eclissare o prendere almeno il primato sulle vecchie consorelle. —

Un po' di vin comune può permettersi, ma tutto ciò che sa di scelto e di prelibato è bene lasciarlo libare alle panciute Eminenze, alle rotonde matrone, ai pacifici menelai che han bisogno di riscaldarsi colla bottiglia.

Alla giovinetta, a cui si è appicciato il fuoco, acqua di dentro e acqua di fuori!

*
* *

A malattia sviluppata la dieta, in generale, deve esser tonico-ricostituente, ma fa d'uopo guardarsi bene qui pure dagli alimenti e dalle bevande eccitanti.

Si proscriveranno adunque tutte quelle bibite naturali, artificiali o miste, che si conoscono dotate di questa virtù, specialmente quando nella loro composizione entra l'essenza di *menta piperita* che è molto pericolosa.

I tartufi, la bottarga, il caviale, i pesci grassi, il cioccolatte, il cacio parmigiano e tutti gli altri cibi insomma che gli scienziati hanno battezzato, con un vocabolo di etimologia mitologica — *afrodisiaci* — in omaggio alla Dea di Pafo, vanno banditi dalla mensa di colei che ha tutt'altro che bisogno di esser zelante devota di questa simpatica divinità.

*
* *

A questo punto di igiene alimentare viene in campo una quistione relativa a quella squisita quanto oltrag-

giata bevanda che molti maledicono e adorano insieme, vogliamo dire il caffè, il néttare degli Arabi, che oggi — dopo tante vicende — viene ospitato in ogni casa civile di Europa, dall'umile abituro dell'artigiano al marmoreo palazzo del superbo patrizio e dallo spedale alla reggia del monarca.

*
* *

Il caffè, che conta una storia interessante di avvilimento e di gloria, che fu lodato nei versi dell'immortal Parini ed umiliato nei carmi del sommo Redi, è reputato universalmente nocivo agli individui di temperamento nervoso; e la prima donnicciuola che capita, il primo medico dozzinale che tasta il polso ad una signora di nervi irritabili, si fa un dovere di sciorinare una filippica a danno di questo elegante granello d'Abissinia.

« Abbandonate affatto e subito un simile veleno, Dio vi guardi da seguitare. » Ecco la prima prescrizione del saggio seguace d'Esculapio, che si compiace di aver dato questo saggissimo consiglio.

*
* *

Ed il caffè infatti, appartenendo agli alimenti nervosi, spiega veramente un'azione eccitante sull'encefalo, ma in verità le diatribe che si sono affibbiate di generazione in generazione, di casta in casta, a questo povero forestiero sono prette calunnie tradizionali che offendono le leggi di giustizia e di ospitalità.

E l'errore è oramai inveterato e ci vuol pazienza. Ma se i sapienti invece di fare eco al volgo studiassero i fatti in tutte le loro attinenze senza fermarsi alla prima osteria, cesserebbe una volta, qui come altrove, il brutto sconcio di sentire in bocca dei ministri della salute certe sentenze che, per lo meno, fanno torto alla loro sapienza.

*
* *

Il caffè eccita le facoltà della mente, sveglia il pensiero e le altre nobili funzioni psicologiche, dissipa la melanconia come canta il più caro poeta lombardo (1), aumenta i poteri della vita di relazione, ma non favorisce già la forza dei bassi istinti e non è per nulla vero che « scuota i nervi » nel senso che vi attribuisce il pubblico irreverente.

Se riesce nocivo, lo riesce soltanto allorchè esistono particolari disposizioni individuali, o meglio quando il suo uso degenera in abuso.

E l'abate Metastasio lo ha detto:

«. . . . . quando eccede,
Cangiarsi in vizio ogni virtù si vede. »

Nei casi ordinarii una tazza di legittimo *moka* fumante e gustato ai primi albori del nuovo giorno rianima lo stomaco e scaccia dall'intelletto i pigri fumi della notte: e beato il mortale che ha un servo fedele che glielo porta fino a letto!

Per le donne nervose tutt'al più vi si può aggiungere qualche goccia di rhum, suo degno concittadino e parente.

*
* *

« State adunque contenti, o buona gente, al *quia* », e voi, vergini sensibilissime, e voi dame di alto sentire, non private, per un falso pregiudizio, il vostro palato e il vostro ventricolo di questo profumato liquore mattutino, chè noi vi assicuriamo sulla nostra responsabilità della sua verginale innocenza.

Fate sapere ai vostri amici che vogliono esser così pietosamente crudeli o crudelmente pietosi da liberarvi

(1) Parini.

da questo peccatuccio di gola, che noi — come vi dicemmo — e molti dei nostri colleghi curiamo, e con vantaggio, certe affezioni eminentemente nervose coll'infuso saturo dell'anatemizzato veleno, e fin anco colla sua quintessenza, la caffeina.

Per questa, come per altre voluttà, usate ma non abusate: ecco l'unica regola che noi vi diamo, e speriamo che per questa come per l'altre ci diate un po' di retta!

CAPITOLO VI

Cura morale dell' isterismo.

Sommario. — Cura morale profilattica — La verginità fisica e la verginità morale — Date a Cesare quel che è di Cesare — Una statistica dopo un decennio di riforme alla moda — Gli istinti e la ragione — Il matrimonio come cura — Il Sindaco ed il Parroco — Cura morale nell'isterica maritata — Il divorzio, la separazione e l'adulterio — Gesta matrimoniali — Il marito medico — La suocera e il cambiamento di casa — Cura morale della vedova isterica — Didone ed Enea — Eraclito — Nostra opinione sulla donna — Necessità dell'intervento delle leggi per dissipar gli isterismi — L'emancipazione della donna — I liberali in piazza e il codice civile — La miseria e la prostituzione — Invocazione alla società — Ricordo di Macchiavelli — Conclusione.

Da quanto abbiamo sostenuto fino a qui resta provato alla evidenza che il morale spiega parte attivissima nel suscitare e mantenere i disturbi proteiformi coi quali si estrinseca l'isteria, e tanto ciò è culminante che può dirsi, senza tema d'errare, che essa non è tanto una malattia fisica quanto un'affezione dello spirito.

Di qui emerge, come facilissima illazione, che la medicina morale non solo debba avere importanza, ma che essa, più di tutti i farmaci conosciuti, possa corrispondere alla buona riuscita.

*
**

Cominciando dalla cura profilattica, è fuori di questione — e noi lo abbiamo dimostrato — che i provvedimenti di questa categoria, che son quelli appunto che rappresentano il sistema di educazione e di istruzione, costituiscono la risorsa più sicura per garantir la fanciulla, e noi crediamo fermamente che se l'animo di lei è già guasto da cattiva direzione non gioveranno nè tutti i medici nè tutte le farmacie del mondo per liberarla dal mostro che l'attende quando a suo tempo s'impegnerà viva lotta fra il desiderio e l'astinenza, fra gli istinti e la ragione.

*
**

La castità nella giovine nubile — checchè ne possano dire in contrario certi filosofastri di nostra conoscenza — è virtù e virtù altamente apprezzabile, ma perchè riesca tale in tutto il suo splendore deve legarsi in soave connubio coll'innocenza dell'anima. E guai all'infelice che all'età sacra alla modestia e al candore non può vantare che la verginità della carne: più presto o più tardi natura si vendica di una contraddizione che non può tollerare.

Quando l'apparecchio sessuale viene eccitato dalla psiche, che apprese i segreti di quel ministero, l'inoperosità o le abnormi soddisfazioni si rendono causa di disordini occulti, ma gravi, nella rete sensibile che lo vivifica e, di provincia in provincia, il guasto si comunica a tutto il sistema nervoso.

*
**

Come medici, in queste triste e pur troppo frequenti circostanze, dovremmo rivolgerci alla società ed esclamare: « date a Cesare ciò ch'è di Cesare »; le vostre sono leggi tiranniche e crudeli perchè negate una coppa al-

l'infelice che arde di sete; » ma come economisti abbassiamo la testa di fronte alla dura necessità, comprendendo pur troppo quanto sia minor danno e minor dolore veder giovani travagliate dal mal nervoso per colpa delle esigenze sociali, che subire le terribili conseguenze di una inconsiderata liberalità!

Lasciamo sciolto il freno agli impulsi del sesso fino dal loro primo manifestarsi, e dopo un decennio — dopo un anno solo se vogliamo — si consultino le statistiche dei brefotrofi, degli spedali, delle carceri, della prostituzione!

*
* *

Noi, più modesti di certi esaltati umanitari del giorno, piuttosto che augurarci un'êra di ridicole riforme nella scienza sociale, ci limitiamo ad invocar la pietà e lo zelo sapiente dei genitori nella cultura e nella vigilanza delle figlie, persuasi che gli eccitamenti sessuali spontanei e non provocati dalle potenze mentali non son quelli che fanno spavento. E le giovani ben guidate ci dicano col fatto se abbiamo ragione.

*
* *

Vi è molta, ma molta esagerazione nei moderni fisiologi relativamente ai poteri della materia. Si sono essi troppo facilmente dimenticati che lo spirito è il magistrato supremo di tutto l'organismo; che senza il suo concorso l'organizzazione pur troppo reclama i proprii diritti, ma li reclama modestamente e non con prepotenza nè con quell' impeto che acquista quando, invece di rispondere soltanto a sè stessa, risponde agli inviti ed ai comandi di quel potente che è al disopra di lei.

Gli istinti esistono, ed è verità che bastano essi soli a promuovere certe funzioni della vita, ma è altresì verissimo che il pensiero, la volontà e gli altri attributi

sublimi dell'encefalo concorrono potentemente o a raffrenarli o a renderli più attivi.

Nel caso concreto, trattandosi di un istinto che non è potente come quello della propria conservazione, allorachè una sana direzione fisico-morale tenne lontano le impressioni che mettono in azione le potenze frenologiche, l'istinto della riproduzione si mantiene nei suoi giusti limiti e la castità perfetta è compatibile, compatibilissima colla più perfetta salute.

— Dio liberi che ciò non fosse, chè la società allora si convertirebbe in un pandemonio di isteriche, di etici, di ninfomaniache, di satiriaci, ecc., ecc. —

E l'esperienza infatti ci dice come la vergine claustrale, sul cui volto brilla il candido raggio di un'incontaminata verginità, viva lungamente conservando la salute del corpo sotto l'usbergo della purezza dell'anima.

*
* *

Per queste ragioni bisogna adunque concludere che esiste esagerazione nella fiducia che generalmente si accorda a certi mezzi di cura un po' troppo grassi e materiali. Vi sono stati e vi sono a profusione esempii di ragazze isteriche che dopo il matrimonio, lungi dal guarire, si resero più malate di prima, perchè in esse non era per nulla l'assenza di un bisogno che promuoveva il male, ma sibbene l'effetto opposto, cioè la troppa eccitabilità sessuale per dato e fatto di esaltata fantasia, onde occorreva l'astensione piuttostochè l'aggiunta di elementi eccitatori.

In questi casi le grandi distrazioni morali, i lunghi attriti della persona, quali i viaggi a piedi, la caccia, le traversate di mare, insomma un genere di vita tutto nuovo, avrebbero giovato assai più che le emozioni del talamo.

*
**

Non bisogna adunque ritener come dommatica verità « che ogni nubile soggetta all'isterismo lo sia per negata soddisfazione dei suoi istinti », chè, così opinando, facilmente si cadrebbe in errore come medici, in peccato come buoni cristiani.

Moltissime altre cagioni di ordine morale possono essere il movente della malattia, e ce lo dice l'esperienza tutte volte la vediamo insorgere in donne che tutt'altro soffrono che di astinenza e di privazioni.

Le idee preconcette sono bene spesso fallaci e, se si vuol coglier nel segno, è mestieri scrutare e perquisire, colla pazienza di un questore, tutte, ad una ad una, le facoltà psicologiche dell'inferma, e regolarsi a seconda dei risultati ottenuti.

*
**

Quando altro non apparisce che un prepotente appetito, come si arguisce allorchè la perquisita è una fanciulla di temperamento vivace, dedita al sentimentalismo e passionatamente innamorata ed amante di tutto ciò che solletica il senso erotico, in modo che si ha ragion di credere che « *abbia conosciuto i dubbiosi desiri* », il medico più bravo di tutti i professori togati è il Sindaco colla sua ciarpa tricolore alla pancia, o il Parroco colla sua candida stola al collo, a seconda delle opinioni politico-religiose e fino a che durerà — poco lo speriamo — a mantenersi, a nostro danno, diviso e indipendente l'incarico dei due funzionarii.

*
**

Quando invece la paziente fosse una ragazzina linfatica, di carattere quieto, aliena dalle grandi aspirazioni del cuore, irregolarmente menstruata, sarebbe un passo falso, falsissimo, il ricorrere al medesimo espediente.

Piuttostochè che la splendida coppa di amore qui gioverà la boccetta triangolare di olio di merluzzo, le presine di ferro, i bagni salati, l'aria buona, e tutto ciò che può riordinare la disturbata funzionalità dell'utero.

*
* *

Nelle donne che hanno marito la bisogna decorre differente a seconda dei casi, e qui pure ci vuole molta, ma molta oculatezza — direbbesi occhio birresco — per giungere a trovare il filo della matassa.

Molte spose sono isteriche perchè, ingannate da false apparenze, sedotte dalla persuasione, o violentate da brutale autorità paterna, si trovano al fianco un oggetto aborrito; ed in questa bruttissima — e punto rara — situazione non sappiamo davvero qual rimedio suggerire.

Il divorzio oramai non lo consentono nè le leggi religiose nè le civili, ed è inutile parlarne; la separazione e l'adulterio hanno troppi inconvenienti perchè non vi si debba neppure pensare: resta adunque la sola filosofia da invocare, come quella — almeno si dice — che rende i mortali capaci di soffrire in santa pace.

— Sopportar con pazienza è un'opera di carità; sperar molto nell'avvenire è una risorsa come le altre, e può molto giovare. —

*
* *

Quando la causa morbigera la si trova riposta nelle gesta matrimoniali, anche qui ci vuol molto giudizio, far ben distinzione ed indagare di qual natura sia la causa stessa, onde potersi ben condurre.

Se vi è trascuranza da parte dell'uomo, e per di più vi prende posto la gelosia, lo specifico non va cercato al di fuori delle mura domestiche, chè si trova *gratis* in poter del colpevole, ed è più sicuro del chinino, del mercurio e simili che vende a caro prezzo lo speziale.

*
* *

Se viceversa poi abbiamo il caso opposto alla negligenza, il miglior partito da prendersi è quello di consigliare il troppo assiduo cultore di scienze naturali a prendersi un po' di vacanza o almeno a moderare i suoi studi profondi.

*
* *

Non sempre però la colpa va cercata nella camera nuziale, chè spesso anche nell' altre stanze *latet anguis in herba*, e la suocera, la cognata, o altri della famiglia, fanno la parte di demone sturbatore delle gioie domestiche.

Mutate allora di casa, o sposi tenerissimi, prendete un quartiere più ristretto che serva a voi e ai vostri piccini, se li avete, e le turbe nervose — state pur sicuri — non troveranno posto nel nuovo domicilio.

*
* *

L' isterismo nella vedova, quando specialmente non preesisteva alla morte del coniuge, riconosce sempre la grave sventura sofferta, non tanto per il patema d'animo che necessariamente a questa tien dietro, quanto per quel tremendo vuoto che si forma nella superstite.

E natura, che appunto aborre il vuoto ovunque esiste, si disturba nel suo ordine, i nervi oscillano, entrano in convulsione e fanno il diavolo a quattro.

In questo frangente se la vedovella vuol liberarsene e ricondurre la sua macchina all' equilibrio primitivo, non ha altro scampo che seguir l'esempio della bella Didone e *romper fede al cener di Sicheo*, augurandosi — s' intende — un Enea un po' più galantuomo.

*
* *

Noi non siamo per nulla pessimisti come Eraclito che reputava tutti gli uomini o malvagi o inetti; crediamo all'opposto che l'animale ragionevole quando porta scuffia

e gonnella sia eminentemente benevolo ed eminentemente operoso, onde il bisogno di amare e di non restarsene in ozio.

L'eternità degli affetti, la fedeltà al di là della tomba sono idee affatto poetiche, e non tutte le donne del secolo hanno tanta virtù e tanto romanticismo da preferire l'eterna bruna gramaglia all'abito color di rosa, gli eterni piagnistei al sorriso d'amore.

Quando la disgrazia è avvenuta e, conseguenza di questa, ne sorge una fisica, val molto meglio placar l'ombra dei mani, intonare un ultimo *requiem*, e dall' inoperoso omaggio agli estinti tornare ai proficui uffici in pro' dei viventi.

*
* *

Non sempre è dato rintracciare manifeste circostanze morali nella vita familiare della donna, da poter dire: *ecco il nemico;* ed è un fatto che ci sono certe isteriche che sono tali perchè volontariamente vogliono esserlo, vale a dire senza patemi e senza altri urti della psiche, onde tutto quanto il male sta nella loro esaltata fantasia. È questo nè più nè meno che un eccesso di amore per la propria salute, che per essere abnorme disordina le percezioni e fa credere alla paziente di avere addosso tutti i cancheri e tutti i malanni dello Spedal Maggiore e di S. Maria Nuova. — Questa speciale forma di isterismo è quella che ha fatto credere alla ipocondria nella donna. —

Anche a questo proposito il trattamento curativo deve esser tutto morale, ma la scelta del metodo va fatta con sagacia, perchè se talora giova lo spregiudicar con ogni mezzo l'illusa, tal altra convien rispettar le sue suscettibilità e mostrarsi premurosi e zelanti, magari quando anche si dovessero prescrivere le pillolette di midolla di pane.

*
* *

Queste disgraziate, che sono in preda a continue angustie immaginarie, finiscono col rendersi alquanto noiose e gravi a chi sta loro d'intorno; e se il marito, il padre, il medico e chi altri fa conoscere di essere stufo dei loro incessanti lamenti, le sofferenze raddoppiano e naturalmente cresce il disordine mentale, onde talvolta si è veduta sorgere quella forma di alienazione che si chiama *lipemania*, e che il volgo appella *fissazione*.

Ed allora la colpa è dei parenti, degli amici e del medico stesso, che non seppero compatire una malattia come tutte le altre e peggiore di molte altre, perchè — lo ripetiamo — è vera malattia, e grave assai per la sua importanza, quella di credere a malori che veramente non esistono.

— È questo un principio di pazzia, e come tale merita ogni riguardo e ogni cura per parte di tutti. —

Spesse volte un po' di buona maniera, un po' di pazienza, un po' di pietoso inganno liberano un'infelice da serii patimenti e dal pericolo del manicomio.

Del resto in ogni forma di isteria, qualunque siasi la sua genesi e la causa che la mantiene, la cura dello spirito trova sempre la sua indicazione e — come saviamente asserisce il Romberg — è vero, verissimo e tre volte vero che senza questa risorsa, tutti gli altri mezzi riescono fallacissimi.

I consigli e le prescrizioni che abbiamo dato ai singoli individui possono al certo — e noi lo speriamo — esser feraci di buonissime conseguenze, ma più che dai nostri precetti, il benefizio deve sperarsi dai saggi provvedimenti dell'intera società.

Fino a che il progresso e la civilizzazione non avranno fatto intender, sul serio, alle nazioni la necessità di rialzare il morale della donna, i nostri sforzi particolari rimarranno sempre monchi e difettosi, e questa povera creatura, in ogni tempo trascurata e negletta, dovrà soccombere e tacere.

*
* *

Siamo giusti e non facciamo illusione a noi stessi. In questo secolo luminoso la civiltà ha fatto ben poco a vantaggio della più debole metà del genere umano, quasichè la nostra sorella dovesse serbarsi straniera alla grand'opera del risorgimento sociale.

L'emancipazione della donna pur troppo è ancora molto lontana; il Governo e la famiglia sono ancora molto indietro nel còmpito che loro spetta in questa impresa generosa; ed oggi stesso, mentre da ogni parte s' invoca e si esige il riscatto di tutti quanti i diritti naturali, si sbraita contro la legge che ha fatto un primo passo in favore di lei.

Il disposto del codice civile sulle successioni ha urtato i nervi dei nostri liberalissimi padri che, mentre predicano a squarciagola nei caffè e nelle piazze l'uguaglianza e la libertà comune, maledicono a quella legge e cercano di spogliar più che possono la femmina per lasciar ricco il maschio prediletto.

*
* *

Ma il legislatore non ha fatto che un primo passo. La giovine popolana, nelle condizioni attuali, non ha altra prospettiva che la miseria che spaventa e la prostituzione che seduce, e fino a che la società non avrà pensato a questo tristo bivio, ogni studio, ogni conato per arrestar l'onda del mal costume, che irrompe, sarà opera totalmente sprecata.

Piuttostochè fabbricar castelli in aria, si provveda a che la diseredata figlia del proletario possa scegliere fra i mezzi dell'onestà e quelli del disonore; si apran le porte dell' industria e del lavoro come sono aperte quelle dei postriboli; possa essa chiedere una mensa e un vestito al proprietario di un opificio come alla *maîtresse* di una casa di tolleranza, ed allora la tapina potrà decidersi fra il vizio e la virtù.

*
* *

Quando l' opera delle braccia e della mente sono insufficienti ai bisogni più indispensabili della vita, e l' infelice ha fame e trema dal freddo, accetta un lauto pranzo e una veste di raso qualunque sia la mano che l' offre, ed è follia pretendere che una debole creatura abbia l'eroismo di preferir la morte di inedia al vivere comodo e spensierato.

Anche la virtù ha i suoi limiti: l'uomo, di carne e di ossa, ha bisogno di mangiare; gli dei, che non hanno questo vizio, abitan l' olimpo e non la terra ove l' esistenza è affidata al tirannico impero del denaro.

*
* *

Aprite sorgenti di lucro alla donna, rialzatela, o voi che avete il potere e le ricchezze a vostra disposizione, moralmente e materialmente dal fango in cui giace; fate che essa possa avere il nobile orgoglio di provvedere decorosamente a sè stessa, e state allora sicuri che lo schifoso mercimonio di sozzi amori che snerva ed abbrutisce le generazioni sparirà spontaneo senza bisogno di sprecare il tempo in cerca di rimedii indiretti e fallaci.

Preparate al popolano il facile modo di una istruzione primaria e di una educazione veramente morale, perchè i genitori sappian guidar la prole nel sentiero della salute e della virtù; schiudete ai pochi eletti l' augusto

tempio di Minerva, chè per rendersi onesti, sani e laboriosi non sono necessarie per tutti le severe discipline delle scienze superiori.

L'artiere per esser buon capo di famiglia e buon cittadino non ha d'uopo di penetrare i segreti della terra e del cielo, ma gli basta di apprendere i precetti salutari di una saggia igiene e di una salda moralità.

Non obliate che il principio religioso è il freno più potente e la guida più sicura per mantener gli uomini all'altezza della loro relativa missione; abbiate presente che Macchiavelli, il gran politico, avrebbe creato una religione apposta per quel popolo a cui mancasse.

Se l'educazione della prole resta spogliata di questo prestigio, se specialmente la giovinetta non ascolta la voce segreta della fede che le susurra nel profondo del cuore parole di minaccie, e di promesse immortali, il vizio s'insinua, e le cure le più assidue non valgono a sradicare quella prolifica crittogama.

* * *

Lavoro proficuo adunque e sana istruzione alle classi operaie noi invochiamo in vantaggio dei nostri concittadini e della donna in particolare, e se i nostri voti un giorno saranno realizzati, sparirà — insieme a tanti altri guai — anche la frequenza dell'isterismo.

CAPITOLO VII

L'ipocondria, sue cause morbose con un po' di anatomia e di fisiologia sui visceri ipocondriaci.

Sommario. — Anche all'uomo ballano i nervi — Somiglianza fra l'ipocondria e l'isterismo — Frequenza dell'ipocondria — Suo primo grado sfuggito ai trattatisti — Sua natura e sua derivazione primitiva — Sua fisonomia variabile — Ingiustizia della società — Genealogia di questa nevrosi — Caino — Saul — Nerone — Tiberio — Caligola — Domiziano — Anatomia e fisiologia dei visceri addominali — Le budella, il fegato, la cistifellea, la milza, lo stomaco, il pancreas: loro struttura — Funzionalità di questi visceri — Giuoco della digestione — Il pollo in galantina — La bile — L'itterizia e la diarrea biliosa — Cause dell'ipocondria: fisiche e morali — L'età — Il sesso — La condizione sociale — Il ricco e il povero — La borghesia — Le professioni liberali — I letterati — I medici — Gli impiegati — I preti — I militari — Il generale e l'uffizialetto — Arti e mestieri — Il sarto — Il calzolaro — Il minatore — Il lavorante di grandi opificii — Gli abusi dietetici — Idem dei liquori — Il gin e lo spleen in Inghilterra — Eccessi di amore e vizii segreti — La carcerazione — Malattie croniche dei visceri addominali — Cause morali: passioni e dispiaceri — L'ambizione — L'avarizia — I debiti — I ministri di Stato e il debito italiano — L'amore e le sue conseguenze — Il marito o l'amante vecchio — Giove e Danae — La gelosia — L'amante bella e capricciosa — L'amore ignobile e quello nobile — Petrarca e Laura — Filemone e Bauci.

Anche l'uomo va soggetto a molti disturbi nervosi ed i medici, fino dalla più remota antichità, hanno dato il

nome di ipocondria ad una speciale nevrosi che riveste caratteri così spiccanti da non potersi equivocare con nessun'altra affezione.

L'ipocondria — sebbene alcuni maestri non vogliano — può considerarsi l'equivalente dell'isterismo perchè ha con questo molti punti di somiglianza, non solo per il modo accessionale con cui esordisce, quanto per la fisonomia variabile con cui procede, non che per le cause che la promuovono e per la cura che reclama.

Questa nevropatia, come l'altra della donna, è molto più frequente di quello che dicono i libri di medicina, e nel secolo che corre e nelle circostanze sociali in cui viviamo, non è punto da maravigliarsi se i *nervisti* sono in numero infinito.

Vi è un grado così leggero di malattia, che assume un tipo tanto differente da quello classico descritto dai nosografi, che è sfuggito alle loro ricerche, ma il medico filosofo che prende a fare un accurato e scrupoloso esame psicologico sopra il suo simile, finisce col convincersi che ben pochi sono i fortunati che vadano esenti del tutto dai capricci del sistema nervoso.

* * *

La maggioranza degli scrittori ritiene che l'ipocondriasi sia un'affezione esclusiva della psiche, indipendente cioè da ogni e qualunque alterazione organica sostanziale; altri — e noi fra questi — credono che il disordine morale altro non sia che un effetto, un sintomo se vuolsi, di qualche occulta condizione morbosa reale dell'organismo.

Ove questa abbia sede, ove veramente sia barbicata la radice del male, è ciò che ancora gli studii patologici non sono arrivati a conoscere — ignoranza che spiace dover confessare in mezzo a tanti progressi e a tante scoperte che ha fatto la scienza. —

*
* *

I più di coloro che la pensano come noi incolpano occulti guasti nell'apparecchio digestivo; noi però — senza contraddire affatto questa opinione — veduta e considerata l'importanza massima che certe impressioni dell'animo hanno sulla secrezione biliosa e quindi sullo sviluppo delle turbe nervose di cui ci occupiamo, propendiamo a credere che il più di sovente a particolari disordini del viscere fegato debba principalmente attribuirsi la loro genesi primitiva.

*
* *

Nell' ipocondria, come nell' isterismo, ogni esemplare offre una fisonomia propria; in ogni caso il medico deve diligentemente apprezzare tutte le particolarità e tutti gli attributi che lo distinguono, unico modo per trovare il verso di riuscire a liberare un povero diavolo da sofferenze gravissime, che la ingiustissima società mette volentieri in parodia perchè non vede una piaga che sanguina, un tumore che opprime, una febbre che divora.

*
* *

Chi volesse rintracciare la genealogia di questo ente morboso si perderebbe nel buio dell'epoche preistoriche, e noi, che abbiamo una tenerezza particolare per la Bibbia, troviamo anche in quell' antichissimo e sublime volume elementi sufficienti per ritenere che anche i nostri primi padri — sebbene più felici di noi — fossero talvolta travagliati dal malumore, non altrimenti che gli Inglesi d'oggi son travagliati dallo spleen, gli Italiani e gli altri Europei lo sono dal pessimismo, dalla noia, dalla inquietezza e da tutti gli altri regali del mal nervoso.

*
* *

Caino, il primo figlio dell' uomo, si indusse a quel brutto scherzo che sappiamo molto probabilmente in un

accesso di ipocondria; e se al presente non ci fosse la noia dei tribunali e l'inciampo della benemerita arma dei carabinieri, in ogni angolo si vedrebbe un Caino che dà sulla testa ad un Abele.

Saul colle sue furie, i suoi piagnistei, il suo carattere cupo, irrequieto, stravagante non era che un povero re che pagava alla natura il tributo del suo fegato malato con parossismi nervosi.

*
* *

Oh, Nerone buon'anima, che morì in un accesso di collera, oh, Tiberio, Caligola, Domiziano, e tutti gli altri potenti di quei secoli di grandiose vicende, non erano altrettanti martiri della loro cistifellea, che, a seconda di questo barometro del morale, seppero lasciare ai posteri eterni monumenti di gloria e di infamia, imperitura memoria di grandi virtù e di grandi delitti?

*
* *

Dalla più remota antichità adunque, di progenie in progenie, è giunto fino a noi il fatal retaggio, ed oggi questo è talmente in aumento che noi altri mortali del sesso forte abbiamo poco o nulla da invidiare alle nostre gentili compagne, chè i nervi nostri ballano come i loro, il nostro cervello oscilla e sbalza come il loro e più del loro dal primo all'ultimo grado di anomalia compatibile colla vita extramanicomiale.

Per intenderci meglio anche i nostri amabili lettori ci permetteranno — come ce lo permisero le nostre amabili lettrici — un po' di anatomia e un po' di fisiologia di quei visceri che prendono parte attiva ai disturbi fisico-morali di cui ci interessiamo, essendochè dalla cognizione

fondamentale della loro struttura e delle loro funzioni più chiare appariranno le nostre ragioni.

*
* *

Gli anatomici chiamano addomine, o ventre, quel tratto del nostro corpo che è limitato in alto dal bordo dell'ultime coste, in basso dalle ossa delle anche, al di dietro dalla colonna vertebrale; ed essi col loro coltello e la loro impassibilità, squarciando ad un cadavere la pancia da cima a fondo e sollevando i due battenti che resultano da questa incisione, ci fanno toccar con mano come questo sacco sferico e levigato racchiuda un complicato ed ammirabile meccanismo, di cui il fisiologo può darci soddisfacentissima spiegazione.

*
* *

Discostando la gran matassa di budella, che per la prima fa mostra di sè, si scorge a destra un viscere a guisa di ala, voluminoso, levigato, di color rosso scuro, che col suo bordo tagliente si estende verso il centro della cavità addominale, e questo è il fegato, a cui posteriormente fa appendice la cistifellea, sacchetta membranosa destinata a raccogliere la bile elaborata da questa glandola gigantesca.

A sinistra — spostando parimenti le anse intestinali — si vede un altro viscere globulare più piccolo, più scuro, meno liscio, meno consistente dell'altro, ed è questo la milza.

Finalmente nel mezzo a questi due apparisce lo stomaco, che ha la forma di una cornamusa o di un lambicco da chimici, e più in basso la glandola pancreas che ha la figura presso a poco di una lingua.

*
* *

Il primo, il secondo ed il quarto di questi organi sono membri del medesimo dicastero incaricato delle funzioni

della digestione; il terzo — dopo tante strampalerie che ha fatto dire ai passati fisiologi — è addetto più particolarmente ad un altro ufficio, a quello della sanguificazione.

*
* *

Nella importantissima missione a cui è chiamato, lo stomaco rappresenta il primo ministro che si incarica di provvedere all'entrate necessarie al buon andamento dell'amministrazione; il fegato ed il pancreas disimpegnano le parti di funzionarii subalterni che concorrono con lui a far ben fruttare il capitale provveduto dal di fuori.

La bile infatti ed il succo pancreatico sono due prodotti necessarii per trasformare in modo gli alimenti da renderli assimilabili e capaci di provvedere agli incessanti bisogni della generale nutrizione.

*
* *

La massa alimentare macerata dallo stomaco, la mercè dei suoi acidi, è ridotta in una pasta che chiamasi *chimo*, passa, per mezzo del *piloro*, nel tubo intestinale e quivi coll'aiuto dei due liquidi ricordati — per nuova metamorfosi — si converte in *chilo*, umore lattiginoso che passando, per mezzo dei vasi chiliferi, nel torrente della circolazione, si trasforma a poco a poco in sangue — ed è allora che la milza interviene coll'opera sua — elemento essenzialmente vitale che provvede alla riparazione continua di tutto l'organismo.

Tutto ciò che sopravanza a questo lavorìo di assorbimento intestinale prosegue il suo cammino pei lunghi andirivieni delle budella, ed è rigettato dalla porta di rifiuto sotto fisiche apparenze che certo non allettano nè la vista nè l'odorato.

Chi tenesse dietro, per esempio, all' aristocratico *pollo in galantina*, che intraprende il pellegrinaggio del ventre

umano, esclamerebbe rivedendolo così mutato: *o caducità delle terrestri bellezze, o vanità delle mondane attrattive!*

*
* *

Il fegato adunque non è che una gran massa glandolare che elabora la bile, la quale, mano mano che si forma, si raccoglie nel suo serbatoio per passare regolarmente, mediante un canaletto — *coledoco* — nel primo tratto degli intestini a compiere quivi — insieme all'umor pancreatico — gli ufficii chimici che abbiamo accennato: e fino a qui non c'è nulla a ridire.

Ma questo fluido giallo-verdastro ed amarissimo, non sempre si mantiene nella quantità e qualità necessarie, perchè non sempre l'organo donde proviene, troppo complicato come è nella sua struttura e troppo suscettibile nella sua sensibilità, lavora a modo e a dovere.

L'itterizia, o spargimento di fiele, e la diarrea biliosa sono gli esempii classici degli sbagli in cui egli cade sovente, ma fra mezzo a questi due eccessi vi è un numero ben grande di mancanze e di abusi da appuntare a questo lavorante capriccioso e insubordinato.

Tutte le impressioni morali, di qualunque genere siano, più o meno lo distraggono; le emozioni spiacevoli, i patemi d'animo prolungati lo disturbano in modo che talvolta perde il bandolo e commette spropositi da orbi, donde una serie di guai, tra i quali, a parer nostro, l'ipocondria per la prima.

Si è questionato — come si disse — e si quistiona sulla natura di questa nevrosi, ma noi opiniamo che la sua origine primitiva la si debba ripetere da speciali anormalità nelle funzioni dei visceri digerenti e specialmente del fegato; e chi è di noi che ignori come una cattiva digestione per cibi sconvenienti sia capace di modificar l'umore dell'uomo più sano e più allegro, e chi è di noi che non sappia come una notizia spiacevole sia

capace, lì per lì, di toglier l'appetito anche al più nerboruto frate zoccolante?

Da questi due soli esempii si comprende che le cause morbose sono di natura fisica e di natura morale, ed ora non faremo che aggiungere che le prime vanno cercate nel ministero materiale della vita, le seconde nell'alta sfera delle potenze psicologiche.

*
* *

L'eredità è una circostanza di un certo valore essendo verità provata che tutto ci perviene in successione dai nostri padri, fino i vizii e le vergogne quando non vogliamo o non sappiamo ripudiarli.

*
* *

Il temperamento bilioso è più predisposto di tutti gli altri, ed è cosa naturalissima una volta che gli uomini dotati di questa attitudine organica sono quelli che più di tutti sentono l'emozioni e pigliano sul serio le vicende umane.

*
* *

L'età più favorita è quella della virilità matura, cioè dai quaranta ai cinquant'anni, e non ci è dato stupirne quando si rifletta che i giovani hanno troppe distrazioni e troppe illusioni per non prendersela tanto colle miserie del mondo; i vecchi hanno la pelle troppo indurita dai dispiaceri e dai disinganni perchè le passioni possano altrimenti far breccia e penetrar fino all'anima, che comincia a intorpidire e congelarsi.

Il fegato del giovine è riparato così bene da tanti cuscini di gioie e di speranze, che gli strali della sventura raramente lo possono colpire; quello del vecchio è protetto a doppio strato dall'egoismo e dall'apatia, talmente che è raro possa rendersi vulnerabile ed aggiungere una cicatrice di più a quelle sofferte.

L'uomo di mezza età, che ha da lottare accanito col bisogno, colle aspirazioni, coi desiderii; che ha parte veramente attiva in società, è quegli che continuamente espone questo tendine di Achille a tutti i Paridi che vogliono divertirsi a crivellarlo.

*
* *

Il sesso predisposto ed assalito è sempre il mascolino, perchè, come non ammettiamo la vera isteria nell'uomo, non ammettiamo neppure la vera ipocondria nella donna. Quando questa offre sconcerti fisico-morali che assomigliano a quelli della nevrosi maschile, non si tratta che di un *isterismo eccezionale*, come si tratta di *ipocondria sui generis*, quando quegli manifesta disturbi che hanno analogia colle forme nervose femminili.

Questa almeno è la nostra opinione, salva salvissima la facoltà ad ogni nostro lettore — collega o non collega — di non parteciparvi e di criticare quanto più gli pare e piace.

*
* *

La condizione sociale va pur essa annoverata fra le cause predisponenti per le conseguenze che porta seco. Il ricco, che ha il sole che lavora per lui e uno stuolo di sottoposti che pensano a provvederlo di ogni sua bisogna, spessissimo è tanto balordo da crearsi da sè stesso la sventura colle sue voglie e i suoi desiderii che lo rendono bersaglio di cento e cento punture di spillo, e non di rado di micidiali colpi di spada.

L'ambizione specialmente è il demone che tormenta lo sciocco che in panciolle dovrebbe, da mattina a sera, benedire al cielo che lo fece nascer privilegiato e ringraziar la società che approva e protegge la sproporzione che dà nel naso agli arrabbiati apostoli dell'avvenire.

*
* *

Il povero chè non ha al suo servizio nè gli elementi del cielo nè quelli della terra; che tutto deve chiedere alle sue braccia, tutto sperar dal sudore della sua fronte, molte volte è più felice dell'opulento; molte volte il tozzo di pan bruno è digerito meglio del delicato manicaretto del cuoco francese, perchè attorno al desco dell'artigiano non spira l'aura pestifera delle passioni che avvelena la mensa sontuosa del neghittoso epulone.

*
* *

La borghesia è più soggetta di ogni altro ceto ad ammalarsi, perchè in questa classe si verifica spesso l'incompatibile amalgama di desiderii e di tendenze da principi con mezzi finanziari da padri cappuccini.

*
* *

Fra le professioni liberali i letterati sono quelli che danno il maggior contingente all'ipocondria — onde il vecchio nome di *morbus literatorum* — perchè generalmente l'uomo di studio ha pochi denari per esser materialmente contento e molte speranze con moltissimi disinganni per serbarsi moralmente tranquillo.

Oltre a questo la vita sedentaria che conduce, i facili patemi per l'invidia dei colleghi, o peggio per qualche *fiasco* che di quando in quando si guadagna, il temperamento nerveo-bilioso — che è il più comune agli uomini d'ingegno — sono altrettante concause che rendono il fegato sdegnato e quindi le sue conseguenze.

*
* *

Non si adirino in grazia i cultori di scienze e di lettere che sanno di avere un temperamento linfatico o sanguigno, per questa nostra ultima osservazione, chè siamo

pronti a credere con tutta la convinzione che si possa benissimo essere uomini di genio e di sapere anche col volto pallido come la luna nel primo quarto e col ceffo rubicondo come i bargigli di un tacchino, e perfino col viso color di rame vecchio come un certo reputato romanziere e drammatico oltramontano che nobilita le prostitute e santifica le adultere, a gloria della letteratura e della moralità del secolo.

*
* *

Dopo i letterati ne vengono quei disgraziati servitori di tutto un pubblico che si chiamano medici, i quali, avvezzi a parlar sempre di malattie, a veder sempre chi spasima e chi soffre, a studiar sempre sulle tante e facili avarie del corpo umano, finiscono col credersi e rendersi davvero loro stessi malati.

Ma, prescindendo da quest'urto intellettivo, vi sono bene altre cagioni di indole morale che spiegano sempre più come la professione di tastapolsi debba riuscir pericolosa al buon andamento delle digestioni.

Meno male per il medico condotto che, a forza di passeggiate più o meno romantiche, di aria fresca e di apatia, trova il verso di digerire i bocconi amari che gli *onorevoli padroni*, i rispettabilissimi clienti e i carissimi colleghi non mancano di procurargli; ma per il povero venturiero di città la faccenda è ben altrimenti più seria.

La necessità di sfogliar tutti i giorni libri o giornali scientifici, per non trovarsi al caso di rimanere a bocca aperta al primo consulto; la necessità di dover transigere colle esigenze e colla ingratitudine di una clientela che vuol pagar poco ed esser molto servita; lo sforzo continuo a sè stesso per passarsela il meglio possibile coi confratelli, che non son sempre il fiore della carità fraterna, sono tante circostanze che gli impongono una lotta

continua superiore alle sue forze, e generalmente — se non ha saputo rendersi beniamino dei colossi — bisogna che ceda e cada.

— E buon per lui se se la cava con un po' di *spleen*. —

*
**

Gli impiegati di bassa sfera del serenissimo regno d'Italia soffrono tutti — chi più chi meno — di mal di nervi, e ce ne appelliamo a chi ha bisogno di salir le scale dei dicasteri senza aver la fortuna di presentare, al primo burbero custode che incontra, il proprio biglietto di visita guernito di tre o quattro titoli o di corone.

Poveretti! Fra la vita passiva e sedentaria che menano, fra le esigenze del padrone di casa, del sarto, del macellaio, del bottegaio e di quant'altri vampiri immaginò la civiltà per distruggere in un giorno la paga di un intero mese, si guasterebbe il fegato ad averlo di bronzo.

*
**

I preti, nei beati tempi che il popolo era gregge in tutta l'estensione della parola, e che il parroco parlando de' suoi amministrati poteva dire con tutta ragione « le mie pecorelle, » non conoscevano cosa fosse il mal nervoso, perchè alla mensa di un parroco si osservava una santa prammatica di bocconcini sugosi e delicati che non impermalivano gli organi digerenti; il fegato restava in santa pace protetto da un palmo di grasso; gli strali delle sciagure sociali si spuntavano a contatto della zimarra; il volgo reverente garantiva molto bene la tranquillità di beatissimi chili al suo pastore.

Oggi le vicende si sono troppo cangiate: Quel benedetto gregge ha più lupi che agnelli; la mensa si è assottigliata; la veste nera non è più invulnerabile, e se un povero prete non riga diritto, l'opinione pubblica, e

perfino i tribunali ordinarii, lo condannano come un semplice cittadino.

E per seguir le riforme del mondo anche la natura si è accomodata alle leggi di uguaglianza ed ha ritirato al clero i suoi privilegi, talchè la cherica non salva più la testa dalle stravaganze dell'organo secretore della bile.

*
**

E i poveri frati non si trovano allo stesso brutto partito?

Una volta la cocolla era la salvaguardia di una vita plastica e spensierata; le porte di un monastero ponevano al sicuro da ogni molestia, e perfino il birro si arrestava svergognato quando l'assassino le aveva varcate e gli faceva le fiche.

La buona gente di prima piegava il ginocchio in faccia alla tonaca; il potente baciava la mano reverendissima che lo benediva, ed al capezzale di morte si rammentava dei bisogni del convento, ed aveva l'ultima e cristianissima idea di edificare i superstiti coll'arricchire quei buoni padri che avrebbero pensato all'anima sua, piuttostochè lo scapestrato nipote che avrebbe distrutto il pingue retaggio nell'orgie e nei postriboli con scandalo del mondo.

Oggi invece il buon fraticello si è veduto portar via i suoi immobili, colle relative pinguissime rendite, acquistati a prezzo di sante promesse, e fortuna che i quattrini gli sono rimasti per passarsela sempre benino; i cattolici moiono lasciando agli eredi legittimi; il popolano non chiede più la santa benedizione, e la pala del colono non è altrimenti pronta, come un tempo, a riempire la sacca a doppio fondo ad ogni fra Galdino che capita all'aria, e la polizia, di nulla nulla, mette le mani addosso alla tonaca colla stessa indifferenza che la pone sulla giubba del plebeo.

E come dunque meravigliarsi se Pandora non si contenta più di favorir la podagra a questi reverendissimi e regala loro anche un po' d'ipocondria?

*
* *

La carriera militare è la più bella posizione sociale per chi nacque da un padre il quale non ebbe il talento di lasciargli una rendita da non costringerlo a stancar le braccia o a torturarsi il cervello per le esigenze dello stomaco.

Il colono — per dirne una — cresciuto come un cavolaccio a forza di polenta e di pochi stracci, dovrebbe ringraziare il cielo e la terra che a ventun anni un angelo, sotto le poco angeliche spoglie di un Commissario di Leva, con una mano gli tolga la mota dagli occhi, coll'altra gli offra una *gamella* colma di buona minestra col suo pezzo di ciccia, susurrandogli agli orecchi: « *hodie mecum eris in paradiso.* »

Ed è paradiso difatti il nuovo genere di vita al quale conduce quella legge cui lo stolto popolano impreca per fatale tradizione.

*
* *

Dalla vanga al *remington*, dalla capanna alla caserma, dalla giubba di mezzolano ad un buon cappotto, dal muoversi di città in città a restar cavolaccio vegetante all'ombra di una meschina parrocchia, è tanto grande il miglioramento che non è punto esagerata l'espressione.

Il giovine nel nuovo ambiente rasciuga presto le lacrime dell'addio; appoco appoco dimentica il simpatico campanile del suo villaggio e comprende quanto sia men grave cómpito l'esercitarsi nell'armi che lo storcersi le membra e deformarsi sotto l'immane fatica degli strumenti rurali, onde, colle distrazioni di una vita attiva e svariata e con un buono alimento, acquista energica fibra e saldi nervi.

*
**

Siccome però tutte le regole hanno le loro eccezioni, è possibile vedere il mal nervoso in un generale quando il demone dell'ambizione gli fa sognare e sospirare il Parlamento, il Senato, il Portafoglio della Guerra; o in un uffizialetto allorchè possiede pochi soldi, molte voglie e parecchi chiodi.

*
**

Certe arti e certi mestieri, per la congestione abituale a cui sottopone chi li esercita i suoi visceri addominali, predispongono molto all'ipocondria, ed il sarto maldicente condannato a starsene eternamente a sedere, l'arguto calzolaio, per la medesima ragione, fra tutti gli artieri, son quelli che più degli altri ci vanno soggetti.

I minatori, che restano lungo tempo in un ambiente viziato; i lavoranti di grandi opifici, che vivono ammassati in una atmosfera corrotta, e tutti coloro che respirano, per causa del mestiere, vapori o molecole che alterano la digestione e la nutrizione, possono considerarsi, fra i martiri della fatica, come i più soggetti ai disturbi nervosi.

*
**

Gli abusi dietetici, specialmente dei liquori e del caffè, debilitando le potenze nervose dell'organismo e disturbando le funzioni del fegato e degli altri organi digerenti, debbono ritenersi come potenti cagioni di ipocondria; e l'Inghilterra, ove si beve tanto *gin*, tanta birra e tanto *cognac* — a seconda della borsa — fino a cascar sotto la tavola, ci dà una statistica di *spleen* da non aver riscontro in nessun' altra nazione.

Ci contribuirà pur troppo anche la nebbia e le particolari abitudini di quei civilissimi isolani — che conservano

nel loro codice il civilissimo espediente della frusta e della corda — ma la bottiglia, secondo le nostre vedute, va tenuta molto a calcolo in questa ricerca patogenetica.

*
* *

Lo stesso può dirsi degli eccessi di amore e di certi peccatacci contrari ai fini salutari della natura e perciò maledetti dallo Spirito Santo.

Ed è ciò cosa facile ad intendersi inquantochè quelle abitudini viziose disperdono il fluido nerveo che è l'elemento regolatore di tutti atti vitali.

*
* *

La carcerazione — fino a che la civiltà non avrà compreso che togliere all'uomo il benefizio del sole e la libertà dei movimenti è un punto tenebroso in mezzo alla luce del progresso sociale — dovremo considerarla come una cagione etiologica di gran valore, perchè nel silenzio, nell'inerzia e nello squallore di una segreta il prigioniero non respira nè si nutrisce che innormalmente; e se l'anima sua risponde ai soavi sentimenti di famiglia, di patria e di amicizia, un martirio morale consuma, atomo per atomo, le facoltà della materia e dello spirito.

E voglia il cielo che sorga presto l'aurora di quel giorno in cui l'animo del legislatore si scuota alla nobile idea di sostituire a questo umiliante ed immorale mezzo di espiazione l'altro più logico e più proficuo della lontana deportazione!

*
* *

Finalmente certi stati morbosi dell'organismo, specialmente quelli che hanno sede nei visceri addominali, come le lente affezioni dello stomaco, degli intestini, del fegato, della milza, del rene e fin anche della vescica, possono costituirsi origine della malattia.

In questi casi però rimarrà sempre il dubbio giustificato se l'ipocondria si debba — piuttostochè alla lesione materiale di questi organi — attribuire al patema di animo che consegue alla lunga durata di una lenta affezione viscerale.

In alcuni esemplari peraltro, per la rapidità con cui insorge e per il carattere paziente e rassegnato dell'infermo, bisogna ben concludere che la nevrosi tenga davvero una diretta dipendenza colle condizioni morbose che abbiamo enumerate.

*
* *

Fra le cause d'ordine puramente morale — e lo abbiamo già più volte accennato implicitamente — le affezioni dell'animo vanno poste in primo rango, specialmente le passioni e i dispiaceri prolungati che travaglian esclusivamente, fra tutti gli altri animali, l'*homo sapiens* di Linneo.

*
* *

L'ambizione, per il corredo con cui si abbella, cioè invidia, ansietà, odio, timore, speranze, disinganni e quanto altro il diavolo seppe inventare per trastullarsi alle nostre spalle quando ci piglia il pizzicore di voler farci più grandi di quel che siamo, è il nemico più poderoso che muova guerra al cervello e a tutte le altre provincie sottoposte al dominio dei nervi.

*
* *

E dopo l'ambizione ne viene l'avarizia, l'altra piaga che rende l'uomo un mostruoso pellicano che, stupidamente egoista, divora le proprie viscere per il desiderio incessante di saziare sè stesso.

Avvicinate un ambizioso e parlategli dei meriti e delle

glorie altrui; accostatevi ad un avaro e raccontategli che il Governo ha in animo di aggiungere una nuova tassa a quelle poche che ci consolano e, se siete nulla infarinato di telegrafia vivente, vedrete che razza di correnti si stabiliscano fra il fegato ed il cervello!

*
* *

Fra i patemi d'animo — di cui fu sempre mai generosamente favorita l'umana creatura — quelli che ci procurano i nostri creditori — resi in oggi così scortesi ed intrattabili da non saper più per qual verso prenderli — sono i più tremendi, come quelli che non ci lasciano un' ora in santa pace.

Quando un disgraziato non è più padrone di mettere il capo fuori dell'uscio senza pericolo di trovarsi in faccia il burbero, e talora brutale, aspetto di un ignobile creditore; quando non è più sicuro nè all'uffizio nè in casa; quando l'ombra di Banco, sotto le triviali apparenze di un mercante, di un bottegaio, di un amico incrudelito, lo perseguita ovunque tenti nascondersi, dimandiamo noi come può fare la povera cistifellea a lavorar tranquilla e con giudizio?

Il miracolo sarà possibile ai capi dello Stato che almanaccano dietro il famoso pareggio per togliersi all'incubo spaventoso dei milioni che mancano da tutte le parti, ma un povero padre di famiglia che guadagna dieci e ne ha venti da pagare; un povero giovinotto che vuol vestir bene senza pensare alle brutali esigenze del sarto, non possono aver la serena filosofia di un Ministro a cui, in fondo in fondo, nessuno si prende l'ardire di tirar la giubba, tranne i giornalisti che gracchiano al vento, e gli idrofobi frequentatori dei caffè che, per dir male di tutti e di tutto, finiscono col non essere nè ascoltati nè creduti.

*
**

Il culto di Cupido non sarebbe di per sè stesso imputabile, ma lo sono frequentemente le circostanze che lo accompagnano.

Così quando un uomo di una certa età ebbe la disgrazia di esser preso alla rete da una giovine scaltra che lo corrisponde o lo sposa per la stessa ragione che Danae accettò le carezze del padre dei Numi, la gelosia, i timori, i frequenti dissidii intorbidano così bene le gioie fugaci, che i dispiaceri permanenti fanno i loro vantaggi sui visceri riposti nell'ipocondrio.

— Lo stesso avviso a chi possiede un'amante bella quanto capricciosa. —

*
**

Quando un povero marito compra a prezzo di innumerevoli sagrifizii, di cattivi trattamenti, di esigenze di ogni genere e spesso spesso di corna, il lampo di piacere che appena un istante rischiara le folte tenebre di una perpetua e cruda prigionia, che gli ipocondrj si guastino e i nervi si ammalino è la cosa più naturale del mondo.

E lo stesso dicasi di quell'ignobile amore che gli antichi chiamarono *anteros*, e che l'innamorato e spasimante Canonico di Arquà dipinse così bene nei suoi carmi sdolcinati per giustificare il suo adultero e purissimo affetto per la bella Avignonese.

« Ei nacque di ozio e di lascivia umana,
Nutrito di pensier dolci e soavi,
Fatto Signore e Dio da gente insana.

Quale è vinto da lui, qual con più gravi
Leggi mena sua vita aspra ed acerba
Sotto mille catene e mille chiavi.

Quando però questa gentil malattia del cuore ha per medico un angelo in gonnella, che sa comprendere le dolci pene dell'infermo e somministrargli il balsamo sicuro di una sublime voluttà al riflesso di un affetto virtuoso, lungi dal disturbare il lavoro plastico vitale, rafforza la tempra dell'uomo e la rende più salda ai colpi della fortuna.

Dimandatelo agli amanti e agli sposi felici che si tiran su per Filemoni e Bauci, sebbene queste coppie invidiabili in oggi non siano tanto frequenti come una volta.

CAPITOLO VIII

Sintomi dell'ipocondria nelle sue differenti forme.

Sommario. — Sintomi del primo grado — L'uomo irrequieto, melanconico, bisbetico, noioso — Giudizio del popolo — I nervi del padrone, i nervi del superiore, i nervi del marito — L'epidemia in Montecitorio, nel Palazzo Madama — Il capo divisione, il segretario generale, il professore, il superiore, il ricco, il signore malati di nervi — Il barometro ambulante — Tristezza, melanconia, scoraggiamento — L'istinto della propria conservazione alterato — Eccessi di riguardi alla propria salute — Pericolo dell'apoplessia, del mal di petto, del mal acuto, della sciatica, della colica, della gotta serena — La moglie dell'ipocondriaco — Sintomi della forma classica — L'istinto della conservazione alterato in altra guisa — Il martire di sè stesso — Tutte le strade conducono a Roma — L'ipocondriaco e l'amico — Lo stomaco o il cuore o anche il cervello che fanno da boia — La più difficile delle imprese — Sensazioni esatte dei proprii mali — Il Ricevitore del Registro — L'ipocondriaco tipo scolastico — Suo contegno in società — Suo modo di comportarsi — Esame clinico degli spurghi e delle orine — Lucubrazioni al camerino — Il negromante senza magia — La tavola e i colloquii interessanti — Conseguenza di questa nevrosi — Guasti nelle funzioni digerenti — Affezioni del fegato.

Prima di parlare della diversa fisonomia che assume questa nevrosi è bene rammentarsi che nel suo primo grado non è rappresentata che da un leggiero disordine psicologico, e che solo a male inoltrato appariscono la vera

aberrazione mentale e gli altri disturbi nelle funzioni della vita organica, quali soltanto si trovan descritti nei libri di patologia come segni di ipocondriasi.

*
**

Un malato di detta categoria, che è quella appunto che conta tanti e tanti esemplari, è un individuo che mangia, beve e va a spasso come tutti gli altri che si chiamano sani, se non che ha un carattere bisbetico, stravagante, volubile, ovvero irritabile, irrequieto, o tristo, o melanconico; tale insomma che riesce a sè ed agli altri bastantemente noioso.

*
**

Il popolo è un pezzo che si è accorto qualmente la malattia esista ed abbia preso grandi ed estese proporzioni, e ad ogni momento si sente ripetere: « Il signor tale è un'eccellente persona, ma soffre maledettamente di *nervi.* » Il servo si lamenta che il suo padrone abbia i *nervi;* l'impiegato maledice ai *nervi* del superiore; la moglie impreca ai *nervi* del marito; insomma non siamo più padroni di discorrere col primo amico che ci capita senza sentire questa medesima sinfonia in diversi toni.

*
**

Noi non ponemmo mai piede nelle alte sfere burocratiche, ma se dovessimo starcene ai fatti bisognerebbe ben concludere che l'epidemia ha varcato pur anco le soglie di Montecitorio, del Palazzo Madama e degli altri edifizii della capitale ove seggono i nostri Padri Coscritti a tutela degli interessi nazionali.

*
**

Cosa è se non un principio o una forma speciale di ipocondria quella spostatura che è capace di farvi un

capo divisione o un segretario generale quando, dopo un'ora di anticamera, vi presentate col cappello in mano a dimandargli il disbrigo di un vostro affare?

Perchè agli esami in certi giorni un professore strapazza e spelliccia a più non posso un povero scolare; perchè il superiore maltratta il subalterno; perchè il ricco fa una strapazzata al povero che gli stende la destra supplichevole; perchè il signore nega il lavoro all'operaio; perchè infine il potente insulta ed opprime il debole e via discorrendo?

Perchè i nervi in questo benedetto secolo, ed anco in questo stesso anno in cui ricorre il giubileo, i nervi si fanno troppo sentire, perchè la macchina umana è diventata un barometro ambulante che fa sbalzi da rompere il pozzetto, e da far girar il capo a Torricelli se rinascesse.

Si è detto che l'incipiente ipocondriaco si mostra con un carattere variabile ed eccezionale; ora aggiungeremo che la tristezza o la melanconia rappresenta il sintomo più caratteristico e più solito dei primi stadii della nevrosi.

Anche senza plausibile motivo in certe giornate, in certe date ore, il paziente prova un senso di scoraggiamento che mal si descrive. Il futuro gli si dipinge coi colori più foschi; vede al di là del domani i rovesci di fortuna, lo squallor della miseria, i figli nell'abbandono, le persecuzioni, le malattie, la morte.

Più oltre che si procede gli uomini diventano mostri di finzione, di nequizia, d'inganni, ogni conoscente un nemico, ogni amico un mentitore che nasconde il suo odio, fin la donna del cuore una Sirena che finge amore per preparar tradimento.

*
**

Fortunatamente questa sorta di accessi è rara e fugace, chè il più spesso nei primi periodi del male si rende famigliare una placida melanconia che vela ogni piacere, che rende l'anima sconfortata e la vita priva del benefico sorriso della speranza.

Bene spesso chi scrive queste pagine prova la stretta al cuore di questo guanto gelato, ed allora gli oggetti più cari, le immagini più gradite, perdono i loro contorni e si avvolgono in una nebbia glaciale; l'ultime rose di una gioventù che tramonta si inaridiscono in una densa atmosfera di timori, di pentimenti, di disinganni.

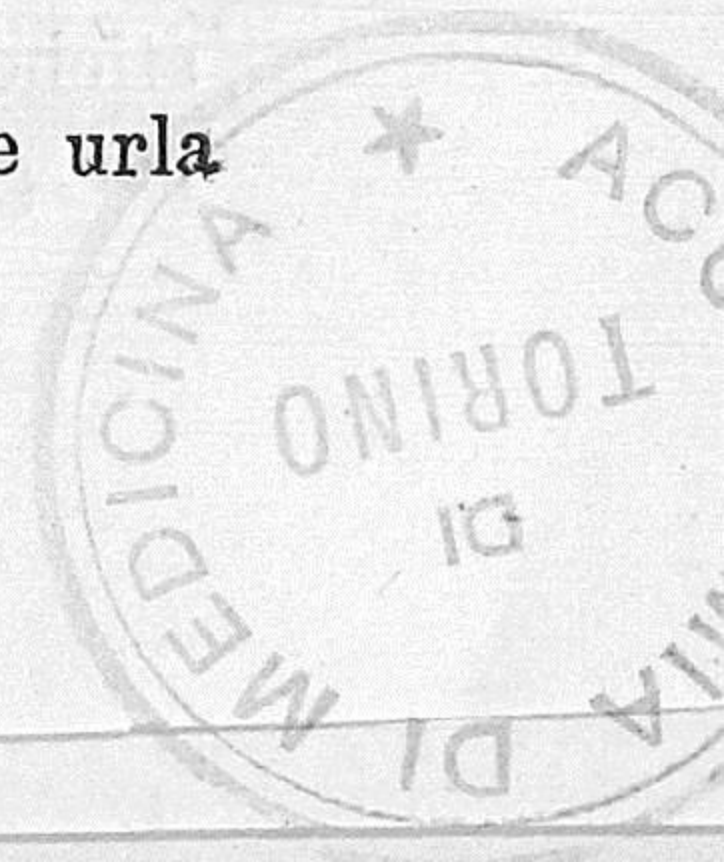
E ben per lui che la dura prova è passaggiera, e che possiede ancora tanta energia da trovar nelle gioie del lavoro e nel bacio de' suoi piccini un fiore vivace per adornare il seno all'amata compagna.

*
**

In un'altra forma speciale di incipiente ipocondria l'istinto della propria conservazione è quello che resta compromesso ed altera il morale, ed allora il paziente si rende ridicolo schiavo non solo dei veri precetti d'igiene anche i più minuziosi, ma sibbene di tutti i pregiudizii plateali.

Soffia aquilone o cade la pioggia, ed il pauroso non abbandona la casa perchè non vuol guadagnarsi un mal di petto o, ad andargli bene bene, una sciatica o un reumatismo.

Splende il sole pomposo sull'orizzonte, ed egli si difende dal nemico celeste coll'ombrello e cogli occhiali, e, se non basta, col velo, per liberar la testa da un'apoplessia, gli occhi dalla gotta serena.

Se gli lasciate un uscio aperto dietro le spalle urla

come un ossesso contro l'attentato alla propria salute, e buon per voi se non vi tratta da assassino.

Se lo invitate a pranzo sceglie i bocconi e ne misura la quantità perchè preferisce soffrire un po' di appetito ad un mal acuto o ad una colica infiammatoria.

Ama la sposa sua perchè bella ed affettuosa, ma sa reprimersi e non cedere a desiderj fatali; insomma quanto di vero e di superstizioso si predica da medici, da ciarlatani, da donnicciole per viver sani e lungamente, approva e scrupolosamente eseguisce.

*
* *

Arrivati a questo punto, la forma morbosa tale quale la descrivono i trattatisti — e che non è che l'ipocondria in alto grado — si trova alla distanza di pochi passi e da un momento all'altro bisogna aspettarsela.

*
* *

E questa forma classica una volta che viene in scena ha caratteri così spiccanti e decisi, che non è possibile equivocarla con altre affezioni.

L'istinto della propria conservazione ha raggiunto allora un tale esaltamento, che al timore eccessivo di perder la salute subentra la dolorosa credenza di averla già perduta.

In questo caso il protagonista è un infelice che sostiene la più spiacevole commedia perchè — sebbene non esistano per nulla — prova tutta quanta la ferocia dei mali che accusa: e la società commette spessissimo l'atroce ingiustizia di mettere in parodia questa sciagura e farsi beffe di questo disgraziato.

*
* *

Non tutti questi malati presentano le stesse caratteristiche perchè non tutti percorrono il medesimo itinerario per giungere alla loro meta sciagurata.

— Tutte le strade conducono a Roma; tutte le stravaganze conducono alla pazzia. —

Alcuno prende il dirizzone di credersi malato più o meno di un vizio costituzionale incurabile, quindi accusa un senso di malessere e di debolezza in tutta la persona e, sicuro dell'inutilità dell'arte, attende — magari anni ed anni — sconsolato ed avvilito l'avvicinarsi dell'ultima sua ora.

Ad ogni amico che lo visita intuona l'antifona d'uso: « *vedi come sono ridotto; osserva in che stato mi trovo* », per cantar subito dopo il lunghissimo salmo di tutti i suoi patimenti; e guai al povero amico se, intendendo di far bene, si azzarda a contraddirlo.

Altri si crede affetto soltanto ad un organo dei più importanti e, novantanove volte su cento, è lo stomaco o il cuore il boia che deve strozzarlo.

*
* *

È più facile impresa far risalire un fiume alla sorgente; impietosire un esattore; raggiungere il famoso pareggio delle finanze italiane, che arrivare coll'autorità della scienza o col fascino dell'amicizia a persuadere l'illuso del proprio errore.

Quando un ipocondriaco si è intestato di avere un canchero allo stomaco è capace di percepir così bene la forma, le dimensioni, la situazione del tumore o della piaga, che sarebbe capace di farne un esatto disegno come può farsi sul banco anatomico.

Sente così distinte e chiare le sensazioni che il cibo e le bevande vi arrecano col loro contatto, che neppure Ippocrate in carne e in ossa sarebbe da tanto da fargli rinunciare alle proprie credenze.

Che se poi è il cuore l'organo guasto, chi potrebbe osare di contraddirlo quando egli percepisce benissimo la pulsazione irregolare e difficile di questa pompa aspirante e

premente, quando sotto il più piccolo sforzo gli manca il respiro, quando per nulla nulla si interrompe la circolazione e una vampa di fuoco alla testa accusa l'impedito reflusso sanguigno?

*
**

Anche il cervello sovente è la vittima di queste falsissime accuse, e potremmo citare cento e mille esempii in proposito.

Contentiamoci di uno:

Abbiamo conosciuto in un paese di questo mondo un egregio Ricevitore del Registro il quale da un gran pezzo a questa parte fa correre frequentemente e spessissimo il suo medico con grande allarme perchè minacciato da apoplessia fulminante.

Il bravo uomo percepisce distintamente che la sua massa cerebrale è infiammata, che le arterie minacciano rompersi, che il sangue è arrestato nei più profondi ricettacoli del capo: e traduce con tanta precisione ed esattezza queste sensazioni e soffre così crudelmente, che imporrebbe sul serio se l'esperienza oramai non avesse ammaestrato il curante come quell'abile e diligente funzionario, che la sera è al capezzale di morte, la mattina trovisi tranquillo a banco colla eterna sua pipa in bocca ad accettar le benedizioni dei contribuenti che si procurano il piacere di fargli sapere di aver concluso un *contratto* o di esser successi alle ragioni paterne.

L'ipocondriaco, tipo scolastico — qualunque sia la specialità morbosa che assume — ha un carattere e una fisonomia tutta particolare che si fa riconoscer subito per quello che è.

Sul suo volto si vede dipinto lo sgomento, la sfiducia,

quasi la disperazione, ma non per questo è misantropo e nemico della società come l'ipocondriaco a forma melanconica o pessimista che noi abbiamo già dipinto: che anzi ama la conversazione, desidera gli amici, i conoscenti, il medico in special modo, ma tutto ciò non per il loro bel viso, ma per farli martiri delle sue geremiadi, per sciorinare a queste povere vittime della convenienza l'interminata iliade dei suoi mali.

Ogni altro tema non lo interessa, ogni distrazione è fugace; e se fate tanto di lasciargli aprir bocca, mettetevi l'animo in pace e rassegnatevi a subire una lunga lezione di patologia.

E fortuna che questa forma di nevrosi — sebbene sia la sola battezzata e cresimata dai clinici a tavolino — è molto più rara dell'altre.

— Vera provvidenza; altrimenti si finirebbe tutti coll'impazzire. —

*
* *

Il malato che noi abbiamo presentato al pubblico, quando è solo è concentrato in sè stesso, non medita, come il melanconico pessimista, sulle sciagure della terra, sulla nequizia degli uomini, sulle disgrazie future, ma pensa e riflette alla sua malattia, ed assottiglia ed aguzza l'ingegno per penetrare sempre più nei misteri della natura e nei segreti della scienza ippocratica.

Parla volentieri coi medici, cogli speziali, senza sdegnare gli empirici di tutti i colori; legge ogni libro di medicina, che può cadergli sotto l'unghie, con avidità e con attenzione da fare invidia a molti giovani dottori, ed arriva spesso a saperne quanto loro, e più di loro, in fatto di semiotica e di terapia.

*
* *

Per tutte queste belle ragioni se sputa, esamina con più scrupolo di un clinico esercitato, la qualità del muco,

e vi scuopre i globuli del sangue, i corpuscoli del pus, che i profani chiamano marcia.

Se orina, ispeziona la piscia meglio di Boerhaave e comprende, dal colore e dalla quantità, come il suo povero organismo sia rovinato.

Al camerino segreto i suoi esami sono ancor più profondi e più sopraffini e, prima di consegnare alle luride fauci del mostro domestico gli avanzi del pranzo e della cena, armato di una bacchetta, come un negromante, analizza ad uno ad uno i caldi frammenti di quelle spoglie mortali, e coll'occhio, e col naso, e fin anco — *horribile dictu* — col gusto, vi scuopre le traccie manifeste dell'interne magagne.

*
* *

Eppure — chi lo crederebbe? — in mezzo a tanti e tanti malanni irreparabili, questo cadavere vivente alla mensa resuscita e prende forza, dimenticando che i morti e i moribondi non mangiano; eppure, dopo tante sofferenze, il suo aspetto è bastantemente confortante e talvolta anche florido ed invidiabile.

Concentrato in serie occupazioni, o trattenuto da importante colloquio, non sente più i cancheri che lo rodono, ed è perfino capace, in certe emergenze speciali, di far lo spasimante dietro un bel visino, o dietro una gamba ben tornita.

*
* *

Ma durando a lungo queste eccentricità le cose non si mantengono così lisce, e quello che era immaginario finisce col diventar qualcosa e più che qualcosa di vero.

Le funzioni digerenti per le prime non reggono a lungo a questo brutto giuoco, e la disappetenza, le cattive digestioni, le coliche biliose, la diarrea sono facili conseguenze di un'ipocondria inveterata.

Quello stomaco e quegli intestini creduti malati si ammalano davvero di catarro cronico o di peggiori affezioni.

Il fegato, più di tutti gli altri visceri, dalla semplice disturbata funzionalità, arriva ad acquistare alterazioni di tessitura anche della più alta importanza, che rendono a grado a grado imponenti le condizioni dell'infermo.

Anche lo stesso centro della circolazione, batti batti, può alterarsi davvero sostanzialmente delle più gravi forme morbose.

E per questo chi sarebbe, fra le persone di animo gentile e di cuore sensibile, che volesse appropriare a questi casi il vecchio adagio: « mal voluto non è mai troppo? »

CAPITOLO IX

Cura preventiva dell'ipocondria.

Sommario. — La cura profilattica — Curate il bambino perchè l'uomo ne risenta il benefizio — Necessità di una buona educazione fisico-morale — Cultura dei fanciulli all'uso moderno — Importanza dell'allattamento — La demoralizzazione in cui è caduta questa funzione — L'allattamento mercenario ridotto a mestiere — Il proprietario di una casa e l'inquilino; i genitori e la balia — A che si limita il Codice Civile — La venditrice di latte di vacca e la mercantessa di latte umano — Il contratto di locazione e i baliatici — Apatia della società — Alimentazione dei fanciulli — Vitto plastico ed eccitante — I frutti delle stufe — La miglior dieta dei bambini — Dieta all'epoca della pubertà — I ragazzi alla mensa comune — La ginnastica e i fanatici — Danni degli esercizii muscolari eccessivi — Confronto fra i ragazzi di oggi e dei tempi passati — Una parola negli orecchi a Beppe Barellai — Protesta dell'autore — I tempi di Licurgo e lo spurgo dei marmocchi — Il re Erode torna a comandare — Educazione morale e intellettiva — Coraggio, audacia, viltà — Le minacce di fantasmi e le percosse — Il maestro patentato — I Prometei moderni — Scelta del Mentore — I misteri del sesso svelati — La vergine ingenua — Il fiore dell'innocenza.

Come tutte le altre malattie l'ipocondria si combatte in prevenzione ed allorchè si è già sviluppata. All'igiene fisico-morale esclusivamente è affidato il primo metodo di cura, alla medicina igienico-terapeutica il secondo.

*
* *

I mezzi di profilassi per questa speciale affezione debbono mettersi in pratica molto sollecitamente se si vuole sperar con fondamento di riuscire allo scopo; vale a dire bisogna cominciare a curare il bambino perchè l'uomo ne risenta il benefizio.

E non ci vuole mica nè pillole, nè empiastri, nè beveroni: ci vuole solamente una buona educazione del corpo e dell'animo, tale che renda la tessitura organica forte ed inaccessibile agli agenti morbigeni, e la mente temprata in modo da reagire con energia agli urti morali.

*
* *

Nella cultura moderna dei fanciulli al presente si pecca maledettamente da un lato e dall'altro, e come si dirige molto male il fisico rigoglioso, pessimamente si guida lo spirito di queste care creature che stanno preparandosi per figurare in seguito sul gran teatro tragi-comico che chiamasi società.

Vediamo:

*
* *

L'allattamento è di un' importanza somma al futuro benessere dell'individuo, e, dopo tutto quello che hanno detto gli igienisti e che noi pure abbiamo vociferato nei nostri scrittarelli, non staremo a noiare il lettore con un plagio o con un ritornello, e ci limiteremo a poche parole.

Non possiamo negare che la demoralizzazione da questo lato abbia raggiunto il suo apogeo, e che nel civilissimo secolo che ci ha veduto nascere, crescere e trappoco ci vedrà invecchiare, la faccenda dei baliatici sia divenuta un mercimonio che ributta.

*
* *

Non vogliamo tornare a dir male degli Stabilimenti di pubblica carità, perchè altrove ne abbiamo detto abbastanza (1), ma adesso aggiungeremo con franchezza che il tarlo non rode solamente i poveri gettatelli, ma sibbene i figli legittimi di tutte le classi sociali.

Siamo arrivati ad un punto che l'allattamento mercenario si considera nè più nè meno di ogni altro mestiere e di ogni altra industria, e quando le parti si sono intese sull'interesse finanziario è pensato a tutto.

Dare un figlio ad una villana, o ad una strascina qualunque, purchè abbia latte, o si creda che l'abbia, non è altro che un contratto di locazione con poca o punta responsabilità dei contraenti.

*
* *

Il proprietario che affitta un quartiere esige dall'inquilino tutte le garanzie onde l'immobile ed i mobili non siano deteriorati alla cessazione dell'affitto: in un baliatico non vi sono tante pretensioni, ed all'epoca della restituzione il tenutario non è obbligato alla refusione dei danni sul *mobile* affidatogli.

E la società lascia correre, il Codice criminale non contempla le colpe che pur troppo si posson commettere con questo mezzo, colpe e delitti talora che non hanno nome.

*
* *

Dio mercè, l'immoralissima istituzione delle *ruote per gli esposti* manda già gli ultimi rantoli dell'agonia, e d'ora innanzi cesserà il turpe spettacolo dei padri che abbandonano la prole legittima a tutti i tristi eventi a cui sono condannati gli infelici bastardi; e noi ci congratu-

(1) Vedi i nostri *Misteri della generazione* e la nostra *Decadenza fisica dell'uomo*. Milano, Croci, 1873, e idem 1871.

liamo con noi stessi di esser stati dei primi ad alzar la voce contro quell'ordigno che pubblicamente incoraggiava il mal costume, legalizzando la frode e la vergogna (1).

Ma cesserà per questo il mercimonio che abbiamo tante volte lamentato, avrà fine questa vendita di latte umano eseguita con tutte le astuzie e tutti gli inganni, onde Lemoine, brillante scrittore francese, esclamò:

« Entre la nourrice et la laitière il n'y a qu'une dif-
« férence ; c'est que la nourrice ne peut pas mettre de
« l'eau dans sa marchandise ? »

Noi crediamo che no, e fino a che le leggi non interverranno col loro rigore ad imporre un limite agli abusi di ogni genere, non solo da parte delle balie quanto delle famiglie del lattante, questa quistione delicatissima rimarrà insolubile, e chi ama l'umanità — non a chiacchiere ma a fatti — dovrà contentarsi di una lacrima di cordoglio per il presente, e di un ardente voto per l'avvenire.

*
* *

Il padre può in via civile negare il pattuito compenso alla balia per tutto quel tempo in cui ella possa esser rimasta incinta. Ecco fino a dove giunge il braccio di Astrea, quasichè la condanna di poche lire possa vendicare il danno di aver rovinato per sempre la salute di un uomo.

Ma è necessario che sia luminosamente provata la gravidanza, che forse è il minore inconveniente fra i tanti che insidiano al benessere del lattante per colpa di chi gli vende l'alimento ad un tanto il litro.

*
* *

Un contratto di locazione non si può scindere prima dell'epoca fissata: una balia perchè trova un proprietario

(1) Ved. op. cit. *La decad. fisica dell'uomo* ed i *Mist. della gener.*

più facoltoso vi restituisce, quando le pare e piace, il vostro marmocchio grasso e fresco, e quando vi ha detto: «*non ne voglio più sapere*» ha fatto pari con voi che vi trovate disperato per non saper dove allogar bene quel povero reietto che non vuol discorsi e carezze, ma poppe e capezzoli buoni.

Altre volte siete voi che, trovata una donnetta che vi dà più nel genio, licenziate la povera contadina che ha vegliato le notti intere alla culla di vostro figlio perchè non piangesse, che si è fatta succiare e risucciare per farsi onore, e quando l'avete pagata e detto *grazie*, se vi piace, pensi lei al suo seno che impietrisce, chè non avete più bisogno della sua merce.

*
* *

Tutti questi sconci morali — con molti altri che potremmo enumerare — sono dannosissimi alla prole, e posson considerarsi come il punto di origine di molte malattie che assalgono in seguito, non escluse al certo quelle nervose.

Non volemmo qui tracciar le regole igieniche sull'allattamento, per non invadere un campo oramai troppo sfruttato: abbiamo voluto solamente fare un lamento contro l'apatia delle nostre istituzioni, contro l'indifferentismo della società sopra un subietto tanto vitale.

Anche relativamente all'alimentazione dei fanciulli, e dei puberi specialmente, ci sarebbe molto da dire, ma non si spaventino i nostri lettori, chè non andremo molto per le lunghe.

È un errore, comunemente accettato, che i ragazzi abbiano bisogno di un vitto molto riparatore e che sia bene secondar con una buona tavola i rapidi progressi della natura.

In questo intendimento, oltre un vitto molto plastico, si permette l'uso degli eccitanti e dei diffusivi, pratica assai nociva perchè la precocità dello sviluppo organico è tutt'altro che una bella cosa, e molto meno bella è l'altra di attivar sollecitamente, cogli stimoli delle bevande e degli alimenti adattati, le potenze nervose.

Questa precocità di azione non può che rendere i nervi più suscettibili alle impressioni fisico-morali che più tardi dovranno pur troppo farsi sentire.

*
* *

Rallentate piuttosto, per quanto è possibile, la rapida corsa della vita — oggi più che in addietro veloce; — cercate piuttosto che il fanciullo resti fanciullo, e non vi gloriate di quegli scioli che rubano all'età i suoi diritti, chè quella è vana e fugace gloria che fa pentire amaramente.

I frutti delle stufe, che a forza di calore artificiale si fanno mangiare nell'inverno, non hanno mai il sapore succoso e delicato di quelli colti nella stagione loro assegnata: Dal sole al fuoco vi è troppa differenza!

Bisogna adunque moderare il male inteso desiderio di forzar la natura, e conviene invece regolar la dieta dei bambini giusta quelle norme d'igiene che ci insegnarono le nostre nonne, cioè con cibi di facile digestione, non plastici molto nè riscaldanti, e guardarsi bene dall'uso delle bibite spiritose, perchè in quell'età la respirazione è attivissima da sè stessa, e perchè l'encefalo non vuol essere menomamente eccitato.

*
* *

All'epoca della pubertà, in cui la vita è in massimo rigoglio, questi precetti assumono importanza ancor maggiore per le ragioni che facilmente s'intendono anche senza spiegare.

*
* *

Il sistema di tenere i piccoli figli alla mensa comune della famiglia è vizioso, perchè le comuni pietanze, condite di droghe e di tutti quegli accessorii che generalmente si impiegano nell' arte culinaria per gli adulti, sono altrettanti stimoli inopportuni di cui si risente l'organismo e specialmente il sistema nervoso, che il più delle volte ripete appunto le sue anomalie funzionali dalla cattiva cultura infantile.

E molto più questo sistema è dannoso inquantochè i pasti nei soggetti giovanissimi debbon essere moderati per quantità e qualità, ma ripetuti più spesso che negli individui adulti, essendochè in essi il lavoro di riparazione sia maggiormente sollecito e meno energico il potere digerente dello stomaco.

Oggi, che il fanatismo mette volentieri lo zampino da per tutto, spesso e volentieri anche i più salutari precetti della scienza degenerano in errori per l'entusiasmo con cui vengono messi in pratica.

L'igiene ha detto: « *esercitate la gioventù alla ginnastica, chè quest'arte ingagliardisce i muscoli, rinforza i visceri, apre l'intelletto* », ed i fanatici, che hanno il mestolo in mano, martorizzano nei collegi, nelle scuole, nelle famiglie i poveri ragazzi col supplizio della *sbarra*, del *cavalletto*, delle *paralelle*, del *trampolino* e di quanti altri ordigni ha saputo immaginare la scienza e l' arte dei saltimbanchi.

*
* *

Sappiamo benissimo che gli esercizii muscolari nell'infanzia e nell' adolescenza sono mezzi utilissimi per av-

valorare i processi di nutrizione; e noi stessi permettiamo volentieri ai nostri piccini il passatempo del *volano*, delle *campanelle*, del *cerchio* nell'ore di ricreazione, ma non possiamo per questo ritenere sano consiglio che si debba abusare — come si abusa di fatto — della ginnastica nella moderna educazione infantile.

I ragazzi — e ce ne appelliamo a tutti i babbi e a tutte le mamme del mondo — della ginnastica ne fanno spontaneamente, e senza esortarli, tanta e tanta da mattina a sera, che in verità, salvo le eccezioni, ci sembra un lusso, e qualcosa peggio di un lusso, il generalizzare e rendere obbligatorio un lungo e faticoso esercizio acrobatico, nel quale possono talvolta rompersi il collo e spesso soffrire nella loro salute.

*
* *

Sarà — e ce lo auguriamo con tutto il cuore — che le future generazioni con tanti bellissimi nuovi sistemi diventino generazioni di atleti e di giganti, ma se noi diamo uno sguardo ai giovinetti che popolano le nostre colte e belle città — e che certo sono allievi coltivati colle nuove teorie — non restiamo gran cosa lusingati per l'avvenire.

Se diamo poi una capatina allo Stato Civile, fermandoci un quarto d'ora su quel lugubre Registro che è il trofeo imperituro delle glorie di noi medici, quelle cifre inesorabili ci farebbero quasi quasi rimpiangere il passato a riguardo della povera gioventù che ha già usufruito della ginnastica e di tutti gli altri benefizii fisici e morali del secolo attuale.

E se dicessimo una parolina in confidenza all'orecchio di quell'uomo di alto ingegno e di cuore generosissimo che risponde al nome di Beppe Barellai — amico ed onesto uomo come è — scommettiamo che ci risponderebbe:

« *Avete ragione, chè tutti gli anni amplifico i miei Ospi-*
« *zii marini e tutti gli anni diventan sempre più insuf-*
« *ficienti.* »

*
* *

Ma per carità intendiamoci bene: Noi non siamo avversi all' istituzione della ginnastica fra i metodi di insegnamento, chè è una eccellente disposizione quella di ammaestrare, nell'ore opportune, gli scolari ad un metodico e regolare esercizio delle membra; ma, a fè nostra, per quello che abbiamo veduto e sentito dire, l'esercizio, come viene eseguito, è un vero e proprio strapazzo.

E — quello che fa più torto a chi dirige — non si fa distinzione logica fra scolare e scolare relativamente all'età, alla costituzione, alle abitudini individuali, come se le *capriole*, i *salti*, i *mulinelli*, la *corsa* fossero una minestra sul brodo, che se ne dà una scodella per uno a tutta la camerata.

Vi sono certi temperamenti che invece di sforzi hanno bisogno di moderatissime esercitazioni, e queste più per i muscoli toracici che per quelli della locomozione; cioè più necessità del tubo respiratorio di Mantegazza che di tutti gli utensili ginnastici, se non si vuole che la scrofola, invece di dissiparsi, li strozzi in pochi mesi; e noi ne abbiamo veduti parecchi esempi.

*
* *

Non ci illudiamo così per fretta. I felicissimi tempi di Licurgo son passati da un pezzo, e quando si volessero scimmiottare le austere discipline di quel rigido legislatore bisognerebbe cominciare a rammentarsi che sotto il suo paterno regime si faceva un bello spurgo dei marmocchi che non erano di peso, numero e misura.

E Dio ci liberi che tornasse a comandare quello Spartano buon'anima: chè si potrebbe giurar di veder ripetere dall'Alpi al Lilibeo le famose gesta del re Erode.

Più assai che alla conveniente alimentazione, più assai che al saggio impiego della ginnastica, le nostre cure profilattiche debbon rivolgersi all'educazione morale e intellettiva dei giovanetti.

*
* *

L'uomo vive perchè ripara coi processi di continua nutrizione i materiali che, nel disimpegno delle molteplici funzioni organiche, incessantemente consuma.

Questo giuoco ammirabile, di cui i vari organi e sistemi rappresentano il complicato meccanismo, è affidato al supremo magistero del sistema nervoso, senza di cui i visceri, i muscoli, il sangue resterebbero inerti ed inoperosi come nel freddo cadavere.

*
* *

Ma l'uomo non vive solamente perchè si nutrisce; vive pure perchè pensa e ragiona, perchè è capace della volontà, attributo ammirabile che vince, bene spesso, le forze della materia e le assoggetta al suo dominio.

Gli agenti morali che operano sull'encefalo — centro massimo dell' innervazione, che ha rapporti di signoria con tutto l'organismo vivente — sono da tenersi a calcolo scrupoloso nel regime igienico della gioventù, perchè è in quella primavera della vita che quest'organo misterioso si atteggia e si modella a speciali attitudini che poi raramente si cancellano o si modificano.

*
* *

L'educazione propriamente detta deve esser tale che fortifichi, nel loro primo organizzarsi, le delicate fibrille

del viscere destinato alle manifestazioni dell'anima, onde questa si tempri in modo da resistere vittoriosa ai colpi della sventura ed al veleno delle passioni.]

*
* *

Il nobile coraggio — non già l'audacia — è il più sicuro riparo contro gli urti morali; e gli educatori debbono con religiosa premura infondere, fin di buon'ora, nei giovani cuori questo genio immortale che guida l'uomo di ogni condizione a fronte serena attraverso gli ostacoli che deve vincere, in faccia ai pericoli che deve superare per farsi largo, e non rimanere affranto ed avvilito in mezzo alla via che è destinato a percorrere.

L'audace cede facilmente e facilmente soccombe; il coraggioso trionfa, e, anche cadendo, cade sempre glorioso.

*
* *

Pessima regola adunque di educazione è quella di correggere i fanciulli colla minaccia di immaginarii fantasmi, colle percosse e con quanto altro dispone l'animo alla viltà che, contratta nell'infanzia, difficilmente si vince e mette in continuo pericolo la salute del sistema nervoso fino al punto che le nevrosi le più terribili si fanno avanti per questa via.

Chi ignora che il *Ballo di S. Vito* — Corea — e il *Malcaduco* — Epilessia — riconoscono per loro cagione, nove volte sopra dieci, lo spavento o qualche altro violento moto dell'anima?

Ma non tutti sanno che al disotto di queste due gravi affezioni avvi un'estesissima serie di alterazioni nervose che hanno per punto di partenza le conseguenze di un animo debole.

Avvezziamo piuttosto i nostri figli a disprezzare i futili timori; sappiano per tempo che le tenebre sono la negazione della luce, che celano ma non cambiano l'aspetto

delle cose; che i morti dormono un sonno eterno nei loro sepolcri; che gli spiriti non tornano a far passeggiate in questo basso pianeta; che il diavolo ha troppo da fare a casa sua per non divertirsi a farci visita.

Apprendano insomma a valutar le cose per quelle che sono; apprendano che Dio esiste colla sua legge di giustizia e di amore; apprendano ad amare il loro simile e a rispettare i maggiori; ma sappian però che in faccia alla natura tutti gli uomini sono eguali, e che rispettare non vuol dire esser vilmente sommessi.

Con questa educazione soltanto si raggiunge la vera profilassi del sistema nervoso.

L' istruzione anche più dell'educazione ha parte essenziale nella cura preventiva di cui ci occupiamo.

Il cervello è un viscere così speciale che non si nutrisce, come gli altri, di solo sangue: egli ha bisogno, oltre gli elementi materiali che attinge in questo liquido vivificatore, di un cibo che non ha nè forma nè peso e che non è altro che una scintilla caduta dal Cielo, la quale non si spense giammai per perpetuarsi, di generazione in generazione, e rammentare agli uomini la loro origine immortale.

*
**

Un buon insegnamento redime l'uomo dal fango natìo, avvalora lo spirito, fortifica il corpo, ma è difficile assai condurre a buon fine quest'alta impresa, che oggi si affida a chiusi occhi al primo cittadino che capita, purchè sia munito del *Diploma* di maestro, onde avviene che molti novelli Prometei, in quest'epoca di fermento politico-religioso, vivificano le loro statue con un certo fuoco che non è al certo quello puro e divino rapito al carro del sole.

*
* *

A noi non è concesso trattare il delicato tema diffusamente, perchè ci manca il tempo e i lumi necessarî; diremo soltanto — per sostener la nostra tesi — che l'istruzione affinchè riesca al suo nobile scopo, lungi dal guastare i delicati sentimenti di un'anima vergine, deve rispettarne il candore in modo che il sapere e la moralità si stringano fraternamente la mano.

E se tutto questo è vero, l'autorità pubblica e quella privata delle famiglie debbon seriamente pensare nella scelta del Mentore non tanto alle doti scientifiche quanto a quelle morali che lo distinguono, per non trovarsi al brutto caso di aver Telemaci felici d'intelletto e disgraziati di cuore.

*
* *

L'opinione dei pedagogi è scissa relativamente ad un argomento della massima delicatezza, se cioè sia bene istruir per tempo i giovinetti nei principali misteri del sesso, o se sia meglio conservar l'ignoranza più lungamente che sia possibile.

Sarà una teoria bellissima che la cognizione del pericolo liberi dalle insidie, e che sia difficile tutelarsi da un male ignoto, ma la pratica, che val più di tutte le teoriche, ci avverte che certe cognizioni implicano in loro stesse il desiderio del possesso delle cose conosciute, e qui siamo appunto nel caso, onde crediamo che, specialmente nella femmina, sia bene mantenere il silenzio.

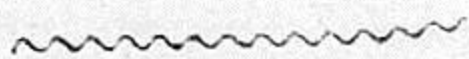
Se ogni vergine ascendesse l'altare d'Imene ignara affatto del ministero a cui è chiamata, noi siamo pienamente convinti che i mariti sarebbero più fortunati, e la società stessa se ne troverebbe molto meglio.

*
* *

Si persuadano i riformatori che i precetti di una salda virtù, i logici ammaestramenti sulla dignità della natura umana, le massime di una sana religione sono una garanzia più che sicura.

Non è la semplicità che espone ai pericoli della seduzione, ma la mancanza di buoni principii morali e religiosi; e stiano pur tranquilli che quando la gioventù possiede questi usberghi, i seduttori, con tutta la loro arte e tutti i loro raggiri, possono andarsene a dormire.

Si rammentino infine che l'innocenza è un fiore i cui vellutati e candidi petali non permettono il contatto più delicato senza mostrar le tracce di un'offesa; che qualunque sia la mano che penetra nella gentil corolla, vi depone il pulviscolo fatale di una crittogama che, germogliando rigogliosa, uccide quel fiore.

Pur troppo le affezioni nervose riconoscono spesso le prime impressioni di quel sentimento che consiglia l'un sesso ad avvicinarsi all'altro, pur troppo nella pubertà vi sono emozioni spontanee perchè non vi sia bisogno che l'educazione e l'istruzione vi diano una spinta.

CAPITOLO X

Cura igienico-terapeutica dell'ipocondria.

SOMMARIO. — Cura morale; sua necessità — Fiducia nel medico — Le piacevoli distrazioni — Viaggi di terra e di mare per i ricchi — Filosofia, passeggiate, teatri, conversazioni, amici, amanti — Osservazioni a proposito di amore — Consigli ai mariti, ai letterati, agli impiegati, ai medici, agli avvocati, ai preti, ai frati, agli Onorevoli, alle Eccellenze — Regime dietetico — Il culto di Venere — La farragine dei farmaci — La risposta dell'ipocondriaco — Come si combattono le difficili digestioni, la diarrea, lo stato iperemico del fegato — Il prof. Pagliano e il suo siroppo — Bagni minerali — Jenner e l'inventore delle bagnature marine — La piscina probatica — Parallelo fra il vaccino ed i bagni di mare — Perchè giovano le acque minerali — I monaci medici — Il pellegrinaggio alla tomba di S. Jago e al Reliquiario dei tre Re — Un panegirico a Montecatini — Un'interpellanza indiscreta a Fedeli e a Morandi — L'idroterapia — Il libro rosso dello Schivardi — Conclusione — Beppe Barellai e i suoi successori.

A malattia sviluppata la cura si basa sui precetti dell'igiene e su quelli della terapia; vale a dire bisogna far contemporaneamente capitale di un adattato regime di vita e di appropriati medicamenti, confidando però moltissimo nel primo e non sperando che con molta riserva nel secondo soccorso.

*
* *

Abbiamo veduto che il più delle volte la malattia riconosce per movente primitivo un urto morale; abbiamo pure appreso che i disturbi ipocondriaci non solo sono promossi, ma sivvero mantenuti da questa stessa cagione: ne consegue da ciò che la cura morale debba esser quella che trionfa ogni qualvolta sia possibile attuarla razionalmente da parte del medico e fedelmente e con perseveranza da parte del malato.

Se il primo arriva a comprendere di che cosa si tratta, se il secondo fa tanto di prestar cieca fede alle sue parole e di seguire i suoi consigli scrupolosamente, è rarissimo il caso di non riuscire alla guarigione.

Se invece lo scienziato sbaglia strada — come è possibile — se il cliente resta incaparbito nelle sue false opinioni — come è facile — il *fiasco* è sicuro, come pur troppo spessissimo accade.

*
* *

Non è già da pretendersi che un medico appena prenda in cura un ipocondriaco, qualunque sia la forma del male debba principiar subito a persuaderlo della fallacia delle sue idee: sarebbe anzi imprudenza massima, un voler cader nella disistima del malato, se, a primo acchito, con viso motteggiatore o con faccia burbera pretendesse imporre colla sua autorità senza essersi prima guadagnato la stima e la fiducia.

Solamente quando, a forza di maestria e di politica, sarà giunto a poter dire *ego dominus,* può ricorrere con franchezza ai suoi predicozzi e alle sue sgridate.

*
* *

Le piacevoli distrazioni, l'allontanamento da tutto ciò che urta ed affligge il morale è condizione *sine qua non* per ottenere la desiderata guarigione.

Trattandosi di un facoltoso i lunghi viaggi di terra e di mare, come quelli che pongono l'individuo in un nuovo genere di esistenza, sono di un'utilità incontrastabile e noi li consigliamo con piena fiducia.

Bisogna aver viaggiato per arrivar a comprendere quanto grandi e svariate siano le emozioni che si provano, e per persuadersi come questo mezzo debba riuscir infallibile allo scopo.

*
* *

Ma pur troppo non tutti gli ipocondriaci trovansi liberi e col portafoglio gonfio per poter seguire questa salutare prescrizione.

Il povero impiegato è costretto a rimanere inchiodato al suo banco perchè i superiori non vogliono dipendenti girelloni e perchè la direzione delle ferrovie, i locandieri, i vetturini e tanti altri hanno certe pretensioni incompatibili coll'*aurea semplicità* di un vice-segretario, di un applicato, di un amanuense e col resto del basso gregge che mangia alla greppia dello Stato.

Il medico, il legale, l'artista — e, giù giù, i tanti poveri e poverissimi che vivono secondo la tremenda imprecazione scagliata al padre Adamo — trovansi parimenti al duro partito di dover fare orecchi da mercante a questo salutare consiglio di igiene.

Per costoro la miglior risorsa è una buona filosofia, per mezzo della quale si può trovare un utile svago anco colla borsa smilza; e le passeggiate alla campagna, un po' di teatro, una conversazione allegra, un amico fedele ed infine una donnina che, sotto il nome d'amante o di sposa, dischiuda i tesori delle sue grazie e sparga di rose e di viole il sentiero della vita, posson tenere, fino ad un certo punto, il luogo di una comoda *cabina* di un ricco *paquebot* o di una *poltrona* di prima classe di un *treno diretto*.

*
* *

A proposito di donne e di amore bisogna però fare una indispensabile distinzione, perchè se talvolta questo mezzo riesce come balsamo miracoloso a raddolcire i nervi impermaliti, altre volte è riposta in questo stesso mezzo la cagione principale del loro adiramento; e, per non riuscir noiosi con ripetizioni, rimandiamo i lettori ai consigli che da noi furono dati alle lettrici per le medesime circostanze.

Ripeteremo soltanto che le leggi oramai ci sono, ed inviolabili, e raccomandiamo filosofia cristiana, cattolica, apostolica, romana a tutti i disgraziati mariti che vi inciamparono. — È la miglior risorsa che possono prendere. —

*
* *

Ai letterati consigliamo di moderare le ore dello studio, perchè la tensione mentale prolungata sconcerta le digestioni e denutrisce il sistema nervoso; e benedetti — da questo lato — e cento volte benedetti coloro che, da persone prudenti, si guardano bene dal rubare i tesori alle scienze e violare i segreti alla natura, contenti come una pasqua di vegetare sotto le amorose cure di un abile cuoco.

Chi si sciupa gli occhi sui codici e sui volumi; chi vuol

« Logorarsi il cervel mattina e sera
Per far di carta bianca carta nera »

non speri mai di potere imitare le beatissime glorie del beato Ermolao.

Ai letterati poi — ed insieme ad essi a tutti coloro che hanno la specialità di non esser compresi nel numero dei famosi diciassette milioni — raccomandiamo caldamente

di leggere il libro dei sogni, le gesta di Bertoldo, il lunario del Baccelli, e magari anche il Corano, piuttostochè un libro di medicina.

— Per un ipocondriaco un trattato di patologia è più velenoso del Rus toxicanum che avvelena anche senza toccarlo.

*
* *

Agli impiegati consigliamo di subire in santa pace le strapazzate giuste od ingiuste che vengono dai gradini superiori, non che l'esigenze dell'orario; ai medici di non preoccuparsi tanto dell'ingratitudine dei clienti e di certe marachelle dei colleghi; agli avvocati di non prendersela sul serio della superiorità dei loro avversarii; ai preti e ai frati di pensare all'altare più che alla politica, e, su su, agli Onorevoli e alle Eccellenze di lasciar correre la sdrucita barca delle finanze italiane ove la porta l'impeto del vento e l'abilità dei piloti.

Il regime dietetico deve esser quello, press'appoco, più conveniente a tutte le malattie con difetto nei processi di nutrizione; quindi la mensa deve esser piuttosto lauta che parca, proscrivendo però tutte quelle sostanze alimentari che eccitano soverchiamente o l'encefalo o gli organi genitali.

Il delizioso e profumato tubercolo, per esempio, per cui si è resa celebre la patria di san Benedetto (1), gli aromi in eccesso, le salse piccanti, il vino, i liquori ed il caffè in abuso, non che il cioccolatte semisolido all'uso cardinalesco, non debbono solleticare il palato di chi ha i nervi guasti.

(1) Tartufi di Norcia.

*
* *

Il culto di Venere modestamente e normalmente disimpegnato non può dirsi dannoso in tal maniera da doverlo inibire, ma se il sacerdote si mostra nulla nulla troppo zelante o troppo fervoroso, ossivero rende sacrilego il suo ministero, addio speranze di buona riuscita.

Chi volesse prendere in considerazione ad uno ad uno i varii metodi di terapia, propriamente detta, imbratterebbe un volume di chiacchere per giungere poi alla conclusione che di tanti e tanti farmaci preconizzati nessuno se ne trova ancora che possa esser chiamato « specifico antipocondriaco. »

Ed il più bello si è che il malato, generalmente, ha consultato tanti medici, parlato con tanti farmacisti, letto tanti libri di medicina e sperimentati tanti dei rimedii suggeriti, che non siete padroni di proporne uno, che egli non vi risponda a colpo di pistola: « l'ho provato, ma non mi ha corrisposto » — E ringraziate Iddio se non vi muove delle obiezioni scientifiche da confondervi lì per lì.

*
* *

Ma non per questo dobbiamo sgomentarci, e molto meno adirarci col cliente, ma bensì, a forza di rettorica e di buone maniere, cercare il modo di persuaderlo « che se per l'innanzi il benefizio si fece desiderare, questa volta esser probabilissimo che avvenga. »

Ed avviene difatti, quando siamo al caso, che colle medicine prendiamo di mira una reale condizione morbosa delle vie digerenti o del fegato che, come vedemmo, spessissimo si verifica.

*
* *

La mancanza di appetito, con lingua bianca, flatulenze, e con tutto quanto accenna a difficile digestione, è bene combatterla coi tonici, coi marziali, cogli amaricanti, onde trovano la loro indicazione la china, il legno quassio, il rabarbaro, le acque ferruginose ed altre sostanze di questa categoria.

*
* *

Se esiste flusso diarroico, è prudente partito il procurar di frenarlo a poco a poco la mercè di qualche leggiero astringente, quale l'infuso di campeggio, di ratania, di monesia alla dose di tre o quattro grammi in sessanta di acqua, coll'aggiunta di venti gocce di laudano liquido o di trenta di siroppo diacodion.

Se ciò non basta, si può ricorrere al cacciù e al tannino nella proporzione di uno o due grammi in trenta di conserva di sorbe, ed infine a medicamenti più energici, come consiglia la patologia speciale, il cui campo non vogliamo affatto usurpare.

*
* *

Se si può constatare uno stato iperemico del fegato — come ce lo annunzia un dolore ottuso, e talvolta acuto, alla parte destra della pancia, il colorito giallognolo della lingua ed anche del volto, qualche nausea, qualche vomito — un' applicazione di mignatte all'ano può arrecar gran benefizio insieme a qualche blando purgativo, quando in special modo a questi fenomeni si aggiunge la stitichezza.

*
* *

A questo proposito però ci piace far osservare che la nostra simpatia non è punto rivolta al famigerato olio

di ricino, che — se purga bene — disgusta benissimo la bocca e lo stomaco e favorisce l'atonia e la stasi venosa delle vie digerenti.

Il sal di Inghilterra, il cremor di tartaro, la magnesia, il podofillino, la manna, le foglie di sena non hanno questi inconvenienti ed agiscono benone e, certo, meglio in molti casi.

Noi poi abbiamo una predilezione speciale per quest'ultimo purgativo, che somministriamo a freddo, vale a dire facendo infondere, per otto o dieci ore, sei o sette grammi di queste foglie in un mezzo bicchier di acqua fresca, che si beve volentieri da qualunque bocca sdegnosa.

La bevanda tamarindata è un eccellente ausiliare dei purgativi ed un buon rinfrescante.

*
* *

Il rabarbaro, per la sua azione elettiva sul viscere preparatore della bile, è stato reputato quasi uno specifico, ed è difatti un eccellente medicamento per gli ipocondriaci; e noi consigliamo loro volentieri di masticare, al mattino, qualche frammento di questa radice della Persia e della Moscovia.

Si può usare anche in polvere alla dose di uno o due grammi quando vogliamo ottenere un'azione purgativa capace di eliminare dall'organismo un eccesso di secrezione biliare e, se solo non basta, si può avvalorare con quindici o venti centigrammi di gommagutta o di diagridio.

*
* *

Le pillole del Cooper e fin anco il famosissimo specifico del professor Pagliano — composto com' è di sostanze drastiche sciolte nel vin di Malaga — non abbiamo dif-

ficoltà di permettere ed anco prescrivere allorchè vi sia necessità di ottenere pronte scariche biliose.

E se il signor professor Girolamo vuol far tesoro di questa nostra dichiarazione ed aggiungerla ai tanti certificati onorifici — e non sempre scritti in lingua esemplare — di che fa ricca la quarta pagina dei giornali a benefizio proprio e del signor Oblieght, padrone padronissimo di farlo.

*
* *

Dopo tutte queste sostanze medicinali — che rapidamente abbiamo passato in rivista e di cui potremmo far più lunga la litania se non fosse fatica inutile — ne vengono altri metodi di cura, nei quali il farmacista è tagliato fuori e nonpertanto giovano e giovano assai: Intendiamo parlare dei bagni minerali e dell'idroterapia.

Chi primo propose all'uomo di immerger le sue membra nell'umido elemento — dolce o salato che sia — ebbe il genio di una felice inspirazione, perchè il bagno è mezzo di igiene e di terapia che va a pochi altri secondo; e se qui ci fosse concesso di tessere il panegirico delle onde, troveremmo materia da trattenere il lettore per qualche ora — e forse senza noiarlo. —

— Non è questo però il momento opportuno e, per restar fedeli al nostro còmpito e non fare irritare l'editore che vuole andar per le corte, rassegnati torniamo a bomba. —

Chi poi immaginò l'uso delle bagnature ridotte a sistema e regolamentate da un codice, che fa gola a tanti disgraziati che non possono seguirlo, meriterebbe una statua come e più di Jenner, perchè l'ignoto inventore di questo ritrovato è un benemerito dell'umanità che non

può avere invidia all'illustre inventor del vaccino, sebbene sia andato dimenticato perchè invece di essere un Inglese probabilmente era un Italiano.

*
* *

Dimandate alle signore se abbiano più piacere e maggior soddisfazione a farsi bucare i loro candidi bracci con un ago o a prendere un biglietto di prima classe per andare ai bagni marini; dimandate ai medici se — tutto sommato — sono maggiori i vantaggi salutari delle salse aure del littorale o quelli del putrido umore del cow-pox?

Con quelle si ricrea lo spirito, si addolciscono i nervi, si conforta il cuore, si combatte la scrofola; con l'altro, in oggi, si diffonde questo vizio costituzionale e si guadagna anche peggio e si guadagnerà, fino a che le autorità ed i funzionari non avranno capito che il bravo scienziato di Albione consigliò la vacca e non la marcia dei nostri ragazzi ammorbati dalla rachitide, dalla struma e dalla sifilide.

*
* *

Fin la grazia divina si è servita in tempi più propizii del bagno per diffondere i suoi miracolosi favori, e la famosa probatica piscina di Gerusalemme non era, in sostanza, che uno stabilimento balneario gratuito e sotto la direzione di un angelo.

*
* *

Non vi è una regola fissa sulla scelta delle acque minerali a cui dar la preferenza.

Ogni nazione, direm meglio ogni provincia, conta le sue sorgenti favorite, il suo mare prediletto; ed è una ragione naturalissima perchè il guadagno maggiore alla salute non si ricava già dai principii mineralizzatori del-

l'acque, nè dagli elementi dell'aria dei paesi marittimi, ma dal genere di vita che vi conducono i bagnanti.

L'ipocondriaco che è predominato da idee tristi e melanconiche, abbandonate le consuete noie per gettarsi in braccio ad una società gaia e vivace — che studia da mattina a sera il modo di divertirsi e dimenticarsi delle cure di tutto l'anno — non può che provare un favorevole contraccolpo nel suo spirito malato.

È dunque questa una cura morale più che fisica, e noi la raccomandiamo con fiducia a tutti i nervisti che hanno il merito di passarsela bene colla *Banca Nazionale*, colla *Napoletana*, con quella *Romana* e con quant'altre fabbriche, in Italia, lavorano in carta colorita, storiata e rabescata.

*
* *

Quando peraltro le condizioni del fegato sono abbastanza compromesse, per noi Italiani — d'altronde molto irascibili — il migliore stabilimento balneario è quello di Val di Nievole in Toscana, ove il pellegrino di quel santuario vi lascia in olocausto l'acrimonia di tutta la bile accumulata nella baraonda delle grandi città.

*
* *

Anticamente, quando la cocolla riscuoteva illimitata fiducia dalla buona gente e che la si ricercava anche in soccorso delle malattie, i buoni monaci — che fra le altre opere pie — si assumevano anche quella eminentemente umanitaria di scongiurare i malanni del corpo — prescrivevano agli ipocondriaci un pellegrinaggio alla *Tomba di Santo Jago* o al *Reliquiario dei Tre Re*, e ne ottennero eccellenti resultati.

Oggi che i poveri frati — e fin anco i santi — hanno perduto alquanto del loro credito, i popoli miscredenti non

bussano più alla porta del convento e tocca a noi, uomini mondani, a disimpegnar quella missione filantropica e difficile.

E, da mondani ed alquanto poeti, non sappiamo far di meglio che invocare le divinità mitologiche e raccomandare i nostri clienti alle belle nereidi del mare e alle gentili naiadi delle fonti minerali.

*
* *

Chi ha visitato nel mese di luglio e di agosto il delizioso soggiorno di Montecatini, ove quattromila e più persone di ambo i sessi — malate, poco malate e punto malate — passano le ore diurne e notturne fra suoni, canti, balli e quant'altro offre l'opulenza riunita in familiare consorzio, si persuaderà facilmente come i fumi del mal nervoso debbano dissiparsi in quell'atmosfera, e come la cistifellea debba riprendere i suoi normali uffici anche indipendentemente dalle bibite salate del *Tettuccio*, della *Regina*, delle *Tamarici*.

In certi casi un'occhiatina furtiva, una stretta di mano fra la calca bevitrice è più benefica del pietoso *mascherone*, che a bocca aperta vomita salute ai suoi devoti visitatori.

*
* *

Non sappiamo se queste osservazioni siano occorse o sfuggite all'occhio espertissimo dell'esimio nostro maestro prof. Fedele Fedeli, non sappiamo neppure se il simpatico nostro amico Paolo Morandi ne abbia fatto soggetto delle sue ricerche; e noi siamo abbastanza discreti da non muover domande in proposito a queste due brave persone incaricate della tutela sanitaria di quel caro purgatorio delle budella e delle tasche, ove noi pure abbiamo passati — senza quella duplice purga — giorni

felicissimi, splendidamente ospitati nel magnifico villino dell'amico Paolo predetto, che possiede ottimo cuore, scienza sopraffina e una cuoca eccellente.

L'idroterapia è un ramo di medicina moderna che ha qualche cosa di prodigioso, ed i risultati che si ottengono nelle malattie nervose con questo sistema di cura sono talmente constatati, che il mettere in dubbio la sua efficacia sarebbe un ridicolo scetticismo, molto più che anche negli stabilimenti di questo genere si è inteso molto bene il bisogno di coadiuvare la virtù dell'acqua fresca colle risorse di tutto il *comfortable* e l'*agrément* di una vita signorile e spensierata.

E buon pro gli faccia a quel mortale che — nervoso o non nervoso — può andarsene a passare i noiosissimi giorni canicolari ad una delle tante stazioni di salute e di lusso che il nostro bravo Schivardi ha illustrate con un bel libro rosso, dorato, e adorno di vignette, che porta per titolo : **Guida alle Acque**, sebbene, tutto sommato, in quei cari siti si faccia più uso di *Champagne* che di acqua.

CONCLUSIONE

Dal più alto grado fino alle più leggiere manifestazioni, che si conoscono sotto il nome generico di « mal nervoso o di mal di nervi », l'isterismo e l'ipocondria sono le affezioni dominanti, diremo quasi di moda, che dal più meschino popolano al più alto personaggio travagliano l'esistenza dei viventi in questo secolo progressista.

*
* *

Abbiamo svolte ad una ad una le cagioni che promuovono questo disordine fisico-morale, abbiamo parlato del carattere che assume, e detto dei rimedii opportuni; termineremo adesso con una parola di dolore sui tristi effetti che risente la società da questo fatale squilibrio del fluido vitale che scorre incessantemente a traverso la complicata rete telegrafica dell'organismo.

La donna isterica è una moglie che val ben poco; e molto meno come madre e come nutrice; l'ipocondriaco è un capo di famiglia che starebbe meglio coda che capo; è un cittadino di cui la patria non ha gran cosa nè da gloriarsi nè da sperare.

*
* *

E tutti questi mali, per quanto studio e per quante premure possano prendersi dai medici, e per quanta sommissione e costanza trovisi nei singoli cittadini — non sarà mai sperabile che possano sparire affatto e che si veda cessata questa epidemia fino a che le leggi sociali non avranno preso un avviamento che convenga meglio agli attuali bisogni della natura umana.

*
* *

Allora solamente torneremo a rivedere i modesti e felici patriarchi di una volta che — dopo aver consumato pacificamente almeno un par di secoli di vita e messo al mondo quattro, cinque o sei dozzine di figlioli — chiudevano tranquillamente gli occhi al sonno eterno spolpandosi — per ultimo tornagusto — un caprettino arrosto.

Allora solamente torneremo a vedere le figlie di Eva — non più suscettibili, capricciose ed esigenti — formar la contentezza dei figli di Adamo ed assicurar la loro propria felicità.

Allora solamente torneremo a veder nascere e crescere ragazzi vegeti e tarchiati che ringrazieranno per sempre gli affaticati filantropi successori di Beppe Barellai.

Ed *amen* di vero cuore.

FINE.

INDICE

Capitolo VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.